Anno 61 · TORINO, Mercoledì 17 Agosto 1927 - Anno V · Prima Edizione MATTINO · Num. 195

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La siccità

L'acqua «comune a tutto ciò che vive, mista alla nostra carne e alla fibra dell'albero, eguale nel nostro cuore e nell'acino d'uva, nella nuvola e nella lacrima» — come con espressione viva di sentimento e di realtà la definisce il D'Annunzio — è universalmente invocata a ristorare le arse campagne in questo periodo di siccità che dura da mesi.

Sofferse in alcuni territori il frumento nelle fasi varie della sua formazione; soffrono ora le produzioni estive, foraggi e granoturco fra le più diffuse. La vite, ricca quest'anno di pampini fruttuosi, può avere danno, se non sopravvenga in tempo qualche pioggia benefica. Il bestiame depressa sui mercati, ognuno tendendo a disfarsi del di più che non può essere mantenuto con lo scarso approvigionamento.

Il nostro cielo, magnifico nel suo splendore, ha di tali punizioni!

Fu osservato che l'Italia usufruisce di 2900 ore di sole all'anno, la Francia di 2750 e l'Inghilterra di 1500. «Sole» vuole dire vita e produzione; ma in molta parte le ore, che esso dà al nostro clima, e proprio quelle delle lunghe giornate estive, vanno perdute, giacchè le piante non possono giovarsene a causa della siccità; Di converso verdeggiano le zone in cui l'acqua sia stata condotta ad irrigare le terre assetate.

La pratica della irrigazione in Italia ha gloriose tradizioni, a cominciare dalle opere, innanzi il mille, dovute ai frati di S. Benedetto — il propagatore del culto della terra, come leggesi sul monumento eretto al Serafico in Norcia, sua patria — i quali insegnarono la irrigazione invernale, donde venne il prato di *marcita* lombardo. Sono di quei tempi, e prima ancora, le piccole traverse nel letto dei torrenti, con cui i coltivatori di Sicilia seppero trarre minuscole, ma preziose quantità di acqua, ad irrigare orti ed agrumeti.

Ebbe il Medio Evo la creazione della agricoltura lombarda irrigua, a mercè delle acque continue scorrenti dai fiumi alpini — Adda e Ticino fra i maggiori — convogliate in canali e navigli, a cui volse il genio altresì Leonardo da Vinci. Venne il Piemonte nei due secoli, che precedettero l'attuale, a trasformare le sue terre, colla rete dei canali demaniali che traggono acqua dalla Dora, dalla Sesia e dal Po; ricchezza incalcolabile di quell'esteso territorio in cui prospera una agricoltura intensissima a prodotti di riso, di foraggi e di grani, della quale la irrigazione è primo e fondamentale fattore. Esempio mirabile di organizzazione amministrativa è data dalla Associazione di irrigazione dell'Agro Ovest Sesia, voluta dal Cavour, a cui gli Statuti oggi ancora legano 17.000 proprietari in un comune interesse.

Tempi più vicini segnano il Canale Villoresi, che trae le acque dal Ticino, e il Canale Marzano dall'Adda, dovuto quest'ultimo a beneficio della agricoltura cremonese, alla tenacia e al senno di quel benemerito che fu il senatore Vacchelli.

Chi voglia meglio conoscere di quali sviluppi sia stata capace la irrigazione in Italia, legga la pregevole memoria dell'ing. Tournon, pubblicata negli Atti del XIII Congresso internazionale d'agricoltura: *Note sulla agricoltura italiana nell'ultimo venticinquennio.*

Quando nel 1883 venne dato mano dal Ministero di Agricoltura a preparare la Carta idrografica d'Italia, furono iniziati studi per determinare quale estensione avessero i terreni irrigati e quale i terreni atti alla irrigazione. Ricerche complementari del 1902 condussero ad affermare che i primi occupavano circa 2 milioni di ettari, su oltre 15 milioni e mezzo di superficie coltivata nel Regno, e che gli irrigabili potevano essere circa altri 1.200.000 ettari, di cui più della metà da assegnare all'Italia meridionale e alle isole.

Non è noto che siano state fatte indagini successive ma è fuori di dubbio che tali numeri vanno considerati in ragione delle cognizioni della idraulica di allora; scienza, di cui le applicazioni hanno fatto notevoli progressi nell'ultimo quarto di secolo.

Che dire infatti della costruzione dei serbatoi di raccolta o laghi artificiali, che, pure servendo in prevalenza alla generazione di energia elettrica, danno modo di costituire riserve cospicue di acqua utilizzabile per la irrigazione? Immenso, a tacere di altri, il serbatoio del Tirso in Sardegna co' suoi 400 milioni di metri cubi di capacità, atti ad irrigare intorno a 30 mila ettari della Piana di Oristano! Va posto mente altresì all'indirizzo nuovo che è dato alle opere di bonifica idraulica dei territori donde l'acqua, che li impaluda durante la stagione piovosa, è tratta con grandiosi impianti di sollevamento; ma che si pensa e studia possa, in parte almeno, venire trattenuta ed utilizzata durante la siccità estiva per la irrigazione. Tipici al riguardo sono gli studi dell'Omodeo e di altri per la bonifica idraulica ed agraria delle Paludi pontine, del Prampolini per quella della Parmigiana-Moglia. I grandi Consorzi di bonifica del Ferrarese hanno allo studio il medesimo problema.

Ad allargare la possibilità d'usare acque per irrigazione concorrono le piccole opere di sollevamento dal sottosuolo, che i perfezionamenti della meccanica nei mezzi di perforazione del terreno e nella costruzione delle pompe e la applicazione, che va generalizzandosi della energia elettrica, facilitano grandemente. Non si nega neppure l'aiuto che, alla ricerca e alla constatazione delle vene acquee sotterranee, possono eventualmente dare colla loro particolare sensibilità, o altro che sia, i rabdomanti.

L'applicazione della energia elettrica ha reso facile pure il sollevamento diretto dell'acqua dei fiumi; sistema che va estendendosi in grandi ed in piccoli impianti.

La superficie dei terreni, ai quali ancora sia dato di estendere la irrigazione, è dunque senza dubbio maggiore di quella a cui ebbero a condurre le ricerche completate nel 1902.

Provvedimenti di Stato non sono mancati per incoraggiare la esecuzione di opere di irrigazione; provvedimenti che, per lungo tempo, furono quelli elencati nelle leggi speciali del 1883 e del 1886. Questi avevano a fondamento di sussidiare le opere con un concorso per trent'anni nel pagamento di una parte degli interessi dei capitali necessari. Valsero quelle leggi a dare vita a qualche degna iniziativa; ma esse, nei nuovi tempi, si dimostrarono inadatte a spingere con vigore la proprietà terriera italiana e la impresa industriale sulla via desiderata. Vennero leggi, intese a favorire la costruzione dei serbatoi in genere, e leggi speciali riguardanti taluni serbatoi a grande importanza, come quelli della Sardegna. Si ebbero disposizioni atte a promuovere le piccole private irrigazioni, a norma delle quali una parte notevole della spesa di ogni impianto è sostenuta dallo Stato. Si giunge infine ai decreti del maggio e dell'agosto 1926 con cui il contributo statale è notevolmente aumentato — può giungere fino al 45 per cento del costo dell'opera —, le facoltà dei Consorzi sono accresciute, ed è dato adito alle imprese private di sostituirsi ai Consorzi, allorquando di questi tardi la costituzione.

Il dovere suo lo Stato ha fatto e va facendo, ed, emanata la legge, il Governo attuale ne anima con vigoroso impulso la attuazione. E' attesa, ad esempio, una nuova utilizzazione delle acque del Lago Maggiore, ad iniziativa del Consorzio delle provincie interessate, alla testa delle quali sta la provincia di Milano.

La Piana di Catania avrà con lo sbarramento del Simeto la sua redenzione dalla siccità. Dal Tevere, nella vasta zona in bonifica di Maccarese, nella campagna di Roma, verrà presto sollevata con grandioso impianto acqua atta a mutare l'arido suolo in pingue pianura irrigua. E taciamo di altri e molti casi che si prospettano e che certo avranno, con moto rapido, proficua esecuzione.

Opportunamente è sorta in Milano la Federazione nazionale delle irrigazioni, la quale spinge e coordina ogni iniziativa, grande o piccola, che muova all'intento, ed è sommamente interessante leggere i comunicati, che essa manda con continuata diligenza alla stampa, donde appare quanta attività animi in ogni parte del Paese gente volonterosa che, apprezzando i benefici immensi che è dato di trarre dalla acqua di irrigazione, studia, propone, attua ed incita ad attuare nuove opere capaci di conseguirla.

Tra le opere, recentemente effettuate con meravigliosa rapidità e che meritino di essere segnalate ad esempio, va ricordato il Canale della Vittoria, in provincia di Treviso, progetto di due eminenti idraulici, ora defunti, gli ingegneri Monterumici e Valcarenghi. Il canale deriva le acque dal Piave a Nervesa della Battaglia con una portata di 23 metri cubi, irrigando 30 mila ettari di terreno. Questi sono divisi fra 8.500 proprietari formanti un Consorzio, nel quale hanno parte la Amministrazione provinciale di Treviso e quindici Comuni del Comprensorio. La derivazione dà luce altresì alla produzione in apposite Centrali idroelettriche a 12.000 cavalli di forza.

In una memorabile riunione, tenuta in Treviso nel 1917 durante il periodo penoso della resistenza eroica, alla quale il Paese era chiamato, parve a chi scrive queste linee, ed aveva allora responsabilità di Governo, nell'incuorare gli animi col pensiero altresì delle opere avvenire, opportuno riprendere l'idea di un antico, ed ormai dimenticato, progetto di derivazione delle acque dal Piave. Un uomo di fede, l'onorevole Caccianiga la raccolse ed, animato dalla parola incitatrice di Luigi Luzzatti, la avviò all'opportuni studi e a concrete proposte.

Spettò al Governo attuale, e al suo Capo, di decretare la concessione. In poco più di due anni l'edificio di presa era compiuto, e nel novembre del 1925 il nostro Re inaugurava la immissione delle acque nel canale. L'opera, che importa complessivamente 55 milioni, ed ha avuti i larghi sussidi di legge, attende alcuni completamenti, a cui si collegano determinate operazioni finanziarie che non mancheranno. I benefici, che essa già rende alla agricoltura trevigiana sono grandissimi. Nella stagione, che corre, la realtà dei fatti parla ai creduli e agli increduli.

Vengano dunque con prontezza di azione, che non si scompagni dalle savie prudenze tecniche, opere nuove, grandi e piccole, ad aggiungersi alle antiche. Mentre la siccità imperversa, sia questa la affermazione di volontà e di fede che animi gli agricoltori italiani!

GIOVANNI RAINERI.

96 scosse di terremoto a Namangan
34 morti - 76 feriti

Mosca, 16, notte.

Il terremoto di Namangan, nella provincia di Fergan, continua. Sono state registrate 96 scosse. Tutti gli edifici di Namangan nuova sono rimasti lesionati e danneggiati. In Namangan vecchia, 500 case sono crollate. Il ponte della ferrovia è stato danneggiato. Vi sono 34 morti e 76 feriti. Una Commissione governativa, partita da Samarcanda per Namangan per organizzare i soccorsi ai danneggiati, è colà giunta.

I «kappisti» e i denari della Repubblica tedesca

Berlino, 16, notte.

Dei giudici notoriamente simpatizzanti con la destra, avevano di recente dato causa vinta al generale Luttwitz e ad un altro ufficiale che ebbero parte direttiva nel famoso putsch di Kapp del 1920, e che esigevano dall'erario della Repubblica germanica il pagamento degli arretrati di pensione anche per il periodo di tempo nel quale si trovavano in stato di aperta ribellione adoperandosi a rovesciare il Governo regolare. Dunque, la repubblica pagherà i ribelli per tutto il tempo che hanno portato l'uniforme e le armi, senza badare se adoperassero queste in sua difesa o gliele rivolgessero contro!

Ma ora il ministero della Reichswher ricorre ad una curiosa rivalsa. Esso ha notificato al capitano di corvetta Ehrhardt — un altro dei capi del putsch kappista — che gli sequestrerà la pensione per ricuperare almeno una parte dei danni pecuniari sofferti dall'Erario per causa del tentato colpo di Stato. Il generale Luttwitz ordinò infatti arbitrariamente il pagamento di indennità straordinarie alle proprie truppe; e ciò fu causa di una maggiore spesa di 100 milioni di marchi-carta, che nella primavera del 1920 valevano pur sempre oltre 6 milioni di marchi oro, e che ora il capitano Ehrhardt, il generale Luttwitz ed il maggiore Bischof dovranno rimborsare almeno nella misura delle proprie forze. Il capitano Ehrhardt impugna la decisione del Ministero della Reichswher sostenendo che egli non fece se non eseguire un ordine di un superiore, cioè del generale Luttwitz. Evidentemente è questa una scappatoia a cui il generale non potrà appoggiarsi alla sua volta.

L'Inghilterra e ras Tafari
Le accuse per l'assassinio di 8 somali

Londra, 16, notte.

Tafari Makonnen, il reggente abissino, a quanto riferiscono i giornali, ha inviato in Inghilterra la sua figliuola ultimogenita, principessina Yashimabet, di 8 anni, per un periodo di cure mediche, onde rinvigorire la sua salute estremamente delicata.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che il governo abissino non ha ancora inviato al governo inglese formali scuse per il recente assassinio di otto somali britannici a scorta di una carovana inglese; ma sta considerando la questione. Sarà infatti aperta una inchiesta a cui parteciperanno rappresentanti britannici. L'informatore peraltro si lagna che il governo abissino non abbia ancora risposto al memoriale presentatogli molti mesi addietro dal Foreign Office in merito alle importanti opere di irrigazione che gli inglesi vorrebbero iniziare presso il lago Tsana.

Sacco e Vanzetti alla Corte Suprema
La decisione rinviata a venerdì
Una bomba demolisce la casa di un ex-giurato

New York, 16, notte.

Approssimandosi la data fissata per l'esecuzione di Sacco e di Vanzetti, i Comitati che agiscono in loro favore stanno rinnovando i tentativi per suscitare un'ondata di plebiscito pubblico in favore dei due infelici. Anche gli agitatori anarcoidi, ignorando le deplorazioni di cui furono oggetto gli attentati dinamitardi, stanno rimettendosi in opera.

L'attentato di Boston e le lettere alla polizia newyorkese

Stamane per tempo a Boston, una bomba esplodeva davanti all'abitazione del signor Mac Hardy, uno dei membri della Giuria che nel 1920 emise il famoso verdetto di condanna contro Sacco e Vanzetti. La casa del giurato è stata quasi demolita, e cinque membri della famiglia di Mac Hardy sono rimasti feriti. Il giurato non si trovava in quel momento al suo domicilio; invece, la moglie — insieme alla figliuola e a tre figli in tenera età — era in casa quando la bomba scoppiò. Per fortuna, le ferite causate dall'esplosione non sembrano gravi. I pompieri, accorsi prontamente sul posto, non riuscirono ad estrarre la signora e la signorina Mac Hardy se non dopo un lungo e faticoso lavoro. L'esplosione scavò una buca della profondità di circa sette metri nel giardino davanti alla casa. L'intero sobborgo bostoniano di East Milton fu scosso dalla detonazione e tutte le finestre del vicinato rimasero infrante.

Intanto, la polizia di New York annunziava di avere ricevuto un certo numero di lettere anonime analoghe a quelle che accompagnarono gli attentati dinamitardi dei primi giorni della settimana scorsa. I misteriosi mittenti, che si firmano «vindici», avvertono la polizia che nuove bombe verranno lanciate nelle stazioni metropolitane, qualora Sacco e Vanzetti vengano giustiziati. Le misure di sorveglianza sono così estese anche a parecchi edifici pubblici della metropoli, nonchè ad alcuni dei più grandiosi grattacieli. Alcune di queste lettere terminano col monito: «Badate che stavolta faremo sul serio».

Lo sciopero per il 22 corrente

Il Consiglio Esecutivo del cosidetto «Consiglio dei Lavoratori» ha ordinato, dal canto suo, uno sciopero in segno di protesta, che avrà la durata di 24 ore e che dovrà cominciare la mattina del 22 corrente, cioè non appena terminerà la sospensione accordata dal governatore Fuller per l'esecuzione dei due condannati. E' chiaro che gli estremisti prevedono non soltanto un responso negativo da parte della Suprema Corte di Boston, ma il rigetto di qualunque clemenza da parte delle autorità statali del Massachussetts. Speriamo che questi agitatori si ingannino. Comunque, il loro programma per il 22 corrente contempla, oltre allo sciopero di protesta, anche una serie di comizi e di cortei, sebbene la polizia abbia vietata ogni pubblica manifestazione.

La Suprema Corte di Giustizia del Massachussetts si è riunita oggi per considerare il ricorso in ultima istanza presentato dal collegio difensivo di Sacco e Vanzetti. Quattro giudici componevano la Corte, che era stata chiamata ad emettere un giudizio collegiale. Essa era presieduta dal giudice Braley, fiancheggiato dai giudici Pierce, Carroll e Wait. Le arringhe degli avvocati davanti alla Corte Suprema non possono ordinariamente sorpassare la durata di un'ora, ma l'avvocato Hill, difensore in capo di Sacco e Vanzetti, ha subito chiesto la facoltà di parlare più a lungo, e la Corte gli ha concesso di perorare per tutto il tempo che egli giudicasse indispensabile.

I quesiti della difesa

Il difensore ha chiesto subito la rinnovazione del processo, sostenendo che l'esito della causa — essenzialmente indiziaria — è stato viziato dai preconcetti che il giudice Thayer, a più riprese, manifestò fuori dell'aula contro i due imputati, mentre appunto si svolgeva il processo e stava per essere emesso il verdetto.

I quesiti fondamentali sottoposti alla Corte dall'avvocato Hill sono i seguenti:

«1) Se, dato lo stato d'animo nutrito dal giudice Thayer, conformemente a prove già agli atti, Sacco e Vanzetti abbiano avuto un giudizio così imparziale come la legge e la Costituzione del Massachussetts e degli Stati Uniti davano loro il diritto di ottenere;

«2) Se la questione della equità del giudice Thayer, o qualsiasi altra questione connessa con il processo, potesse legalmente e costituzionalmente venire deferita al di lui giudizio;

«3) Qualora uno dei due quesiti suesposti — oppure entrambi — venissero risolti in favore di Sacco e Vanzetti, quale rimedio giuridico sarebbe aperto ai due condannati? Non avrebbero essi diritto alla revisione del processo con la motivazione di errore di ordine legale o di errore di fatto verificatosi a loro danno?».

L'avvocato produsse varie testimonianze giurate intese a dimostrare che il giudice varie volte usò verso gli imputati sotto processo un linguaggio inqualificabile. Una di queste testimonianze, che è stata raccolta davanti a notaio, è quella del prof. Richardson, dell'Università di Dartmouth, il quale ha deposto che il giudice Thayer, durante una partita di golf, dichiarò: «Questi anarchici, li concieremo per le feste!». Il Procuratore Generale, che ha chiesto la parola dopo l'avv. Hill, cercò di menomare il valore di ogni deposizione sul contegno del giudice Thayer fuori dell'aula. Giunse ad argomentare che la Costituzione del Massachussetts non include alcuna clausola relativa al linguaggio che gli alti magistrati possono eventualmente usare in colloqui privati nel corso di processi da loro presieduti.

La Corte Suprema, riunitasi in seguito a deliberare, ha rinviata la sua decisione nell'affare Sacco e Vanzetti a venerdì prossimo.

Si afferma che il Comitato «Pro Sacco e Vanzetti» nutre scarse speranze sul responso della Corte Suprema. Sta di fatto che il Comitato confida, più che altro, nell'influenza che potrebbero esercitare sul governatore Fuller una nuova serie di proteste organizzate, inducendolo forse ad accordare la grazia. Tuttavia, non si colgono purtroppo molti segni precursori di atti di clemenza nel caso che la Corte Suprema ribadisse la condanna. Si preannuncia piuttosto che, in tale evenienza, tutte le forze disponibili della polizia di New York, di Boston e di Chicago sarebbero adibite ad un severissimo servizio di vigilanza finchè le due esecuzioni non fossero avvenute.

(Daily Telegraph).

Un anormale atto diplomatico a Buenos Aires

Londra, 16, notte.

La «Westminster Gazette» pubblica questo curioso cablogramma da New York in data di ieri sera:

«Il ministro degli Esteri è intervenuto immediatamente al fine di smorzare la sorpresa creata dalla notizia giunta da Buenos Aires, che l'incaricato di affari americano in Argentina ha emanato ai giornali un comunicato sul caso Sacco e Vanzetti allo scopo di «informare l'opinione pubblica». Il documento, secondo il ministero degli Esteri, era stato compilato dal dicastero medesimo due anni fa per pura informazione personale dei suoi funzionari all'estero. Il ministero insiste nell'affermare che il comunicato di Buenos Aires non contiene alcuna novità, e non accenna nemmeno alla recente decisione del governatore Fuller. Ma è tutt'altro che eliminata la sorpresa suscitata in molti cittadini da questo insolito ed anormale passo diplomatico. Il comunicato, a quanto si presume, è stato diramato in seguito a sollecitazioni del governo argentino oppure della stampa sudamericana».

Ricciotti Garibaldi ritorna in Italia

Londra, 16, notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Liverpool, in un telegramma giunto stasera, riferisce testualmente:

«Il colonnello Ricciotti Garibaldi, intervistato oggi all'*Angel Hôtel* dove dimora da una diecina di giorni, ha annunziato che la sua detenzione a Liverpool sta per finire, giacchè gli viene accordato il permesso di lasciare l'Inghilterra per ritornare in Italia.

«Il proposito originario del ministero dell'Interno inglese era che io facessi ritorno all'Avana giovedì scorso sul piroscafo *Oroya* — ha detto il Garibaldi. — Ma Cuba è troppo distante, e mi preme di sistemare parecchi affari miei in Europa. Domandai che mi lasciassero ritornare in Italia. Mia madre e mio fratello mi informarono telegraficamente dall'Italia che il Governo italiano non ostacolerà il mio rimpatrio. L'autorità italiana a Londra ha vistato il mio passaporto. Il Governo inglese, apprendendo il mio intendimento, non si è opposto al mio desiderio e mi è stato permesso di fare ritorno in patria per via di mare».

«Garibaldi ha dichiarato che per dieci giorni, ossia dal 3 al 14 novembre, egli fu «rapito» dalla polizia francese. Egli ha terminato dicendo che in Italia dedicherà una parte del proprio tempo a difendersi dalle accuse mossegli dal governo francese».

Fin qui il corrispondente del *Daily Telegraph*. La versione uscita in alcuni giornali della sera è la seguente: «Il Ministero dell'Interno ha rifiutato al colonnello Ricciotti Garibaldi il permesso di rimanere in Inghilterra, ed [illegible] venerdì prossimo si imbarcherà a Liverpool per l'Italia».

L'IRLANDA

Cosgrave batte De Valera
e aggiorna la Camera al 15 novembre

Londra, 16, notte.

Si credeva che nella seduta di oggi al Parlamento di Dublino il presidente Cosgrave e il suo Governo venissero rovesciati dal gruppo capeggiato dal repubblicano De Valera, alleatosi coi laburisti. La mozione di censura dell'opposizione è stata invece sconfitta con 72 voti contro 61. Immediatamente, il presidente Cosgrave — tra gli applausi del pubblico che si era assiepato nelle tribune — propose l'aggiornamento della Camera al 15 novembre.

La sua vittoria significa che le leggi draconiane da lui fatte passare per affrontare il sovversivismo rimarranno in vigore.

Dissidio tra Bratianu ed i reggenti
Un'offerta a Maniu?

Vienna, 16, notte.

Una nota della *Reichspost* da Bucarest conferma che c'è stata una divergenza di vedute tra Bratianu ed il Consiglio di Reggenza. Il Presidente del Consiglio si sarebbe ora, secondo tale nota, dichiarato disposto a rispettare la volontà del defunto Sovrano e a costituire un gabinetto di coalizione. Perciò egli avrebbe già cominciato a trattare col partito nazionale dei contadini, al quale cederebbe cinque portafogli. L'opinione più diffusa è che Maniu accetterà tale offerta, dato che essa è la migliore che potrebbe pretendere.

Drammatica seduta notturna
per il trattato commerciale franco-tedesco

Parigi, 16, notte.

I negoziati commerciali franco-tedeschi hanno continuato per tutta la giornata di oggi e, a notte avanzata, non si sa ancora se si vada verso un accordo o verso una sospensione dei negoziati. Alle 22.30 il Presidente della Delegazione tedesca, signor Posse, è stato introdotto nel Gabinetto del Ministro del Commercio, Bokanowski. Sembrava che a quel momento l'accordo fosse realizzato sull'insieme dei principii economici e delle questioni tariffarie che interessano la nuova Convenzione provvisoria. Rimanevano ancora da risolvere alcuni problemi di ordine politico interessanti i Consolati e gli stabilimenti tedeschi, nel Marocco; problemi sui quali si manifestavano al Quai d'Orsay delle esitazioni, del resto facilmente compensabili. La Delegazione tedesca ha vincolata la questione politica (che avrebbe potuto essere messa da parte per venire poi regolata ulteriormente) ai negoziati economici, facendo dipendere dalla sua soluzione la conclusione dell'accordo economico? A mezzanotte e mezzo il signor Posse difendeva ancora, alla presenza del Ministro del Commercio, la tesi del Governo del Reich. Riuscirà a persuadere il Governo francese, o acconsentirà a concludere semplicemente un accordo commerciale rinviando a più tardi tutte le clausole di ordine politico? Lo si saprà nelle prossime ore del mattino.

Epidemia di «grippe» in Argentina

Buenos Aires, 16, notte.

(A. A.). In tutto il territorio della repubblica infierisce l'inverno; persiste un freddo umido che favorisce l'epidemia di «grippe» diffusa, sia pure in forma benigna, nei centri maggiori della regione.

LETTERE DALLA CINA

Il giovane Maresciallo

PECHINO, agosto.

«The young Marshal» (Il giovane Maresciallo) è il nomignolo col quale viene chiamato Chang Hsüeh-Liang, il primogenito del «Generalissimo» Chang Tso-Lin. Chang Hsüeh-Liang non ha trent'anni, ed occupa un posto importantissimo tra i capi militari del Nord. Attualmente comanda la terza Armata manciuriana. E' solo da pochi anni entrato sulla scena politico-militare. Non ha studiato all'estero e conosce appena qualche parola d'inglese, appresa a Mukden, dove era con suo padre, che pare abbia una speciale predilezione per questo suo figlio.

«L'erede al trono»

Chang Hsüeh-Liang è certamente persona che farà parlare di sè; e anche se il proprio padre sarà costretto dagli eventi ad abbandonare il sogno di diventare il Capo della «Repubblica fiorita» e a ritornare in Manciuria, o addirittura a ritirarsi a vita privata, il suo primogenito manterrà colà la propria posizione e potrà magari estendersi altrove, poichè è individuo intelligente, dotato di buon senso, piacevole al tratto, e che malgrado sia giovane ha visto molti avvenimenti importanti in questo paese; e non solo ne è stato spettatore, ma ha preso ad essi parte attiva. Fino a tre anni fa era poco conosciuto fuori di Mukden, dove il proprio padre regnava, ed aveva un comando poco importante nell'Armata manciuriana. Durante la prima spedizione fatta da Chang Tso-Lin contro Wu Pei-Fu, nella quale Chang fu sconfitto, Chang Hsüeh-Liang non aveva avuto campo di emergere; invece, tre anni fa — all'epoca della seconda spedizione contro Wu Pei-Fu, nella quale questi fu completamente sbaragliato presso la Gran Muraglia — il «giovane generale» si guadagnò, conducendo le proprie truppe all'assalto, il bastone di maresciallo. Da quell'epoca comincia l'ascensione del giovane «erede del Trono», come è chiamato dai nemici di Chang Tso-Lin. Costoro vedono così ripetersi una situazione ch'esisteva all'epoca del Presidente Yüan Shih-Kai, il quale aveva anch'egli un figlio, che fu una delle cause principali della rovina del padre, spingendolo ad occupare il Trono e a dichiararsi imperatore. Ma, nel caso di Chang Hsüeh-Liang il paragone non regge, poichè questi non ha ambizioni smodate e non spinge certo il padre a diventare imperatore. Anzi, è pieno di idee democratiche, non amante della guerra che attualmente dilania la Cina, e lo dimostra una lettera che scriveva tempo fa al fratello minore, recatosi a fare gli studi militari in Giappone.

Consigli di democrazia

Nella lettera egli diceva: «Io sono contento che tu possa studiare le usanze del popolo giapponese e il loro contrasto con quelle dei nostri capi militari, che fumano l'oppio e giocano a «mahjong» tutto il giorno. Quanto sono grandi gli sforzi fatti dai giapponesi paragonati ai nostri! Tu rimarrai imbevuto della differenza, e così al tuo ritorno in Cina non seguirai le orme di questi putridi funzionari! Le forze delle quali avevo il comando hanno subìto degli scacchi e hanno ricevuto l'ordine di fare una ritirata generale al di qua del «fiume giallo». Siamo minacciati da una crisi, ma io non ho paura di affrontare il Cielo e il popolo, e ciò è dovuto ai sentimenti del mio animo. Le forze nazionaliste sono dominate dall'influenza «rossa» e ciò mi obbliga a combatterle; ma quando penso che siamo della stessa razza il mio cuore si riempie di tristezza! Io spero che non entrerai all'Accademia militare giapponese: è un posto da nobili! Ti ricordi del passato, di quando facemmo voto di condurre una vita semplice, che si accostasse a quella del popolo? Rammenterai che noi rifiutammo di avere delle abitudini aristocratiche! Io desidero molto che tu studi la vita del popolo giapponese: vi troverai il vero spirito di quella nazione. E' un genere di esistenza che noi dovremmo condurre in Cina e dal quale abbiamo tutto da imparare».

Questa lettera non era certo destinata alla pubblicità quando fu scritta. Essa rivela l'animo di Chang Hsüeh-Liang, ed è prova dei suoi sentimenti. Si potrebbe dire che egli rappresenti la nuova generazione cinese, o meglio quella parte di essa che, pure volendo la grandezza del proprio paese, non urla contro gli stranieri, accusandoli di tutto quanto vi è di male in Cina.

Conferenziere

Un'altra prova dello spirito pratico del generale Chang Hsüeh-Liang si è avuta nella conferenza che egli ha tenuto giorni fa all'Università per gli studi di legge. La conferenza ebbe luogo nel locale ch'era stato occupato per parecchio tempo dalla Camera dei Deputati, e che ora è ritornato alla detta Università perchè il Parlamento non esiste. Per curiosità volli andare a sentirla, e fui lieto della mia decisione, perchè il «giovane maresciallo» disse — in uno stile molto piano — parecchie verità. L'aula era piena di studenti, e pochissimi erano gli stranieri. Intorno all'edificio stavano innumerevoli soldati e poliziotti; ed io non potei non ammirare l'audacia del conferenziere, che si era recato proprio nel covo dell'elemento che vorrebbe distruggere la stabilità delle cose esistenti in Cina per nulla... edificare. Però, gli studenti ch'erano accorsi in gran numero ad ascoltare il discorso, si comportarono benissimo e non vi fu il menomo disordine. Saranno state forse le baionette che circondavano il locale della conferenza: certo è che rimasi meravigliato dell'ordine che regnò, avendo assistito ad altre riunioni del genere tenute a Pechino durante la permanenza al potere di Fêng Yü-Hsiang, nelle quali, malgrado la presenza dei soldati, erano successi gravi disordini!

Il «giovane maresciallo» cominciò a dire ch'era lieto di poter rivolgere la parola a dei giovani come lui, che avevano la stessa sua ambizione di vedere una Cina grande ed unita. Aggiunse candidamente che forse non tutto quello che diceva avrebbe fatto piacere, ma ch'egli non intendeva certo imporre la sua opinione. Dopo aver accennato alla lotta presente — necessaria per veder sorgere una Cina forte ed unita — disse: «Noi giovani siamo per natura patrioti e pronti a sacrificare tutto per il nostro paese; ma il nostro sacrificio deve esser fatto intelligentemente, altrimenti non servirà a nulla!». Accennato poi che non mancavano in Cina persone che, avendone l'opportunità farebbero di essa un grande paese, disse esser necessario di prender per mira delle riforme costruttive: bisognava perciò metter da parte le divergenze dovute a lotte provinciali o personali. Espresse poi l'opinione che la Repubblica cinese deve appartenere alla gioventù, poichè — senza voler con ciò mancar loro di rispetto — quelli della vecchia generazione sono troppo imbevuti dei metodi monarchici e non possono adattarsi alle idee democratiche. Il «giovane generale» fece anche risaltare che la Cina non deve mettersi alla dipendenza di nessun altro Stato. «Alcuni — esclamò — vogliono che la Russia ci aiuti, e sono i sudisti; altri — i nordisti — vogliono che ci facciamo consigliare e guidare dagli inglesi e dagli americani; ma io ritengo che dobbiamo fare a meno di ogni aiuto e consiglio straniero!».

Un episodio

A questo punto il conferenziere raccontò, a proposito dell'amicizia disinteressata delle Nazioni estere, ch'egli aveva visto per la prima volta Karakhan alla Conferenza per la ferrovia della Manciuria orientale. Il rappresentante di Mosca voleva convincere il «giovane generale» che la Cina non aveva amico più disinteressato della Repubblica dei Sovieti. Allora Chang Hsüeh-Liang, vedendo l'eloquenza che l'altro metteva nel dichiarare il «disinteresse» della Russia, gli disse: «Benissimo: date allora una prova della sincerità di quanto affermate! E' inutile che continuiamo a discutere sulla ferrovia: restituitecela completamente e così ci proverete la vostra amicizia!». Naturalmente il rappresentante di Mosca non accettò la proposta. In seguito, il generale Chang accennò ai fatti di Sciangai del maggio 1925 e raccontò che trovandosi colà colle sue truppe fu richiesto dagli studenti che li appoggiasse pubblicamente; cosa a cui egli si rifiutò, dicendo che appoggiarli con delle frasi vuote di senso — come aveva fatto Fêng Yü-Hsiang — era inutile. «La Cina — aggiunse — deve prima organizzarsi e poi rivendicare i suoi diritti conculcati». Due persone andarono nella suddetta occasione a vederlo, incitandolo a prendere d'assalto le Concessioni di Sciangai; ed egli rispose chiedendo se essi erano i capi di coloro che volevano riprendere colla forza le Concessioni. In questo caso avessero pure condotto le truppe all'assalto; ma, se ritornavano vivi mentre altri lasciavano la loro vita nell'impresa, egli li avrebbe fatti fucilare! Allora i due dissero che non erano affatto i capi del movimento, e ch'erano venuti solo per discutere la cosa in termini generali.

Infine il conferenziere osservò che gli si rimproverava di stare spesso in compagnia di gente che non tutto il mondo ama; ma che lo faceva per ricavarne dell'esperienza e che amava esser giudicato dai fatti e non dalle apparenze. «E' soprattutto necessario — aggiunse — di avere il controllo di se stessi e di formarsi un carattere una coscienza». Poi pregò tutti di riferirgli qualsiasi caso d'infrazione commesso dai suoi soldati, onde aiutarlo a mantenere la disciplina.

Capo dell'ala progressista

Abbiamo un po' lungamente accennato a questo discorso perchè esso prova come effettivamente vi siano in Cina — anche fra quelli che attualmente sono al potere e che comandano diecine di migliaia di soldati — uomini colla testa a posto e che non sono affetti da fobie o da sogni. Chang Hsüeh-Liang è l'esponente di tale categoria. Egli appartiene all'ala giovane del partito manciuriano e pare avesse voluto che suo padre si ritirasse a Mukden invece di assumere il titolo di «Generalissimo», però fu ostacolato in ciò dai vecchi del partito di Mukden, il quale è composto di due elementi: uno retrogrado e che crede si possa ancora governare la Cina come ai tempi dell'Impero (a capo di quest'ala sono i governatori militari di Kirin e dell'Heilun-Chiang) e un'ala progressista che conta Yang Yu-Ting, capo di Stato Maggiore di Chang Tso-Lin, e il figlio di questi. Ogni tanto le differenze di vedute fra le due fazioni vengono fuori e non si sa, in fondo, quale delle due finirà per avere il sopravvento. Certo è che Yang Yu-Ting e Chang Hsüeh-Liang hanno delle idee giuste. Non so quale fortuna riserbi l'avvenire al «giovane generale», ma è certo che se egli potesse pervenire ad un altissimo posto la Cina ne risentirebbe grande vantaggio, alla stessa maniera degli stranieri, che sarebbero rispettati; e che, vedendosi al sicuro, non avrebbero certo bisogno di essere protetti.

L. N. DI GIURA.

La lira e il suo potere d'acquisto

L'adesione di un economista francese alla politica monetaria di Mussolini - Il caroviveri ed i commercianti

Roma, 16, notte.

Sui problemi monetari e la politica deflazionista il giornale *Le Comunicazioni d'Italia* pubblicherà nel suo prossimo numero un importante articolo di Yves Guyot, direttore del *Journal des Economistes*, la più autorevole rivista francese di economia e di finanza. L'insigne economista scrive:

«Ho letto con vivissimo interesse il vostro articolo «La giustizia sociale nella politica monetaria di Mussolini» e l'intervista del celebre economista Achille Loria. Voi ponete la questione come deve essere posta. Le difficoltà ed i mali attuali della situazione monetaria sono dovuti all'inflazione, la quale ne è la causa principale e su di essa ricade tutta la responsabilità. Ondo coloro che vogliono mantenerla in un Paese, per quanto in proporzioni attenuate, non assumono forse una parte dell'intera responsabilità? Quando, al principio del 1915, il signor Ribot Rovette chiedere alla Banca di Francia un anticipo di 3 miliardi di franchi, io non mancai di far risaltare immediatamente i pericoli dell'inflazione. Voi avete perfettamente ragione, insieme al signor Achille Loria, per quanto riguarda le osservazioni che fate relativamente all'aggio che darebbe il mantenimento di una certa inflazione nelle esportazioni; voi avete parimenti ragione quando invocate contro tale argomento inflazionistico la giustizia sociale. L'aggio nelle esportazioni, costituito dalla inflazione, è una forma di *dumping* che, risultando dalla debolezza del potere di acquisto della lira, va a detrimento del consumatore italiano ed a profitto dello straniero. Voi dite con ragione [illegible] ciò costituisce una forma di sfruttamento dell'elemento operaio. I tedeschi si sono largamente valsi di siffatta formula. Sapendo che l'aumento del salario non raggiungeva che dopo un certo periodo di tempo l'aumento dei prezzi derivante dall'inflazione, essi stabilivano i loro benefici su questo ritardo. Prendo un altro fatto che riguarda direttamente l'Italia. Onde procurarsi il cotone in massa essa doveva pagarlo in ragione del deprezzamento del suo cambio, epperò con prezzi più alti dell'Inghilterra. L'organizzazione tecnica dei cotonifici italiani non è superiore a quella inglese, tuttavia essa era in grado di smerciare tessuti di cotone a prezzi inferiori a quelli praticati in Inghilterra. Come mai si spiega questo risultato se non con le basse tariffe dei salari dell'operaio italiano?

«Coloro che ricorrono all'argomento dell'esportazione per incriminare la rivalutazione della lira devono logicamente reclamarne un nuovo deprezzamento. Ma essi non osano e chiedono invece la stabilizzazione. Si tratta forse della stabilizzazione con il prezzo della sterlina ridotto perfino a 90 lire? Si noti però che tale quota costituisce una inflazione, in confronto della lira sterlina, del 60 %. Essi dunque rimangono inflazionisti con questa proporzione. Gli stabilizzatori invocano in loro favore l'argomento della svalutazione e della lunga scadenza che richiederebbe la deflazione, come se la svalutazione ponga fine ad ogni difficoltà! Senonchè la svalutazione rovina molte persone e non offre che una precaria sicurezza. In Germania il valore totale delle importazioni durante il primo semestre 1927 è stato di 6.737 milioni di marchi, mentre quello delle esportazioni è stato di 4.749 milioni marchi-oro. Ossia si ebbe una eccedenza nelle importazioni per un valore totale di 1.988 milioni di marchi.

«I fautori della svalutazione, che si dicono stabilizzatori, dichiarano che non si può rimproverarli se non per il loro eccessivo zelo per il ritorno alla moneta sana. Ma che cosa intendono essi per moneta sana? Una riduzione del franco da cento centesimi a 0,14 centesimi? La nuova moneta, il belga, che rappresenta cinque di questi franchi, non è quotata che a 0,70. Questa moneta sana non è altro che una moneta che è stata amputata, anzi definitivamente amputata. La prosperità economica si determina non già colla elevazione dei prezzi ma coll'abbondanza delle cose e la facilità dei servizi. Il criterio di capacità economica di un paese è rappresentato dal potere di acquisto dei suoi abitanti ed il grande fattore del suo aumento è il ribasso dei prezzi dei prodotti poichè con meno moneta può comperare di più. Il buon mercato non è una chimera ed è un'aberrazione segnalarlo come un pericolo quando in realtà non è altro che la salvezza.

«Voi chiedete al signor Mussolini di non cedere alle sollecitudini di coloro che vogliono impedire il ritorno alla vecchia divisa monetaria. Il sen. Achille Loria e voi avete ragione. Il mio caro e compianto amico Pantaleoni mi ha parlato spesso con ammirazione della concezione economica del signor Mussolini, il quale ne ha già realizzato alcune con successo tale da ispirare la maggior fiducia. Attualmente egli si è proposto di fermarsi a quota 90, ma questo non può essere che una delle tante tappe da percorrere. Gli uomini di Stato su cui incombe la responsabilità del potere non devono lasciar sussistere dei dubbi sull'orientamento che essi intendono seguire. Non vi è pertanto che un solo orientamento solido e onesto: il ritorno alla divisa d'anteguerra, secondo la quale furono presi degli impegni da parte degli Stati verso i loro creditori. Mi auguro che i fatti che vi ho esposto possano giovarvi alla difesa dell'opera del signor Mussolini contro i disfattisti della lira, i quali hanno voluto far credere che la deflazione è la morte, mentre in realtà è l'unica soluzione che rappresenta il diritto e la fedeltà agli impegni assunti che sono la base solida del credito».

L'indice dei prezzi all'ingrosso

La costante discesa dei prezzi all'ingrosso conferma intanto lo sviluppo della politica seguita per la rivalutazione della lira. Nell'ultimo mese la discesa si è accentuata tendendo a consolidarsi su quota 90. Si hanno in proposito i dati raccolti dalla Camera di Commercio e Industria di Milano. Eccoli:

«L'indice generale si sposta da 509,39 in giugno a 491,33 in luglio, con una diminuzione di 3,54 % e rispetto al luglio dell'anno scorso di 27,39 %; [illegible] punto massimo raggiunto nel [illegible] 1926 di 28,01 %. Il [illegible] di luglio pur essendo [illegible] [illegible] gruppi dei prodotti vegetali [illegible] diminuzione del 5,52 % dovuta specialmente al minore prezzo del [illegible] paglia. Anche le derrate alimentari ed animali diminuiscono del 6,57 %, causa il ribasso verificatosi nel prezzo della carne, del legno e del burro. Il gruppo dei materiali da costruzione, che dal vari gruppi, è quello che rispetto al 1913 mantiene i prezzi più alti, scende nel luglio a 90 % in seguito al minore prezzo dei cementi ed alcuna qualità di legname d'opera. Anche nella prima settimana di agosto è continuato il movimento di discesa nell'indice generale dei prezzi all'ingrosso. Esso infatti ha segnato 486,9 contro 487,5 nell'ultima settimana di luglio, e 486,8 nella prima settimana di luglio, e 381,4 nella prima settimana di giugno. La diminuzione è stata sensibile soprattutto nelle derrate alimentari, tanto vegetali quanto animali, mentre invece i prezzi delle materie industriali mostrano una certa stazionarietà, anzi una lieve tendenza ad un parziale aumento. Si deve però in proposito osservare che i gruppi industriali nei passati mesi avevano segnato un maggiore ribasso, e, complessivamente, segnavano nel luglio del 1927 un aumento rispetto alla media del 1913 di soli 374,62 %, mentre le derrate alimentari sono aumentate tra il 1913 ed il luglio di quest'anno di 433,56 per cento».

La resistenza dei dettaglianti

Mentre adunque i prezzi all'ingrosso lentamente ma fatalmente vanno adeguandosi a quota 90, non altrettanto può dirsi dei prezzi al minuto praticati dai commercianti ai consumatori. Vi è ancora troppo divario tra gli uni e gli altri perchè si possa dire che anche i prezzi al minuto accennino a seguire la stessa via. Severi moniti ai commercianti non sono mancati ed essi si rinnovano oggi che l'indice dei prezzi all'ingrosso nella prima settimana di agosto è sceso notevolmente al di sotto di quello del 1920.

Si ricorderà in proposito la recente polemica svoltasi tra l'on. Rossoni e l'organo della Confederazione nazionale dei commercianti, della quale demmo giorni scorsi ampia notizia. L'on. Rossoni deplorava sul «Lavoro d'Italia» la resistenza che i ranghi dei commercianti oppongono alla battaglia dei prezzi e denunziava anche talune misteriose manovre di segretari provinciali dei gruppi commerciali, i quali avrebbero inviato una circolare segreta per indurre i commercianti ad aumentare i prezzi e attuare così solo in apparenza i ribassi indicati. La Confederazione nazionale fascista dei commercianti ha risposto sul suo organo per protestare contro la «preferenza di antipatia» che l'on. Rossoni le ha dimostrato ed affermare che essa è al suo posto di combattimento per la battaglia dei prezzi ma che «miracoli non se ne possono fare».

Calcoli chiari

Nel dibattito sollevato dall'on. Rossoni interviene stasera il «Giornale d'Italia», il quale, in appoggio a quanto affermava il «leader» dei sindacati, scrive che «nonostante gli sforzi della Confederazione è oggi condivisa dalla totalità della massa dei consumatori l'opinione che i commercianti siano i più diretti, per non dire gli unici, responsabili dell'eccessiva lentezza che ancora si segnala nella diminuzione del costo della vita. E aggiunge:

«Dal gennaio alla prima settimana di agosto di quest'anno l'indice medio generale dei prezzi all'ingrosso è diminuito da 602,86 a 486,9. A questa diminuzione hanno partecipato, senza eccezione, tutti i prodotti, derrate alimentari e materie tessili, prodotti chimici, industriali e materiali da costruzione. Ma chi può dire che la vita costi oggi, non solo approssimativamente, meno di quanto costava nel 1921? L'esperienza quotidiana ci dice invece che essa costa ancora assai più. Tutti i viveri, oggetti di uso domestico, vestiario, calzature, rimangono a prezzi rincarati con qualità inferiori. Ed i rilievi statistici intervengono a dimostrare con le cifre che questa non è solo una impressione personale. Nel bollettino, più che istruttivo, pubblicato dalla segreteria generale del Comune di Firenze appare che nel luglio 1920 la spesa media settimanale di una famiglia operaia di cinque persone, raggiunta con determinati tipi fissi di acquisti, era di L. 150,53. Nel luglio 1921 di 172,31; nel luglio di quest'anno di L. 206,93, ossia, facendo eguale a cento la spesa media settimanale del luglio 1920, il suo numero indice è salito a 114,4, nel luglio dell'anno successivo e a 137,4 nel luglio di quest'anno. La conclusione è di aritmetica chiarezza. Mentre tutti i prezzi all'ingrosso, che sono quelli fatti direttamente dai produttori ai commercianti sono diminuiti fra il 1921 ed il luglio 1927, i prezzi al minuto, che sono quelli fatti dai commercianti alla massa dei consumatori e determinano il vero costo della vita, sono aumentati mantenendosi ad un livello notevolmente superiore nella spesa settimanale della famiglia operaia, cui si deve aggiungere quella della famiglia borghese. Che cosa significa questo fatto elementare e inequivocabile, se non la permanenza di un elemento perturbatore tra il prezzo all'ingrosso ed il prezzo al minuto?».

Il giornale conclude che ai negozianti non si domandano miracoli, ma soltanto che rinuncino all'eccesso di speculazione e chiama una ironia sanguinosa per le borse dei cittadini e per l'opera del Governo nella battaglia dei prezzi, la manovra dei cartellini indicanti un ribasso dei prezzi già rialzati in precedenza e quindi conclude:

«Non siamo soddisfatti dei commercianti. Non lo sono con noi i cittadini italiani. Non vogliamo dire con questo che si debbano gettare palle di sangue e di fuoco contro le loro forti schiere. La demagogia e la violenza sono inutili, ma è da riconoscere con precisione che la battaglia dei prezzi ha trovato nella scala dei vari interessi opposti l'ultima trincea di resistenza tra i mercanti. La battaglia qui diviene guerriglia. E' una lotta episodica, corpo a corpo, tra i consumatori ed il bottegaio, più difficile da sorvegliare, più complicata e dispersa, epperò essenziale per il risultato generale».

Il riordinamento dell'Istituto Cambi

Il sen. Loria ha presentato alla presidenza del Senato la sua relazione per la conversione in legge del R. D. 16 febbraio 1927 concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale per i cambi coll'estero. Nella relazione è detto:

«E' noto che le variazioni di valore della carta moneta sono di due specie: vi sono le variazioni aventi una base reale nell'alterazione della quantità di carta moneta, ossia nella sbilancia dei pagamenti, ma vi sono inoltre le variazioni straordinarie prive di ogni base reale dovute a fattori puramente psicologici, a panici ingiustificati o a ingiustificate speranze. Ora, le variazioni della prima specie non possono curarsi se non agendo sul loro corso, ossia modificando la quantità di carta moneta e lo sbilancio internazionale, ma le variazioni della seconda specie possono efficacemente combattersi mercè un'azione sulle divise oro. Ad assolvere questo compito è dedicato il presente decreto, al quale l'Ufficio centrale non esita a dare il proprio suffragio, purchè sia inteso che l'Istituto, a cui il decreto si riferisce, debba limitare la propria azione esclusivamente ai casi di variazione straordinaria di origine psicologica e non pretendere d'estenderla a curare delle variazioni durevoli ed a basi reali esigenti ben diversi e più definitivi rimedi».

Le meraviglie del cielo

Quattro stelle a 500 anni di distanza e 250 volte più grandi del Sole

Roma, 16, notte.

Una scoperia assai importante sarebbe stata fatta sopra un astro della costellazione del Cane Maggiore e precisamente sopra la stella indicata nei cataloghi astronomici con il nome di «27 Canis Majoris», una stella di splendore piuttosto modesto fra la quarta e la quinta grandezza, che si trova in cielo poco distante dalla brillantissima Sirio. Ora l'Osservatorio dell'Università di Chicago — a quanto riferisce il collaboratore astronomico del *Giornale d'Italia* — ha trovato che questa stellina entra in un sistema di altre quattro stelle vicinissime, ciascuna delle quali ha una massa di 250 volte maggiore di quella del sole. Ma soprattutto sono interessanti i movimenti delle quattro stelline che, tanto per intenderci, chiameremo con le lettere A.B.C.D.; e cioè: le stelle A.B. ruotano l'una intorno all'altra in circa 120 giorni; mentre C.D. ruotano anche esse l'una intorno all'altra ma in soli otto giorni. Ma non basta: contemporaneamente a questi movimenti, l'insieme della coppia A. B. (o più esattamente il suo centro di gravità) si sposta nello spazio descrivendo in tre anni e due mesi un'orbita ellittica, di tre miliardi di chilometri di diametro e che ha per fuoco la coppia C. D. (o più esattamente il centro di gravità di C. D.).

Le quattro stelle sono così lontane da noi, sembra, cinquecento anni di luce, che appaiono riunite in una, e non c'è cannocchiale al mondo che abbia una forza tale da poterle separare l'una dall'altra. Per stabilire questo sistema si è quindi ricorsi allo spettroscopio. Si sa che facendo passare la luce di una stella attraverso il prisma, si vede uno spettro colorato in cui appaiono delle righe oscure (dovute all'assorbimento della luce nell'atmosfera stellare), le quali per una legge fisica scoperta dal Doppler, si spostano in un senso e nell'altro, secondo la velocità di cui è animata la stella. Ora gli astronomi dell'Università di Chicago hanno preso a Yerkes le fotografie dello spettro della «27 Canis Majoris» ed esaminandole con un buon microscopio si sono accorti che ogni riga era in realtà composta di quattro righe, ciascuna delle quali aveva un movimento particolare, onde col principio di Doppler si poterono calcolare le velocità dei quattro astri vicini e quindi le loro orbite. Così si sarebbe giunti alla felice scoperta.

La necessità del ritorno alla terra discussa tra i metallurgici di Savona

Savona, 16 notte.

Al Teatro Wanda ha avuto luogo una interessante assemblea degli operai metallurgici, siderurgici, meccanici navali e affini, sotto la presidenza dell'avv. Fossi, ispettore provinciale dell'industria. Aperta la discussione, prese per primo la parola l'ispettore provinciale dei metallurgici signor Guidi, il quale accennò alle principali questioni interessanti le varie categorie e si soffermò particolarmente a trattare le questioni dei cottimi, delle ferie, dei limiti di paga e dell'Istituto di previdenza degli operai italiani. Parlando della crisi industriale ricordò che per l'azione energica del segretario generale dei Sindacati, signor Cucconi, e degli altri gerarchi fascisti, si potè evitare il licenziamento di tanti altri operai. Trattò poi del caro-vita ed ebbe parole severe contro certi esercenti esosi e contro certi industriali anti-collaborazionisti, che paragonò ai padroni di casa, e per i quali il Governo saprà provvedere con severa giustizia.

Dopo un discorso dell'avv. Fossi, che trattò principalmente dei fenomeni dell'urbanesimo e del caro-vita, esortando gli operai a mantenere i nervi a posto, poichè l'attuale momento di crisi sarà presto superato, l'ispettore Guidi lesse tre ordini del giorno, di cui uno contiene voti che le superiori gerarchie, nel risolvere l'attuale situazione e nelle riduzioni del personale, provvedano a sollecitare il ritorno alla terra degli agricoltori.

Aperta la discussione il signor Lanfranco osservò, tra l'altro, che se è giusto che i rurali tornino ai campi, bisogna però provvedere a sviluppare il più possibile l'agricoltura della regione. Gli ordini del giorno sono stati approvati all'unanimità.

Una benefica esposizione d'arte a Bardonecchia

Bardonecchia, 16, notte.

Coll'intervento del podestà, del generale Novara, del presidente della «Famija Turinèisa» avv. Colombini, di molte autorità militari e di larga parte della colonia dei villeggianti, è stata inaugurata un'esposizione di quadri e bozzetti della pittrice inglese Jessie Boswell, del noto pittore ed illustrazionista torinese Peppe Porcheddu e del pittore svizzero-svedese Nis Arvid Blumer, le cui opere hanno già suscitato vivi consensi nei cenacoli artistici francesi e tedeschi. Si tratta di circa duecento opere esposte a beneficio dell'Asilo infantile di Bardonecchia diretto dalle suore terziarie francescane. Il nobile contributo dato dai tre noti artisti al nostro paese, con la loro iniziativa, è stato rilevato dal Podestà e dal presidente della «Famija Turinèisa» nei discorsi inaugurali.

La cerimonia inaugurale è stata seguita da un trattenimento musicale ad opera degli stessi pittori Jessie Boswell e Porcheddu e dalla signorina Faccio, con una declamazione di poesie e prose, della scrittrice torinese Barbara Allason.

Il VII centenario del protettore di San Frediano

Firenze, 16, notte.

Riprendendo un'antica consuetudine, un comitato appositamente sorto nel popolare rione di San Frediano, ha organizzato una serie di festeggiamenti in occasione del VII centenario della morte di San Rocco, protettore del rione stesso. I festeggiamenti ebbero inizio domenica e sono culminati oggi. Stamane dalle 8 alle 12 hanno avuto luogo solenni cerimonie religiose nella Chiesa del Castello, dove sono stati esposti i vessilli delle contrade. Alle sacre funzioni ha presenziato una grande folla di popolo nonchè moltissimi forestieri. Alle 17 si è svolto un corteo delle Contrade che si è recato in Piazza del Carmine, dove ha avuto luogo la benedizione del palio e dei vessilli delle Sette Contrade. In serata si è svolta la caratteristica corsa degli asini, poi una corsa nei sacchi delle Sette Contrade. Il popolare rione sfarzosamente illuminato è stato animatissimo per tutta la serata.

Feste campestri organizzate dalla Regina e dalle Principesse

Cuneo, 16, notte.

La Regina e le Principesse hanno organizzato, per gli abitanti di Sant'Anna di Valdieri, caratteristiche feste campestri, con circo equestre, ed altri divertimenti. Nelle sere di domenica e lunedì un'orchestra composta dei concittadini maestri Tarditi, Dogliani, Chiocchio, Siratta, Attucci, Gometto, Castelli, è stata invitata alle Reali Palazzine, ove ha suonato fino a tarda ora ballabili che hanno accompagnato le danze del Principe Umberto e delle Principesse Giovanna, Iolanda, Bona ed Adelaide.

I colossi dell'Atlantico

per la conquista del «Nastro azzurro»

I nastri azzurri sono ritornati di moda nell'abbigliamento femminile ed ha seguito la stessa sorte un altro nastro, che nulla ha di comune con le innovazioni dei sarti parigini, ma che, in questi giorni, ha originato una gara di velocità fra quattro grandi levrieri dell'oceano. Il nastro azzurro dell'Atlantico, o più brevemente nella cromatica locuzione inglese *blue riband*, definisce il primato nella rapidità delle comunicazioni marittime per il trasporto di passeggieri sulla linea Nord Europa-Nord America. La conquista del simbolico *blue riband*, alla pari della conquista di una coppa nelle gare motonautiche od automobilistiche, ha costituito uno dei più efficaci incentivi al progresso del materiale navigante ed è sempre stato oggetto di rivalità fra le due marine: Germanica e Britannica. Quest'ultima detiene il nastro azzurro dal 1907, epoca in cui la *Cunard Line* mise in servizio il *Mauretania* ed il defunto *Lusitania*, capaci di sviluppare velocità di navigazione prossima a 26 nodi, ogni nodo o miglio orario equivalendo a 1852 metri.

Dopo d'allora, però, la disputa ha avuto un colpo d'arresto al quale ha contribuito la guerra mondiale e la conseguente temporanea liquefazione della marina germanica: non è da escludere che la rinuncia a perseverare sia dovuta anche ai risultati economici non eccessivamente brillanti del *Mauretania* e del *Lusitania*, e quelli ancor meno lusinghieri di successivi esemplari, per quanto meno veloci dei due massimi *cuberders*.

Adesso la lotta si sta riaccendendo, perchè l'America è entrata in lizza con intenzioni bellicose e perchè la marina tedesca è rapidamente risorta dalle ceneri. Si annunzia difatti che il Norddeutscher Lloyd metterà in linea due grandi transatlantici da 27 nodi alle prove e che in navigazione ordinaria raggiungeranno i 26 nodi.

Ciò trasferirebbe il *blue riband* alle navi germaniche, quando si consideri che le navi giganti, i cosidetti *Mammaths*, che attualmente percorrono la linea, in navigazione ordinaria non superano la media di 23 nodi, ad eccezione del *Mauretania* che ha una velocità di servizio di 24 nodi.

Il problema sul quale è impostata la gara è sempre stato irto di difficoltà, ma adesso la difficoltà aumenta perchè il limite raggiunto è già elevatissimo, e se da venti anni la tecnica navale è progredita, è dubbio che il progresso sia tale da incoraggiare un ulteriore sensibile salto senza urtare in requisiti di ordine economico.

Ciononostante la questione è appassionatamente discussa da tecnici e da armatori, e non è fuori luogo riassumere i termini nei quali essa si prospetta. Molti studiosi lavorano su dati numerici tradotti in forma grafica, cercando di addivenire a previsioni sulla scorta dell'andamento verificatosi fino ad ora nella ascendente progressione di grandezza e velocità dall'epoca in cui è stata adottata la propulsione a vapore. Così ragionando, nel passare dal *Savannah* di 300 tonnellate, che nel 1819 traversò l'Atlantico in 30 giorni a poco più di quattro miglia orarie di velocità, fino al *Mauretania* del 1907 di 31.000 tonnellate e 26 nodi ed al *Majestic* del 1922 di 60.000 tonnellate e 25 nodi, il salto è enorme ed apparentemente si è effettuato con progressione regolare, sicchè sarebbe da attendersi anche per il futuro una ascesa approssimativamente uguale. Ma quando dalla conclusione generica si passi alla enunciazione di date e di numeri i pareri diventano discordi fra loro. Vi è chi prevede si debbano raggiungere i 30 nodi nel 1931 e 35 nodi nel 1940; vi sono altri più modesti ed altri ancora che spingono le previsioni a livelli assai superiori.

La ragione di questa disparità di opinioni dipende dalla circostanza che nella interpretazione delle statistiche si sono considerate in blocco tutte le navi dotate delle più elevate caratteristiche e non si è tenuto conto del fenomeni riflettenti l'affermazione e la generalizzazione delle caratteristiche stesse.

Si può così osservare che la spinta a più elevate caratteristiche è data dai tipi eccezionali, da *records*, i quali appaiono con esemplari isolati e distanziati l'uno dall'altro con intervallo di tempo sempre crescente, e sono poi riprodotti in *tipi massimi normali*, con un ritardo che pure ha tendenza ad aumentare, sicchè si deduce che i *records* devono ritenersi esperimenti economicamente prematuri, bisognevoli di ulteriore progresso tecnico e di ulteriore sviluppo nei traffici prima di rendersi praticamente imitabili.

Oltre a ciò vi ha una fitta categoria di *tipi medi normali*, categoria che spazia entro ampi limiti di velocità e grandezza in relazione al servizio al quale le navi sono assegnate. Così, mentre fin dal 1888 si raggiunsero i 21 nodi, nel 1893 i 22,5 nodi e nel 1907 si sorpassarono i 25 nodi, ancora al giorno d'oggi, per le comunicazioni con il Sud America e con l'Estremo Oriente, vi è chi trova convenienza a mantenersi a meno di sedici nodi con un massimo di venti e soltanto sulla linea che è oggetto di gara per il *blue riband* si hanno una diecina di esemplari con media da 22 a 23 nodi.

Ragionando al lume dei requisiti economici, è da ritenersi che questa ultima debba rappresentare l'andatura di assestamento, arrivando fino a 28 nodi per i tipi massimi normali facendo tesoro di tutti i perfezionamenti tecnici attuatisi nell'ultimo ventennio e di quelli presumibili. Ulteriori passi avanti potrebbero rappresentare pericolosi salti nel buio per effetto dell'enorme accrescimento di potenza motrice, che sale in ragione superiore al cubo della velocità, il che indica un aumento nei costi di gestione, tale da domandarsi si *le jeu vaut la chandelle*.

Il problema forma oggetto di continue trattazioni nella stampa tecnica straniera, ma il più esauriente esame si ebbe nella seduta tenuta il 17 novembre 1925 alla *Institution Of Engineers and Shipbuilders in Scotland*, ove convennero i più noti personaggi della tecnica e dell'armamento britannico per discutere il quesito posto da Sir John Anderson, illustre ingegnere armatoriale, sulla convenienza di fare un salto ardito fino a raggiungere la massima velocità delle navi militari, ossia i 40 nodi.

Per inciso notiamo che, dati i precedenti, sembra assai strano il contegno sarcastico adottato dalla stampa marinara britannica, allorchè una idea simile fu avanzata in Italia.

Nella suddetta solenne riunione si convenne unanimemente che la velocità di 40 nodi sarebbe possibile qualora si facesse ricorso a forme speciali ed a concetti costruttivi simili a quelli adottati per il naviglio leggero della Marina Militare. Ma ciò sarebbe in contrasto con i requisiti di robustezza, di qualità marine, di resistenza al servizio e di durata, sulle quali esigenze non si può derogare per un bastimento mercantile.

Questo, per offrire le volute garanzie con forme e criteri ortodossi, dovrebbe salire a grandezze ed a potenze motrici inammissibili con la convenienza economica ed urtantisi pure con le pratiche possibilità tecniche. Si concluse quindi che per le comunicazioni extra rapide è meglio affidarsi all'immancabile progresso dell'aviazione e che la massima velocità per ora consigliabile è di 32 nodi da ottenersi con 160.000 cavalli (invece dei 30 mila per 20 nodi e dei 400.000 per 40 nodi) e 80.000 tonnellate di peso di nave.

Anche con questa limitazione gli inglesi non si dimostrarono eccessivamente entusiasti di spingersi ad un salto di sei nodi, perchè essi sono troppo scottati dai sacrifici finanziari inerenti alla passata lotta per il *blue riband*. Difatti la stampa tecnica inglese si è dedicata alla congiura del silenzio, scagliandosi contro coloro che non hanno uguali intenzioni monastiche.

Ma gli Americani si sono impossessati della idea e, con una sorprendente ed elasticissima buona volontà, qualche scrittore tecnico di grido è riuscito a dimostrare che se i 24 nodi del *Leviathan* sono talmente disastrosi da procurare una perdita annua calcolabile al 7 % del capitale investito, il maggior costo di gestione di una nave da 32 nodi sarebbe ampiamente compensato dalla rilevante maggiore massa di nodi, (perchè si potrebbero percorrere in un anno 21 traversate invece di 14) la passività si tradurrebbe in una attività variabile dal 5 al 15 %.

Poca gente crede a queste rosee previsioni, sicchè il problema si trova in un punto morto dal quale l'Inghilterra dovrà uscire per non lasciarsi togliere il nastro azzurro dell'Atlantico. Ma vi è da giurare che essa accetterebbe con entusiasmo una conferenza intesa a limitare la velocità dei transatlantici a similitudine di quella della limitazione degli armamenti.

Saranno interessanti i commenti della stampa tecnica circa i risultati della gara, non ufficiale, di velocità svoltasi recentemente fra due bastimenti inglesi, uno americano ed uno francese, sulla linea del nastro azzurro.

NAPOLEONE ALBINI.

La nuova stazione dell'Italcable inaugurata a Barcellona

Barcellona, 16, notte.

Si è inaugurata la nuova stazione dell'Italcable grazie alla quale è aperto al pubblico esercizio il servizio di due nuovi cavi recentemente posati dall'Italcable fra Anzio e Barcellona e fra Barcellona e Malaga, in collegamento con la esistente rete transoceanica della Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini. La stazione dell'Italcable è situata nel nuovo palazzo delle Comunicazioni costruito dal Governo spagnuolo e non ancora inaugurato, in modo che il primo servizio che si apre è quello italiano. Così l'Italia rimane collegata direttamente con Barcellona e la Catalogna che è, come è noto, il centro industriale e commerciale della Spagna; e, a loro volta, per mezzo del cavo italiano, Barcellona e la Catalogna rimangono direttamente collegate con le due Americhe.

La stampa catalana, rileva l'importanza della nuova comunicazione diretta, soprattutto tra Barcellona e l'Argentina. Pur non essendosi dato all'inaugurazione un carattere di solennità ufficiale, il rappresentante dell'Italcable per la Spagna, S. E. Matos, ha invitato le maggiori autorità e le più importanti personalità di Barcellona a visitare i locali dell'Italcable e ad assistere alla trasmissione dei telegrammi pei quali la stazione è stata aperta al pubblico. S. E. Spottorno, rappresentante del Governo spagnolo, ha salutato gli intervenuti, e specialmente le autorità ecclesiastiche e civili, i consoli sudamericani, i rappresentanti della stampa. Ha rilevato l'importanza del nuovo cavo per Barcellona e per la industriosa regione, e ha detto che se l'Italcable è stata assistita dalle vigili amorevoli cure del Governo italiano, così, fino dalla fondazione, essa è stata veduta con particolare affetto anche dal Governo spagnuolo.

Per l'occasione, il ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, ha così telegrafato al ministro dell'Interno a Madrid: «Inaugurandosi questa seconda comunicazione cablografica col vostro paese, con il quale l'Italia ha già tanti legami di cordiale amicizia, invio a V. E. fervidi saluti, ed auguro e sono certo che nuovo mezzo, dovuto sforzi continui Compagnia Italcable, servirà a rinsaldare ancor più detti legami e a favorire l'aumento e la rapidità della corrispondenza, con vantaggio dei commerci e delle industrie dei nostri paesi, operanti entrambi verso sempre più alti destini».

Il direttore generale delle Poste e dei Telegrafi d'Italia, comm. Pession, ha inviato al direttore generale delle Comunicazioni, a Madrid, il seguente telegramma: «Per questa nuova comunicazione diretta con il vostro paese, stabilita a cura della Compagnia Italcable, mi pregio inviare i miei particolari saluti ed auguri che nuovo allegamento rinsaldi sempre più cordiali legami già esistenti fra nostre amministrazioni, e serva per sviluppo e celerità, il traffico, con vantaggio interessi economici nostri paesi». Hanno pure inviato telegrammi l'alcalde di Barcellona al governatore di Roma; e il vescovo di Barcellona al cardinale Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità. (*Stefani*)

L'alto gesto di un giovinetto italiano in Inghilterra

Londra, 16, notte.

Il *coroner* del quartiere londinese di Hackey ha vivamente congratulato oggi, in pubblica udienza, il giovinetto italiano Arturo Bellotti, qui residente, per uno splendido atto di coraggio da lui compiuto giorni or sono sul fiume Lea, un corso d'acqua che sfiora la metropoli. Un fanciullo di sei anni era precipitato in acqua e stava annegando. Il Bellotti si lanciò al salvataggio. Chiese aiuto ad un gruppo di giovani che si trovavano sulla sponda. Costoro risposero che non avevano maglia da bagno, e rimasero all'asciutto. Invece, un vecchietto che transitava casualmente nelle vicinanze accorse e si buttò nella corrente, vestito come era. Egli andò travolto ed il suo cadavere non è stato ancora rintracciato. Il Bellotti, da solo, non riuscì a salvare il bambino ed a stento potè ritornare alla riva. Egli è il teste più importante nell'inchiesta iniziata oggi, e probabilmente sarà proposto per una medaglia.

Tre donne contro un dongiovanni per vendicare un affronto alle figlie

Napoli, 16, notte.

Il pregiudicato Antonio Filocamo, di 38 anni, noto nel villaggio di Dugenta e adiacenze come un impenitente dongiovanni, oltre che come uomo violento, l'altra sera ritornava con un biroccio da Villa Literno, allorchè sullo stradale di Casal del Principe, scorse due ragazze, certe Maria Mottola di 17 anni e Luigia Cimmino, di 16 anni, che camminavano penosamente sotto il sole ardente portando grossi fasci di erba. Con intenzioni tutt'altro che umanitarie, egli invitò le due ragazze a montare sul traino, e non appena le ebbe accanto assunse un contegno tutt'altro che rispettoso. Le due ragazze indignate si precipitarono allora dal carretto e si diedero a fuggire; ma il Filocamo le raggiunse e le percosse brutalmente.

Tornate a casa, le due ragazze raccontarono ogni cosa alle rispettive madri e queste, senza rivelare nulla ai mariti, decisero di organizzare una spedizione punitiva contro il Filocamo. Infatti Anna Monza, madre della Cimmino, Maria Diana madre della Mottola e Carmela Esposito, cognata della Diana, armate di bastoni e coltelli si diressero alla casa del Filocamo a tarda ora della sera. Egli era già a letto allorchè udì bussare alla sua porta; e recatosi ad aprire si vide circondato dalle tre donne, che come tre furie presero a percuoterlo violentemente fino a lasciarlo pesto e sanguinante. Il dongiovanni severamente punito dovette ricorrere all'ospedale per farsi medicare numerose ferite prodotte da colpi di bastone e di coltello.

2 feriti per una bufala in fuga

Napoli, 16, notte.

Le strade di Santa Maria Capua Vetere sono state messe a soqquadro da una bufala imbizzarrita che, spezzata la corda alla quale era legata, si è data a pazza fuga. In breve si è organizzato contro la bestia un drammatico inseguimento con grida e colpi di rivoltella che hanno maggiormente eccitato l'animale. Certa Luisa Zampani, moglie di un droghiere, mentre attraversava la strada per mettersi in salvo, è stata travolta dall'animale, rimanendo uccisa. Anche il commerciante Raffaello Barbato è stato travolto e ferito gravemente. Dopo oltre mezz'ora un audace cittadino fermatosi a oltre 100 metri dall'animale riusciva ad abbatterlo a colpi di rivoltella.

Acido muriatico e rivoltella

Roma, 16 notte.

Stamane è stata rinvenuta distesa a terra in istrada una donna dall'apparente età di 75 anni, vestita dimessamente. La disgraziata, che era in stato comatoso, è stata trasportata subito all'ospedale San Giovanni, dove è stato riscontrato che ella si era avvelenata con l'acido muriatico. La poveretta è morta poco dopo: non è stata ancora riconosciuta.

Un altro avvelenamento coll'acido muriatico è avvenuto stamane. Al pronto soccorso del Policlinico è stata trasportata la domestica ventiduenne Rosa Sergenti di Castelforte, la quale poco prima, in casa della famiglia Anselmi, presso cui è occupata, aveva trangugiato alcuni sorsi del terribile corrosivo. Dopo la lavatura gastrica è stata trattenuta in osservazione.

Quasi alla stessa ora, per delusioni amorose, tentava di uccidersi il ventenne Giuseppe Fratalli, romano, abitante in via Flaminia, il quale si esplodeva un colpo di pistola alla tempia. All'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

L'apertura della caccia

Una sciagura nel Ferrarese

Ferrara, 16 notte.

L'apertura della caccia è stata di una attività grandissima. I cacciatori, a centinaia e centinaia, si sono sparpagliati in ogni senso della Provincia, prendendo di mira specialmente le regioni boschive e paludose. Una gravissima disgrazia ha funestato il primo giorno venatorio. Due amici, recatisi a cacciare in borgo S. Giorgio, alla periferia della città erano riusciti a cacciare un discreto numero di volatili e stavano per rincasare, quando uno di essi, tale Arturo Mazzoni, del luogo, di 36 anni, chiese all'amico Giovanni Venturini il permesso di sparare un colpo con la sua doppietta. Ottenutone il permesso, imbracciata l'arma, ed atteso il passaggio di una tortora, faceva partire un colpo che investiva in pieno l'amico. Vista poi la gravità del fatto, il Mazzoni, anzichè soccorrere il ferito, si diede alla fuga per i campi, mentre un passante, accortosi del fatto, faceva caricare il ferito su un biroccino per il trasporto all'ospedale. Il Venturini è stato ricoverato in condizioni disperate.

Un ferito a Codogno

Milano, 16 notte.

All'ospedale Maggiore è stato trasportato oggi il giovanetto Umberto Castraghi, garzone salumiere, che presentava numerose ferite alla mano e al braccio destro, guaribili in 20 giorni. Interrogato il Castraghi raccontava che mentre si trovava in un campo nei pressi di Codogno, era rimasto ferito da un misterioso colpo di fucile carico a pallini. I carabinieri del luogo stanno ricercando il maldestro cacciatore.

Due donne scollate cacciate dal tempio

Prato, 16 notte.

Verso le 11 di ieri mattina due giovani donne entravano nella chiesa di San Domenico per assistere alla Messa. Essendo però assai scollate furono redarguite dai frati addetti alla sorveglianza della chiesa e invitate ad uscire. L'incidente clamorosissimo, dato l'atteggiamento risoluto dei frati e per il risentimento delle due giovani donne, generò non poca confusione tra i fedeli che si trovavano nella chiesa ed ebbe un seguito ancor più clamoroso sulla piazza, dove le due ragazze si erano trattenute a protestare vivacemente.

Deviamento del direttissimo Milano-Roma

Lievi danni

Milano, 16, notte.

Alle 5,15 di stamane all'arrivo in stazione del direttissimo di Roma, via Bologna, per un falso scambio i due bagagliai di testa deviavano. Fortunatamente il convoglio procedeva a corsa ridotta ed eccettuato un po' di panico fra i viaggiatori per il brusco urto, non si ebbero a lamentare disgrazie. I danni al materiale sono lievi.

Un padrone di casa al confino

Siracusa, 16, notte.

E' stato tradotto alle carceri il proprietario Vincenzo Boscarino, condannato ad un anno di confino in seguito ad accertamenti e denunzie pervenute da parte dei suoi inquilini, essendosi egli rifiutato di ottemperare all'ordinanza di riduzione delle pigioni deliberata dal pretore. Inoltre il Boscarino recentemente aveva aggredito la figlia di un suo pigionale, percuotendola.

DA BOLOGNA

Tra i respingenti di due vagoni è rimasto preso, allo scalo ferroviario, il capo squadra manovratore Gualtiero Mazzoni, di anni 39. Ricoverato all'Ospedale Maggiore, dopo due ore ha cessato di vivere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La ruota della Fortuna

Nel mazzo delle carte da giuoco m'è parso talvolta di scorgere un vecchio, uno de' più vecchi libri popolari; e non lo dico nel senso dell'ottimo abate Coignard, il quale lo assegnava alla categoria di quei libri d'avventura « che si chiamano romanzi » riconoscendogli il vantaggio sugli altri che lo si legge nello stesso tempo che lo si compone e che, scompigliandone ogni volta le pagine, esso offre sempre un significato coerente e nuovo... No: voglio dire che il mazzo delle carte, come appare ancora nei tarocchi, che son le più antiche (se n'ha già notizia alla fine del Medio Evo) si collega con quelle serie di figure allegoriche, sparse nei marmi delle cattedrali per rappresentare agli umili, che non sapevano di lettere, una visione complessiva delle sorti del mondo e degli uomini: vi sono comprese le alte guide dei popoli (il Papa e l'Imperatore), la Virtù, la Morte, il Diavolo, e da ultimo una vera e propria, per quanto sommaria, apocalissi, che va dalla Torre folgorata, per segno della fine del mondo, all'Angelo, che figura il Giudizio universale.

Fra le altre immagini campeggia, com'è giusto, la Fortuna, che volge la sua ruota; e come sulla facciata di San Zeno a Verona, e su quella del Duomo di Trento, nelle sculture che risalgono ai secoli XII e XIII, al sommo della ruota sta un re scettrato e coronato: *io regno*, e cifi segue, nell'ordine fatale delle cose, il re travolto: *regnai*...

Semplici, antiche lezioni, che son pure la sostanza di una lunga tradizione poetica; di cui viene tracciando ora la storia Ramiro Ortiz in un suo volume, *Fortuna labilis*, ch'esce a Bucarest, in italiano: quasi a rammentarci che l'Ortiz rappresenta con onore, e con attività, da molti anni la nostra cultura in Romania. Egli ha mirato particolarmente allo sviluppo del motivo poetico, da Ovidio fino al Leopardi, riassumendo nel tema della mutevole Fortuna quello del *Trionfo della Morte* e il lamento sulla rovina delle città (tema del *Sepolcro di Roma*): forse con una trattazione troppo lineare, per un argomento così complesso, in cui serpeggiano, e s'annodano d'ogni parte, tante fila di una querimonia secolare ed inesausta. E tutto non era possibile adunare; qui è da avvertire soltanto che la vana inchiesta dell'*Ubi sunt* — l'iterata domanda, ove siano ormai i re, i signori d'un tempo, dove sia Alessandro, dove Cesare: la domanda ripresa dal Villon nella celebre ballata delle dame, « Ditemi dove, in qual paese E' Flora, la bella romana... », seguita dalle altre belle, svanite come la neve —, l'inchiesta che l'Ortiz deriva come tema « cristiano » da un passo di S. Giovanni Crisostomo, risale invece, come ha dimostrato di recente il Gilson, a proposito appunto della poesia di Villon, a testi biblici: ciò che viene ad ampliare di molto l'orizzonte di queste indagini minute.

Quanto alla ruota della Fortuna, che si trova già figurata in una pagina di Boezio, il Medio Evo intese ben presto, con simbolo smisurato, ch'essa aggirasse il mondo intero, poi ch'è anch'esso rotondo: in una miniatura dei *Documenti d'Amore*, del principio del Trecento, il mondo stesso è la ruota... In Dante, la Fortuna, a quel modo che gli angeli volgono le sfere celesti, presiede alla vicenda dei beni terreni; gli uomini imprecano contro di lei, e le fanno colpa delle continue mutazioni come d'un suo gioco maligno:

> Ma ella s'è beata e ciò non ode:
> Con l'altre prime creature lieta
> Volve sua spera, e beata si gode.

L'immaginetta popolare, che noi guardiamo, curiosa e rozza come tutte le vestigia della tradizione e dell'arte rustica, s'aleva dunque fino ai cieli danteschi; e la Fortuna si rivela quale un mito ch'ebbe in altri secoli una consistenza maggiore: oggi, per lo più, la si giudica una parola intrisa di vago fatalismo, e l'« avventura », che ha tanta parte nella pratica moderna della vita, reca in sè qualcosa di un'energia personale, che la scosta dal governo di una deità cieca e lontana. Questa sorgerà ancora improvvisa, allo svolto d'una strada, per esercitare con violenza il suo ufficio; ma par quasi che alla Fortuna sia riserbato un intervento più raro e più rapido, come d'un colpo di timone, dopo il quale le cose andranno innanzi a sè...

Forse un tempo, benefica od ostile, essa fu compagna più frequente e più nota ai mortali; e quel vasto quadro del costume e di tutta la vita profana del Medio Evo ch'è il *Decameron*, fra la prima e l'ultima giornata, che sono, l'una aggressiva e l'altra esemplare, svolge un disegno delle azioni umane che trova appunto nella Fortuna il suo principio. Le novelle della seconda e della terza giornata, quando le regine incominciano ad assegnare un tema comune per tutti i narratori, ritessono i casi ed i « molti fatti » della Fortuna: le anima un senso di Odissea, l'intimo sapore di una vita mutevole, circonfusa di quest'aer dolce che del sol s'allegra; ed è forse la prova più felice e spensierata dell'arte del Boccaccio, che, prima di quei racconti, non aveva conosciuto se non due muse, la lirica e la voluttà.

Gli eroi delle prime grandi novelle sono tutti a fiore dei loro atti: nuotano sull'onda, e quando giungono a riva la loro storia è compiuta; se ne vanno, come Landolfo Ruffolo, a vendere le loro gemme, ed a comprarsi una casa: sull'architrave, potranno scrivere anch'essi, come il mercante di Pisa, « Alla giornata ». La nuova Elena è la sposa del re del Garbo, che abbandona la sua bellezza, fra il riso ed il pianto, alla vicenda delle prede numerose.

Le stesse novelle d'amore sono generate dai casi del mondo, che le sciolgono tragicamente o le avviano ad un termine felice; ed Amore non succede a Fortuna, come la sua serie di « trionfi », ma ne accetta il dominio, anzi ne accresce lo splendore. Piuttosto, dopo la Fortuna, fa le sue prove, nel *Decameron*, un'altra forza, ch'è quella dell'« ingegno »: movendo da una zona più ristretta, della facezia, della beffa, della commedia, per assurgere infine alla « virtù », nell'ultima giornata, con gli esempi di cortesia, di lealtà, di gran cuore. Sono le linee maestre di quella morale semplice e pratica, che possiamo seguire fino al Machiavelli, il quale oppone, più reciso e più serio, Fortuna e Virtù; fino all'Ariosto, il quale sorride bonario: « Vincasi o per fortuna o per ingegno... ».

E, tutto sommato, quei nostri antichi, poi ch'ebbero affidato alla Fortuna la sua ruota, la trattarono come un nume familiare; e, ricchi come erano di un profondo gusto della vita, attesero, arditi ed operosi, a viverla, ed a scoprirne i doni e le amarezze, ed a creare le cose belle.

FERDINANDO NERI.

Il Congresso internazionale dei critici lirici e drammatici

Roma, 16, notte.

Anche i critici teatrali, ossia drammatici e lirici, stanno per riunirsi a congresso in Austria a Salisburgo, dal 21 al 24 del corrente agosto. Il loro scopo è di costituire una Federazione Internazionale dei critici teatrali, e all'ordine del giorno sono inscritte tutte le questioni relative ai due rami della critica: ai rapporti dei critici con i loro giornali e con i direttori dei teatri, ecc. I congressisti riceveranno gratuitamente un biglietto ferroviario, il quale darà loro diritto di viaggiare per tutta l'Austria in prima classe durante quindici giorni. A Salisburgo essi saranno invitati ad un grande festival in loro onore. Il programma dei festeggiamenti comprende anche una escursione al Gaisberg in treno speciale, un giro nel Salzkammergut, in automobile, una festa storica ad Hellbrunn, (durante la quale si rappresenterà un atto dell'Opera *Orfeo*), una festa notturna a Hellbrunn, che sarà organizzata dal governatore del Salzkammergut e da Max Reinhardt. Questo programma provvisorio, sarà probabilmente ancora ampliato in seguito. Sono invitati al Congresso i delegati ufficiali delle associazioni della critica drammatica e musicale e in genere tutti i critici teatrali dei grandi giornali europei e americani.

580.000 contro 80.000

Queste due cifre tanto fra loro distanti rappresentano il numero di automobili private in circolazione rispettivamente in Francia e in Italia! Ci siamo a bellaposta limitati ad un confronte con la nostra sorella dell'Ovest perchè i punti di rassomiglianza fra le due Nazioni latine (a cominciare dalla quasi eguale popolazione) sono tali da rendere con maggior precisione l'idea della modestia dello sviluppo dell'automobilismo in Italia.

Quali sono le cause di una così disparata situazione quando l'industria automobilistica italiana è ricca di così gloriose tradizioni ed ha dominato per genialità di innovazioni e per virtù di piloti tutte le competizioni del mondo?

Che cosa è che impedisce presso di noi una maggiore applicazione di questo modernissimo mezzo di trasporto?

Le cause sono parecchie e sono, almeno separatamente, note a tutti coloro che s'interessano di automobilismo. In ordine d'importanza le divideremo in: cause fiscali, di manutenzione stradale, di vera e propria persecuzione da parte di agenti preposti alla circolazione, di mentalità non moderna e non compiuta nelle persone chiamate a giudicare la colpa negli accidenti e nelle infrazioni ai regolamenti, e, infine, di carattere tecnico.

Le esamineremo brevemente allo scopo di vedere se sia possibile rimuoverle tutte, o in parte, nell'interesse di questa nostra bellissima industria che è minacciata nelle sue fonti più vitali dall'azione di tutti questi fattori negativi. Perchè è bene dire che non è possibile svilupparla, o anche solo mantenerla nelle attuali condizioni la costruzione automobilistica, se si intralciano e si ostacolano coloro che dell'automobile si servono, quasi che si trattasse soltanto di persone occupate a divertirsi. Che ci siano degli imprudenti, degli scriteriati, dei pazzi, che per incapacità o mania commettono dei crimini, è verissimo, e contro questi non saranno mai troppe le disposizioni restrittive, ma non bisogna dimenticare che la grande maggioranza è degli altri.

La mentalità, che or sono circa cento anni, faceva fare catastrofiche previsioni sulle conseguenze della possibile diffusione delle ferrovie destinate (secondo i « buoni borghesi » di allora) a generare innumerevoli vittime, domina purtroppo ancora oggi per ciò che riguarda l'automobilismo. In realtà si tratta più che altro di mancata educazione del pedone e di tutti i veicoli che hanno velocità minore, i quali, abituati ormai da secoli al dominio assoluto della strada, credono ancora di esserne i soli padroni.

Per esempio è assiomatico, a quanto pare, per il fisco che il proprietario di una automobile sia necessariamente un ricco signore contro il quale si possono impunemente lanciare gli strali degli accertamenti più esagerati. A parte il fatto che le nazioni dove l'automobilismo è più progredito ci insegnano che l'80 % degli autoveicoli sono usati come strumenti di lavoro e non come oggetti di lusso, verrebbe da domandarsi se non basta che l'automobilista paghi una tassa speciale e progressiva secondo la potenza della macchina e una tassa come contributo alla « manutenzione stradale », e se sia proprio giusto che questi onesti particolari divengano tassabili rispetto a tutte le maggiorazioni fiscali che vengono costantemente applicate ai fortunati (?!) possessori di automobili.

Questa curiosa mentalità ha una ripercussione inaspettata e certo grandissima sulla mancata diffusione dell'automobile come mezzo di lavoro, cioè come mezzo che potrebbe accelerare il ritmo della produzione individuale.

A questo grande ostacolo un altro si assomma contro la diffusione dell'automobile e quindi del suo commercio: la situazione delle strade italiane. Troppo si è già parlato di questo argomento perchè sia necessario soffermarvisi più a lungo, basterà notare che il loro stato generalmente pessimo è causa non solo di rapido logorio e deterioramento delle automobili con conseguente maggiore spesa a carico del proprietario, ma è causa anche principalissima della maggior parte degli accidenti e incidenti che si debbono quotidianamente deplorare. Sta di fatto che sulle autostrade dove i veicoli procedono a velocità certamente più che doppie di quelle tenute sulle strade comuni, gli incidenti sono ridotti ad una percentuale irrisoria. Non è quindi solo e sempre inesperienza, o errore di guida, quella che determina le disgrazie, ma è molto sovente lo stato in cui si trovano le strade e la loro stessa costruzione nella quale necessariamente non si è potuto tener conto del sorgere dell'automobile e della motocicletta. Oggi tuttavia esse andrebbero corrette in base a questa nuova necessità, le curve dovrebbero essere modificate secondo quanto è richiesto dalla velocità del mezzo, e molte di esse potrebbero essere notevolmente migliorate. Quasi tutte le nostre grandi vie di comunicazione internazionali, sia lungo la Riviera come attraverso le Alpi dovrebbero essere profondamente modificate e moltissime curve pericolose potrebbero essere sostituite da tratti rettilinei ottenuti con opere d'arte di assai facile costruzione. Non vogliamo poi insistere sul fatto che, ad esempio, sulla linea Ventimiglia-Genova alcuni franamenti causati da mareggiate di otto o nove mesi or sono, si trovano tuttora in attesa di essere riparati, mettendo a grande rischio gli autoveicoli che incontrano improvvisi sbarramenti non segnalati, e tortuosi giri, oppure pericolosi restringimenti della strada ridotta in alcuni punti alla larghezza appena sufficiente al passaggio di un solo veicolo. E non serve dire che gli automobilisti devono andare a passo d'uomo, perchè ciò è assurdo in quanto l'automobile non avrebbe ragione di essere se ad essa si sopprimesse il vantaggio della maggiore velocità.

E chi non conosce quell'altro grande avversario dell'automobilismo che è il passaggio a livello? Persiste nella apertura e chiusura dei passaggi a livello l'idea quanto mai anacronistica che la ferrovia sia tutto e la strada sia nulla. Si chiudono perciò i passaggi quindici e anche più minuti prima del passaggio del treno, provocando pericolosi agglomeramenti di macchine che sono poi costrette a cercare di oltrepassarsi per sottrarsi all'insopportabile tormento della polvere. Vi sono passaggi a livello diventati addirittura celebri negli annali del turismo automobilistico per il fatto di essere quasi sempre chiusi. Cito, a titolo di esempio, quello di Pozzolo Formigaro sulla linea Alessandria-Novi, e quello di Bogliasco sulla Genova-Spezia. Non vi è automobilista che abbia percorso queste due strade che non sia rimasto immobilizzato anche quaranta minuti davanti a questi passaggi. E si che entrambi sono in immediato contatto con la stazione omonima che potrebbe quindi con tutta sicurezza manovrarli tempestivamente.

Ma la principale avversione che colpisce la circolazione automobilistica sta nelle contravvenzioni date sovente con spirito tutto anzichè, come dovrebbe avvenire, con scopo educativo. L'Agente addetto alla circolazione stradale dovrebbe essere educato ad avvertire gli automobilisti delle eventuali violazioni di regolamenti (spesso cervellotici e, ad ogni modo, ignorati) che vigono anche nei più piccoli paesi, i quali, costituiti magari di sole quattro case, pretendono applicare norme uguali a quelle delle maggiori città, imponendo fari spenti, senz. peraltro illuminare convenientemente le loro strade, silenziatore chiuso, come se il rumore di un veicolo isolato dovesse produrre grande danno alle delicate orecchie degli abitanti, ecc. ecc.

Avviene invece che degli agenti stanno in agguato per colpire l'automobilista *dopo avergli lasciato commettere la infrazione al regolamento*. Questo è confermato oltre che dalla esperienza personale di chi scrive, anche dalle lettere che giungono a tutti i quotidiani e che da essi sono pubblicate, dove si parla di guardie nascoste nei portoni o dietro i pilastri di porticati, di militi che attendono l'automobilista dopo il varco del passaggio a livello incustodito, per elevargli contravvenzione perchè esso non ha seguito la norma regolamentare di scendere dall'automobile per accertarsi della eventuale presenza del treno. Non vi è bisogno di parole per dimostrare che questa norma non può che raggiungere l'effetto contrario a quello per cui è dettata, inquantochè nei minuti che occorrono all'automobilista per fermare, scendere, esaminare la linea, risalire in macchina e ripartire, il treno ha tutto il tempo di sopraggiungere. Ma continuiamo sul tema contravvenzioni i cui esempi sono a migliaia e tutti i giornali in questi giorni ne hanno citato. La ragione fondamentale di questo poco lieto stato di cose è da ricercarsi nel fatto, di per sè certamente assurdo, che alle guardie sia corrisposta una percentuale sull'importo delle contravvenzioni. Questo metodo infirma, a parer nostro, il principio per cui la guardia è creduta dall'Autorità giudicante anche se il contravvenuto produce numerose testimonianze contrarie. Ci sembra che la guardia, in questo caso, cessi dall'essere soltanto un funzionario per divenire anche parte interessata. E' un fatto che in molte cittadine l'unico agente municipale ha solo l'occupazione di elevare contravvenzioni agli automobilisti di passaggio. Si noti bene che non si dà mai il caso di multe applicate, come si dovrebbe, ai carri, i quali sono regolarmente fuori dalla loro « mano », non hanno mai fanali accesi, e sono spesso abbandonati al criterio dei cavalli o dei muli che li trascinano.

E' inoltre quasi impossibile difendersi contro una multa perchè, di massima, si dà torto all'automobilista.

Un'ultima ragione infine che ostacola presso di noi lo sviluppo automobilistico è dovuta, come abbiamo detto, ad una causa tecnica.

I costruttori italiani hanno preso la abitudine, apparentemente vantaggiosa, ma a lungo andare nociva, di variare continuamente i tipi delle macchine da essi prodotte, svalutando per tal modo sproporzionatamente le macchine già vendute e che hanno magari solo pochi mesi di vita. E' un errore credere che ciò spinga all'acquisto di macchine nuove perchè, viceversa, questo sistema tende a contrarre il numero di coloro che si servirebbero dell'automobile, perchè sono così costretti a preventivare una svalutazione del 20 o del 30 per cento sulla macchina acquistata, svalutazione che è almeno il triplo di quella dovuta al deterioramento per l'uso.

L'automobilista deve quindi preventivare, oltre alla spesa d'acquisto, manutenzione ed esercizio, anche la perdita secca che gli deriverà dal fatto che al momento in cui vorrà disfarsi della sua macchina, saranno usciti nuovi tipi o nuove serie dello stesso tipo che ne diminuiscono il valore commerciale.

A chi ha avuto la pazienza di seguirci in queste considerazioni apparirà strano che non si sia posto rimedio a questi ostacoli che impediscono al nostro Paese ricco di una geniale e agguerrita industria automobilistica, di raggiungere in questo campo lo sviluppo che sembrerebbe assolutamente logico. Eppure la cosa è tanto vera che oltre il 75 % della nostra produzione deve essere esportato, perchè appunto l'industria dell'automobile non trova in Italia, come dovrebbe, la sua base principale di esistenza, il che gli permetterebbe di sorpassare con minori sacrifici anche quei momenti nei quali i mercati esteri ci sono, per una o per l'altra ragione, meno favorevoli.

L'Automobile Club d'Italia nella sua rinnovata attività deve, difendendo le giuste ragioni degli automobilisti, aiutare l'incremento di questa nostra gloriosa industria.

G. G. T.

Di Tripoli e di Virgilio...

TRIPOLI, agosto.

— Non ho ancora visto dei cammelli!

Era sbarcato da poche ore l'amico, che aveva creduto di capitare in pieno mondo orientale, e, nella ricerca ansiosa dell'animale esotico, manifestava lo slancio della sua anima verso i paesaggi sognati dietro le pagine di Kipling e di Loti. Era un letterato con un nome assai illustre, eppure, di fronte alle sue esoticherie, sentivi a frenare un senso di dispetto. « Ecco qui uno dei molti, che pensano una Colonia come a una terra di sogni, in cui si possano dimenticare le note dei paesaggi della nostra Patria. Gente Bacos, che non sa che lo spirito imperiale della nostra stirpe vuole trasformare le terre e gli uomini lontani, secondo le linee e i colori che le son propri ».

— Vedrà, stia pur sicuro, teorie di cammelli legati l'uno all'altro, muso a coda; vedrà i bivacchi dei beduini al chiaro di luna, proprio di fronte a Porta Nuova, dove, pochi passi più in là, potrà, o mio molto ammirato amico, esaminare, contemplare, amare, con tutte le sue forze, le belle « mabruke », incipriate di talleri d'oro, fruscianti nei baraccani tessuti di seta e argento, danzanti la danza del ventre fra i tonfi della « tarbuka ». Potrà anche passeggiare le Suk el Turk e di là insinuarsi nel labirinto dei vicoletti della vecchia Tripoli; assordarsi al mercato dei baraccani, mentre i mediatori urlano i prezzi della merce all'asta, sotto quel lungo « tunnel » rischiarato fiocamente dalle finestrelle scavate alla sommità della vòlta; e i negozianti seduti sulle calcagna sonnecchiano, fra i mucchi della loro merce, dentro le nicchie, che a destra e a sinistra si susseguono ininterrotte, a mezzo metro dal pavimento. Ascolti, o mio sognante amico: in questo momento il « muezzin » si dondola sull'alto balcone del minareto di Muscir, e lancia ai quattro punti cardinali l'invito ai fedeli di Maometto.

— Non ne sento la voce. Accidenti al rombo dei motori!

Ma il rombo cessa di botto, e il grido querulo del « muezzin » si perde, soffocato dallo squillo giocondo, impetuoso, argenteo del soldato d'Italia, che comanda l'« attenti »; poi le note della « Marcia Reale » corrono, fremiti di vita nuova, lungo gli spalti poderosi del Castello, fluttuano, colla brezza marina, nella grande piazza e si avviano già per il corso, dove, interrotto ogni gesto, italiani, indigeni, stranieri, assistono, a capo scoperto, in piedi, alla quotidiana funzione del calare della bandiera al tramonto.

La città rinnovata

Non che io disprezzi il desiderio dell'esotico, che è comune a tutti gli spiriti, ed è spesso efficace incitamento alla conquista di nuove vie; ma mi pare che non sia precisamente di buon gusto, quando non è addirittura indizio di debolezza, il voler propagandare l'idea della colonia con la attrattiva di paesaggi di sogno, di mente selvaggia, di amori con beduine dagli occhi folli e dai capelli crespi... ma plicchiosi. Mi pare che per questa strada si incominci a correre con troppa facilità. Per dare una coscienza coloniale agli italiani si vorrebbero allenare con fantasie alla Benoit, creare romanzi, novelle con ambiente e con persone di puro sapore africano; quasi non bastasse dire liberamente: « I popoli forti conquistano terre nuove, e vi impongono le loro case, le loro macchine, i loro costumi, la loro religione e la loro lingua. Noi siamo un popolo forte: andiamo a trasformare ». La Francia è ricca di romanticherie coloniali, che ispirano le vetrine dei nostri librai e i cartelloni dei nostri cinematografi. Se la nostra vicina ha sentito il bisogno di questo sistema di allettamento, per qual motivo ne dobbiamo seguire l'esempio noi? Noi dobbiamo essere e voler essere soprattutto noi.

Il mio amico letterato e sognatore, dopo aver gustato tutto quello che la vita coloniale gli potè offrire di esotico, siccome è una persona di buon senso ed è un buon italiano, dedicò poi il resto del suo tempo a vedere in qual modo l'Italia sta trasformando la Tripolitania, anzi tramportandovisi. Dall'altissima piattaforma della torre del faro (la più alta opera del genere che esista nel mondo: capolavoro di cemento armato, espresso dall'ingegno matematico del Bruschi) contemplò l'arco poderoso del molo, che chiude uno dei più vasti bacini portuali del Basso Mediterraneo. Di fronte, s'incurva la grandiosa passeggiata del Lungomare, che ricama, col parapetto massiccio e coi grappoli dei globi elettrici, le basi dei superbi palazzi della Banca d'Italia e del Grande Albergo — *Grand Hôtel*, per quelli che non capiscono l'italiano. Dietro, erge le sue cuspidi la nuova Cattedrale; e dietro ancora, il palmeto si dirada, s'allontana per accogliere le nuovissime costruzioni: palazzi a tre piani, a quattro piani, villini civettuoli. Un po' a sinistra s'appiatta una grossa cupola, che ne cova altre quattro minori: è il nuovo grande palazzo del Governatore. Di lì, procedendo verso le tombe dei Caramanli, s'innalzano la Dhara grande e la Dhara piccola, con lieve pendio ai due lati, dove pochi anni fa, in mezzo a case cadenti, s'attendavano i beduini, nei loro villaggi primitivi ricchi di cani, di pidocchi e di infezioni. Ora è una nuova piccola città che sorge: villini graziosi, palazzi, vie larghe e diritte, tutto raccolto intorno alla nuova Chiesa di San Francesco e dominato dalla grandiosa fabbrica della birra Oea. Prima di scendere le comode scale della torre, guardammo verso il tramonto: in una luce d'oro la Cappella del Monumento dei Caduti, quasi a picco sulla scogliera, invitava a salire per l'ampia strada che dal Porto vi conduce, dominante tutta la città.

Scuole e strade

Ancora il mio sognatore convertito si compiacque dei nuovi edifici pubblici, che, spezzando coraggiosi le linee tradizionali dei quartieri vecchi, aprono le loro ... piene di luce ai figli degli indigeni, che v'imparano a scrivere in lingua italiana e a lavarsi gli occhi. E s'infervorò, addentrandosi nelle nuove strade, quando vide i numerosi cantieri: crescono le case d'Italia sopra i ruderi di fango dei vecchi portici arabi, atterrati con un piccone. Stupì ancora il mio sognatore dell'opera educativa e dell'opera igienica, che sono sempre le meno apprezzate, e che viceversa son quelle che più giovano alla conquista. Ramadàn, il negro dell'albergo, scrive senza errori in italiano, e dell'arabo non conosce l'alfabeto. L'Istituto tecnico e il Ginnasio-Liceo — quanti in Italia sanno la florida attività di questi istituti, già da due anni sedi di esami di maturità classica e di abilitazione tecnica? — ospitano giovinetti indigeni; e di questi più d'uno è passato a studi superiori in Italia. L'Ufficio Municipale d'Igiene ha una attrezzatura di primo ordine, e, a fianco della Direzione di Sanità, combatte vittoriosamente la sua bella battaglia contro le malattie endemiche: il tracoma, che accecava gl'indigeni con una percentuale angosciosa, è vinto dall'azione combinata della scuola e dell'Ufficio d'Igiene; il colera e la peste bubbonica sono inseguiti, accerchiati, soffocati in breve tempo dalla schiera coraggiosa dei medici, fin nei focolai più remoti del vastissimo territorio.

Il deserto annullato

— E qui, amico illustre, è la grande autorimessa — *garage*, per i non italiani — delle migliori marche d'Italia. Quei due torpedoni a trenta posti sono sempre in giro per la colonia, carichi di turisti; questa Fiat 509 è comodissima per un giro rapido. Imbarchiamoci, e via. Questa è la vecchia via Azizia, ora rinnovata nell'aspetto e nel nome: palazzi e portici nuovissimi, corso Vittorio Emanuele. Qui si sta costruendo una grande galleria a cupola, galleria De Bono. Piazza Italia, detta piazza del Pane, come la significano le lunghe bancarelle sovraccariche di pani indigeni — per indigeni — lucidati a sudore. Quei portici esotici e quelle casipole con le *musciarabie* sono già condannate dall'Ufficio delle Opere Pubbliche: sorgeranno altri palazzi. Sciara el Garbi, larghissima, come vede: conduce alla stazione centrale, opera grandiosa, destinata a ricevere i treni, che fra pochissimi anni giungeranno dalle estremità orientale e meridionale della colonia, come ora giungono dall'estremo occidente...

— E da Tunisi, magari...

— Magari. Facciamo ora una puntatella a destra: il Mercato coperto che per la pulizia, per l'ordine e per la comodità è degno d'una città importante del Regno.

— Degno di noi.

— Bravo! Così mi piace. Ed ecco il palazzo della Scuola elementare dei bimbi tracomatosi, con annessa scuola Montessori. Laggiù? La manifattura dei tabacchi. Oggi non so, ma domani, visitandola, le potrò dire quanti milioni rende al Governo della Colonia. Questa sua pittoresca fiancheggia dall'interno tutte le lunghe mura di difesa, ormai, come vede, divenute inutili. Qui, dieci anni fa, mi affacciai per contemplare il deserto: ne chiudevo nell'anima una visione di poesia, dalla sera lontana in cui, al Gerbino di Torino, lo Zacconi ne diceva la magia, interpretando la *Gioconda* del D'Annunzio. Ritornato or sono due anni, volli rivederlo, il deserto. Eccolo: proprio qui, da quella che ora si chiama Porta Benito: lo vede il deserto?

— No. Dove?

— Se l'è divorato l'Italia. Quelli son vigneti, son prati di erba medica, son palme, ulivi giovani, sono orti. Abbiamo dissodate le steppe dell'America per la ricchezza altrui: eccoci qui a lavorare per la nostra ricchezza e per la nostra grandezza. Mi torna alla mente, o amico illustre, che cercavi il cammello, quando è così comodo correre sui quattro pneumatici o volare con l'idroplano, mi torna alla mente Virgilio. E' una voce viva della stirpe nostra. Enea, sfuggito alla distruzione della patria, crea un'altra patria sulla spiaggia dell'Epiro, e vi fa ricostruire, in proporzioni modeste, ma in modo da riprodurre il paesaggio familiare, una piccola Ilio, con la sua cittadella, col letto asciutto del suo Xanto, e con le porte Scee. Enea, che porta con sè i destini alti di Roma imperiale, quando è costretto ad abbandonare, presso il Monte Erice, una parte dei suoi, li ricovera in una città di nuova fondazione: *hoc Ilium et haec Troia esse iubet*. E al Lazio, dove va a debellare una gens dura atque aspera, portando con sè la gioventù scelta, *fortissima corda* — cuori di eroi — lotterà per imporre la sua legge, la religione dei suoi penati, la forma della sua stirpe: non come ospite tollerato e tollerante, ma come conquistatore. E fuggiva dalla patria invasa e distrutta. Nel mito di Enea, Virgilio canta la gesta imperiale di Roma, che conquista il mondo per romanizzarlo. Ora che la lunga parentesi dei dominii nordici, materiali e spirituali, si è chiusa, noi riprendiamo la marcia dei nostri padri augusti, e forgiamo con la forza, la fisonomia della Patria nelle terre della riconquista.

Le vetture automobili a mille chilometri da Tripoli l'aratro meccanico che solca, dopo quindici secoli, i poderi dei Romani, gli elevatori d'acqua elettrici nei pozzi dell'arabo, le camicie nere bivaccanti sull'orlo del Sahara, e il tutto contemplato dall'alto del cielo, sulle ali di Italia, son cose che guastano forse il paesaggio esotico, ma confortano gli uomini che sanno volere e che sanno fare.

G. DENTE.

L'ambasciatore in Germania agli scavi di Treviri

Berlino, 16, notte.

L'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi Marescotti, ha visitato a Treviri i nuovi scavi che sono colà stati fatti e che hanno messo in luce avanzi romani dell'età imperiale, di alto interesse archeologico. Nell'interessante visita l'ambasciatore fu cortesemente accolto dalle autorità locali e accompagnato dai direttori degli scavi.

Numeri umani, signora!

FINALMARINA, agosto.

Non è uno spettacolo elegante. Alla stazione di Marina scendono, fra i moschetti, delle giacche rigate. Non sono le giacche *Oxford* o *Bank* che — secondo la frase convenzionale — incontrano tanto favore nel mondo balneare. Sono le uniformi del bagno penale. Il sinistro drappello attraversa frettolosamente i binari. « Curiosità morbosa » del pubblico. Gli sguardi corrono ai polsi ammanettati, alle teste rase. Sono volti anonimi, pallidi, lunari: — volti di prigionieri. Un breve brivido. Tranquillizzatevi, bionda signora. Nulla d'eccezionale: è la così detta traduzione ordinaria. Il drappello è uscito « pressochè inosservato » pel passaggio di servizio. Sono reclusi avviati al penitenziario di Finalborgo; uomini condannati per delitti che si sogliono definire comuni, a non meno di dieci anni, e non più dell'ergastolo. Non è poco. Ma essi hanno ucciso. Debbono pagare il loro debito alla società. Probabilmente, signora, vi sarete interessata, a suo tempo, nel giornali, alle gesta criminali e alle vicende giudiziarie di questi foschi eroi della cronaca nera. Oggi che i protagonisti vi riappaiono timbrali, cifrati, coi polsi stretti dai ferri, tra le uniformi severe dei custodi della giustizia, un'altra emozione vi prende. E avete un bel ripetervi: « Hanno ucciso, hanno ucciso... ». Non riuscite ad abolire un sussulto, a cancellare la smorfia che altera la vostra bella bocca dipinta a cuore. L'anima contemporanea è pronta a commuoversi; ma si commuove troppo spesso e dimentica presto. Si è creata una meccanica della commozione, che permette alla folla del nostro tempo di esaltarsi tanto al pericolo giallo che al matrimonio di Pola Negri, al trionfo d'un'idea e alla vittoria schiacciante del pugno. Povera anima contemporanea, così orgogliosa e così desolata, nutrita d'opinioni frammentarie e di visioni a lungo metraggio, di films e di titoli di giornali, tanto facile alla pietà come all'ingiustizia! Voi rappresentate bene quest'anima contemporanea, signora. Questa visione di galeotti si cancellerà presto dal vostro cuore, perchè c'è la spiaggia, col suo tradizionale viale delle palme; c'è la folla dei colombi balneari, ci sono le tribù attendate sotto gli ombrelloni variopinti, c'è il mare... Quante cose lavi, cancelli, purifichi, o immenso, o camaleontico, o infinito mare!

Lo scaccino 7514

Non sarò, come avrete potuto credere, il redattore viaggiante delle spiagge, l'amabile navigatore in rotta per crociere balneari, ma l'« inviato » in un penitenziario. Una missione apparentemente non brillante. Ma l'avvenimento c'è: uno di quei fatti che avvengono a ogni morte di vescovo. La frase non è fatta. Dirò meglio: all'avvento d'ogni nuovo vescovo savonese i reclusi di Finalborgo ricevono la Cresima e fanno la Comunione. Si conta, nell'estate dell'anno di grazia 1927, una decina di cresimandi e una trentina di comunicandi. Sono entrati, militarmente schierati, nella cappella del penitenziario, fra gli esemplari moschetti della Milizia, e si sono disposti nei banchi. Intorno ad essi, la decorazione convenzionale d'ogni cerimonia: le autorità in nero, il personale in divisa. Un decrepito scaccino, anch'esso in casacca da galeotto, ispeziona e amministra ceri e lampade, che brillano in pallida costellazione. E' il n. 7514, il più vecchio ergastolano di Finalborgo. E' recluso — secondo quanto mi bisbiglia il direttore del penitenziario, cav. Salibra — dal 1892. Trentacinque anni di galera e sessantuno di età. Uscirà soltanto tra i ceri, se la grazia non lo ricondurrà nel tumultuoso mondo. Ha scosso: ma il delitto è così lontano che forse egli ha obliato perfino d'essere stato un assassino. Fu un momento di rossa follia nella semplice vita d'un contadino perugino. Ma uscendo, questo triste canuto si troverebbe in un mondo nuovo, fra rombi di motori e ronzii d'ali, in una Italia vibrante ed espansiva, e forse tornerebbe, per paura, a rannicchiarsi come una larva...

La cerimonia s'inizia. Passato il primo momento, essa cessa d'essere sinistra per diventare semplicemente triste. La mitria e il pastorale del Vescovo emergono fra il coro delle autorità. Il sontuoso Presule si genuflette davanti all'altare. Ecco la Messa coi suoi misteriosi simboli. Svaniscono tra i fumi dell'incenso le perplesse lacrime dei lampadari. Dall'ombra mistica non emerge che il gran prete, officiante sopra le casacche rigate e le teste tonse. Un campanellino tintinna. *Ite, missa est*. Ed ecco il principe violetto della cristianità passare tra i « numeri umani » col gesto lieve dell'unzione, sussurrando paradisiache parole. Il lamento dell'organo sembra salire da un abisso. Qualche recluso, nella cui coscienza biblica, ancora il sangue d'un atroce delitto, sente suonare nel cuore mar... dalle clausura e forse dal rimorso, il bisbiglio di Dio.

Il Vescovo cala quindi nel penitenziario. Ma coloro che lo seguono non proveranno nè il fremito nauseoso nè l'angoscia della vivente sepoltura. E' la sorpresa di questa visita. Non troveranno nemmeno le villeggiature discrete in cui i galeotti giacciono in catene di rose, fumando eccellenti sigarette e sorseggiando diacce bevande, come nelle descrizioni carcerarie di qualche cronista d'oltreoceano. Non siamo esageratamente filantropici.

De Pinedo e San Crispino

Ma questo penitenziario italiano, pur non essendo una *maison de luxe* per super-reclusi, è pure uno spazioso edificio illuminato, netto e proprio. E' ancora una benemerenza d'un Governo che, al senso di giustizia, sa contemperare i moti della pietà umana in una concezione di sana realtà. Non celle quindi, ma camerate in cui le brande e le panche si allineano ordinatamente. Siamo una generazione uscita dalla guerra: siamo passati per nude caserme e baraccamenti nervosi, abbiamo dormito all'addiaccio e vegliato in trincea. Non troveremo perciò in questo edificio che un'intonazione severa, un aspetto militarizzato. Le finestre stesse sono così ampie, che le inferriate sembrano disegnare nel sole. Le porte di ferro si chiudono senza tetra pesantezza, quasi dolcemente. Sono novrate da custodi che non hanno nulla di feroce nei loro volti semplici, nelle loro divise chiare. All'agente scelto Pinna, che ha oltre 20 anni di servizio e da 10 vive in questo penitenziario, brilla, nell'occhio lineo, una luce di pietà.

Siamo nella calzoleria. Sui muri, incollate, pagine di riviste illustrate. Il ritratto di De Pinedo è quello di Nungesser, sopra quello di San Crispino, patrone dei calzolai. Il Vescovo sorride e mormora qualche parola a un vecchio recluso che tira energicamente lo spago. E' un piemontese, condannato per violenza. *Cherchez la femme!* Si mostra rassegnato e laborioso:

— *Basta ca porta la supa a mesdì!* — commenta sorridendo.

E cominciano infatti ad arrivare i marmittoni, colmi di un brodo odoroso e dorato, in cui nuotano accese stelle di pomodoro. Nessuno vorrà fare lo sciopero della fame. Il vitto non può prestarsi a trascuranze od a frodi. Il capo-cuoco e i suoi vassalli sono anche essi dei reclusi. Solidarietà gastronomica di classe!

Passiamo alla tipografia in cui lavorò Fra Chiavolino, ora trasferito ad altro penitenziario, e alla segheria in cui si fabbricano a centinaia i canestri in legno di castagno che si colmeranno poi delle rubiconde frutta del Finale, paradiso delle pesche. I reclusi lavorano con mezzi gambali di cuoio che danno loro una curiosa aria di giocatori di jockey.

Un comunista che legge «Gerarchia»

Agli « intellettuali » è riservato un trattamento di favore. C'è un sacerdote siciliano, omicida per ragioni d'interesse, che fa il contabile; uno studente torinese condannato a 7 anni per prevaricazione, il quale accumula progetti d'ingegneria. Ha inventato un nuovo sistema di ponti militari su barche dal quale si ripromette allori ed onori. Ha ancora 3 anni da scontare. Un comunista condannato per reato politico s'è convertito e legge regolarmente *Gerarchia*.

Il reparto più triste è quello degli « oziosi ». Qui sono pervenuti da Volterra, da Oneglia e da altri penitenziari gli ergastolani più gravati di pena. Si chiamano « oziosi » perchè non vogliono o non possono dedicarsi a un lavoro utile. Presentano in generale facce asimmetriche, segnate da un fato criminale: occhi privi di vita o ferini. Vaghe reminiscenze di mostri. Parecchi sono sfiancati dalla lunghezza della pena e dall'età, attossicati dalla dispepsia, che accompagna così spesso queste vite sedentarie. Uno di essi è in carcere dal '87: i vecchi regimi gli hanno fatto trascinare per 12 anni la catena al piede. Ha 68 anni di età.

Ci sono poi le « celebrità criminali ». Il 7833 è un vecchietto sexaligno, cornaling, con le lenti. E' un insonne e i carcerieri non contano più le sue notti bianche. Che cosa medita, che cosa sogna lo scarno vecchiardo? Forse la boscosa terra natia, il lampo della fucilata nelle gole, i dirupi dai quali soltanto la capra solitaria s'arrampica per fissare il tempestoso mare?

— Chi siete? — gli chiedono.

— Paolo Solinas.

Una luce remota illustra sinistramente il piccolo uomo canuto dall'aspetto ascetico. E' il celebre brigante sardo Solinas, alla cui banda furono attribuiti oltre 30 omicidi. E' stato condannato all'ergastolo. Non ha scontato che 27 anni.

Ma c'è anche, con la tragedia, la *pochade*. Ecco il viveur del penitenziario. Sotto il numero 7871 si nasconde infatti quel Giovanni Fabiani che rubò 2 milioni al Banco di Sicilia. Avrebbe potuto rubarne 30, ma le sue mani non riuscirono ad acciuffare tutti i pacchi di banconote.

— Sono io che ho fatto l'operazione chirurgica alla cassaforte! — esclama con vanteria punto simpatica. E parla ancora della vita lussuosa che ha condotta; delle automobili che ha guidato; dei ritrovi notturni che ha frequentato... Ha scontato 5 anni e ne deve fare altri quattro:

— Ma avrò all'uscita un'automobile ad attendermi!

Lo storno taciturno

Megalomania e mendacio. Sotto la vernice per dir così mondana c'è il furbo volgare. La sua testa irregolare come un tubero non troverebbe un gibus conveniente.

Tutto è dunque tranquillo, normale e quasi bucolico nell'ora meridiana che rinfocolando lo stesso, illanguidisce i ricordi e dora le impressioni. Par di vivere la sosta tranquilla dopo un lavoro rude ma necessario. Così che anche l'accorato pianto e le lacrime, che rigano il volto di Alfio Russo, un contadino siciliano condannato per omicidio, che si dichiara innocente e non ha cessato di ripeterlo in 26 anni di prigionia, cadono quasi nell'indifferenza. Solo il ricordo dei figli che combatterono per la Patria sul fronte dell'Isonzo mentre il padre giaceva in carcere per scontarvi il delitto di cui la giustizia degli uomini lo aveva ritenuto responsabile, riscuote un brivido nei nostri cuori. L'angoscia dell'uomo nel cortile luminoso, tra il via vai del lavoro quotidiano, commiserata al cammino sembra illogica, mentre uno stormo d'uccelli s'aggira e saltella tra le odorose doghe di castagno di cui il luogo è ingombro.

Questo popolo di passeri formerebbe la gioia di un Paolo Uccello redivivo dai secoli. C'è, di primo acchito, in questi storni domestici qualcosa di vivo, di gaio. Ma il canto che accompagna sempre la gioia di vivere non c'è. Tutta questa fauna alata è silenziosa, con un non so che di rassegnato e di volontario nei suoi brevi voli, nel suo saltabeccare. Sembrano gli uccelli arcani di uno strano giardino sul quale pesi una fatalità taciturna. E nulla è più triste di questo spettacolo. Allevati e addomesticati con cinese pazienza dai reclusi, questi uccelli, simboli della trepidazione alata, della vita, della libertà, seguono i loro tristi pedagoghi fedelmente, immancabilmente, dal lavoro alla mensa, dalla mensa al giaciglio, dall'alba alla sera, di giorno e di notte. E' la libertà che si è sacrificata all'amore.

Il Vescovo, mentre abbandona pietosamente l'anello piscatorio alle labbra degli uomini cifrati, che ne baciano ardentemente l'oro glorioso quasi rappresentasse il riscatto d'una prossima redenzione, non può distogliere lo sguardo dallo stigio stormo, al quale Dante solo potrebbe descrivere un asilo più sinistramente tranquillo della selva delle arpie, e il cantore del *Passero solitario* evocare l'anima ermetica e funeraria.

Soltanto questi uccelli cifrati e desolati riescono a richiamare l'ottimismo superficiale alla realtà dell'ergastolo. Ridestano il ricordo dei treni fuggenti, delle vele che errano sul mare, delle rondini che migrano, degli astri che scintillano nelle notti senza confini.

GUIDO MONTANI.

La nuova sigaretta «Eja»

Roma, 16, notte.

Il ministro delle Finanze comunica: « La vendita delle sigarette « Eja » di nuovo tipo sarà, entro pochi giorni, iniziata in Roma e poi rapidamente estesa in tutto il Regno. Queste sigarette vengono a sostituire il vecchio tipo di eguale denominazione, tipo che l'Amministrazione delle privative aveva creato subito dopo la marcia su Roma. La fretta della preparazione non aveva però consentito di dare alla nuova sigaretta quel complesso di superiori caratteristiche che nettamente la differenziasse dalle altre e rispondesse a tutte le esigenze per i fumatori. Il nuovo tipo di sigaretta «Eja» è il frutto di un amoroso studio e di accurate esperienze su miscele di tabacchi veramente superiori. Alle caratteristiche intrinseche fanno degna cornice quelle estrinseche: eleganza di confezionamento (forma ovale, bocchino fantasia) e dignità artistica e signorile degli astucci ove sono racchiuse ».

Una stazione radiotelegrafica per automobile

Roma, 16, notte.

Secondo notizie della « Radio Nazionale » è stato sperimentato, con completo successo, nel nord della Svezia un modello di stazione radio-telegrafica militare del peso di 700 chilogrammi, che può essere trasportata in automobile. Le esperienze sono state fatte su una distanza di 300 chilometri.

La radio tra la Germania e le Filippine

Berlino, 16, notte.

Si è inaugurato il servizio radio-telegrafico fra la Germania e le Filippine. Contemporaneamente hanno avuto esito felice gli esperimenti di comunicazione radiotelefonica tra l'Olanda e l'Australia. Dei discorsi pronunziati in Olanda, ed un concerto, sono stati ricevuti ottimamente in Australia e diramati per mezzo degli ordinari servizi radiotelefonici a tutti gli abbonati.

Il furto di due cassieri: 712.000 lire

Montevideo, 16, notte.

(A. A.). Due cassieri addetti alla Direzione delle imposte dirette, sono fuggiti dopo essersi impossessati di ... « pesos » oro (pari a lire italiane 712.460).

Il Principe Umberto tra i «suoi» fanti

La «Festa al Campo» a Pragelato

Pragelato, 15, notte.

Il 92.o fanteria, che si onora di avere avuto fra le sue file il Principe Umberto quale comandante di una Compagnia, ha oggi, con funzione solenne e grandiosa, celebrato la festa al Campo. Ed il Principe Umberto, che all'antico reggimento si sente avvinto da vincoli affettuosi, ha voluto essere presente, lasciando a quest'uopo la residenza estiva di Cesana, per trovarsi in mezzo ai suoi soldati. La funzione, per l'entusiastica ed unanime partecipazione della intera popolazione di Pragelato e della numerosa colonia villeggiante, ha perso il suo carattere militare per assurgere ad una celebrazione in onore dell'Esercito, celebrazione che ha voluto testimoniare l'affetto che il glorioso reggimento ha saputo conquistare nell'animo di questi forti montanari durante il mese in cui si svolse il campo estivo.

La Messa al Campo

Fin dalle prime ore del mattino Pragelato si è parato a festa e, malgrado il vento impetuoso, la popolazione è scesa in massa dalle più lontane borgate per attestare al Principe tutto il suo affetto ed il suo attaccamento, forte come queste rocche alla Casa Sabauda. Numerose torpedoni hanno portato quassù altra folla.

Il reggimento stamane si è svegliato prima del consueto, per gli ultimi preparativi della cerimonia. La giornata ha avuto inizio alle ore otto colla messa al campo celebrata dal parroco locale don Amato Lantelme. Alla funzione ha presenziato l'intero reggimento. Sulla sommità di un leggero declivio venne improvvisato un altare. Vi presenziò la truppa, e ad essa frammista gran numero di popolazione. Il grigio-verde dei soldati ed i colori variopinti dei costumi delle valligiane offriva un magnifico colpo d'occhio. Dopo la funzione seguì la distribuzione delle medaglie e diplomi agli ufficiali, sotto-ufficiali e militari di truppa premiate nelle varie gare di tiro svoltesi durante il campo. Il colonnello del Reggimento, comm. Leonida Bondi, ha salutato con paterna parola gli ufficiali ed i soldati, ai quali ha manifestato il suo plauso per la prova di disciplina offerta durante la faticosa vita del campo.

La festa d'armi

L'arrivo del Principe è preannunciato per le ore 15,30 ma molto prima dell'ora preannunciata, una folla immensa si assiepa ai due lati della strada Nazionale Pinerolo-Colle di Sestrières. Al suo giungere il Principe Umberto è salutato da una dimostrazione entusiastica e calorosa. L'automobile stenta ad aprirsi un varco per portarsi al luogo della cerimonia. Il Principe Umberto è accompagnato dall'aiutante di campo capitano Sovera. Il primo saluto gli viene portato dal colonnello Bondi, circondato dagli ufficiali, ai quali tutti l'Ospite augusto stringe la mano. La banda suona l'Inno Reale, la Sacra bandiera del Reggimento, sulla cui asta spicca la medaglia d'argento, s'inchina, mentre la folla continua ad applaudire ed a lanciare i suoi poderosi evviva. Quindi il Principe viene ricevuto di fronte al Viale della Rimembranza, cui i soldati del reggimento fecero omaggio di una statua in creta raffigurante il fante italiano. Notati fra i presenti il generale di divisione Giardino, il generale Avogadro di Vigliano, comandante la Brigata Basilicata, i colonnelli Bondi del 92.o fanteria, Neppani comandante il 90 fanteria, ten. colonnello Rachi, il Podestà locale cav. Allard col segretario politico del Fascio, mons. Bosia cappellano reale, conte Marzoli Gamartini capo Gabinetto dell'on. Bolzon sottosegretario alle Colonie, il cav. ingegner Turati, cav. Gallina, comm. Valobra ispettore alle Ferrovie, la meda- [illegible]

[illegible] percorre a piedi un tratto della strada Nazionale fatto segno ad incessanti dimostrazioni. Ai soldati viene servito un rancio speciale, mentre a cura della popolazione è offerta una bicchierata a tutto il reggimento. I soldati terminano la giornata con un ballo popolare ed un cinematografo all'aperto. Al calar della sera una fantastica luminaria si accende nei casolari, mentre la banda del reggimento alterna gli Inni della Patria e le Canzoni di guerra fra il più schietto entusiasmo. Alle 21 in onore del Principe ha luogo un ballo cui intervengono oltre le autorità, numerose signore della Colonia villeggiante. Le danze, iniziate dal Principe si protraggono sino a notte inoltrata. Umberto di Savoia poco dopo mezzanotte parte in automobile fra gli evviva della folla.

Dopo domani il reggimento si trasferirà in Valle di Susa per le manovre che si protrarranno sino al 27 corrente. Per fine mese il 92.o fanteria rientrerà a Torino.

Un messaggio del Re d'Inghilterra per la rievocazione di Tosti

Ortona a Mare, 16, notte.

Ecco il messaggio che il Re d'Inghilterra ha trasmesso al podestà di Ortona per la celebrazione artistica, di Francesco Paolo Tosti:

«Serbando il più grato ricordo del signor Tosti, che io ho conosciuto da vicino e di cui tenevo in grande ammirazione e stima l'ingegno e il carattere, sono molto lieto di associarmi al tributo che Ella ed i suoi concittadini rendono alla sua nobile memoria».

Le tragedie del mare

La motonave «Priamar» deve considerarsi perduta?

Savona, 16, notte.

Le speranze che ancora si nutrivano sulla sorte della motonave «Priamar» sono pressochè svanite. Si ritiene ormai che la «Priamar», sia naufragata presso le coste della Sardegna, e che l'intero equipaggio sia perduto. Si calcola che la nave sia affondata ad una profondità che si calcola di oltre i cento metri, in vista dell'Isola del Giglio. La «Priamar» sarebbe stata infatti avvistata dal Semaforo dell'isola, il 24 luglio, cioè due giorni dopo dalla sua partenza da Genova con destinazione a Cagliari, dove avrebbe dovuto scaricare 400 tonnellate fra tubi e rotaie che aveva imbarcate a Genova. Pare inoltre che 150 tonnellate siano state caricate in coperta, usandosi, su questo tipo di nave caricare pure in coperta.

La «Priamar», era stata costruita in Germania. Acquistata dagli armatori Zunino e Fazio, era stata destinata ai viaggi del Nord. Lasciato uno dei porti tedeschi, si era recata dapprima a Poole (Inghilterra), tornando quindi nelle acque italiane, e precisamente in quelle di Savona, dove venive battezzata col nome dell'antichissima fortezza del «Priamar» (ex-Reclusorio militare, e prima ancora Carcere della Repubblica genovese). Come già foste informati la motonave aveva lasciato il porto di Savona vuota, per andare a caricare a Genova, dove, il 22 dello scorso luglio, con un carico di circa 500 tonnellate salpava alla volta della Sardegna. L'equipaggio, agli ordini del capitano e padrone Edoardo Malfatti, di circa 30 anni, dimorante a Savona, era tutto toscano, e si componeva del Nostromo, di quattro marinai, di due giovani e di un mozzo. Prendevano inoltre imbarco sulla nave, allo scopo di intraprendere una gita di piacere, i cugini Giovanni e Carlo Zunino, quest'ultimo sacerdote e figlio del cav. Giuseppe, uno degli armatori della «Priamar» e del cognato del comandante Malfatti, sig. Giuseppe Luporini.

Si presume che il naufragio sia avvenuto durante la notte dal 24 al 25 dello stesso luglio. In seguito ad un improvviso e violento fortunale. In seguito alla tempesta, un colpo di mare avrebbe fatto sbandare il carico che si trovava in coperta, così da produrre addirittura il capovolgimento della nave. La morte degli infelici dev'essere stata fulminea; e forse, se realmente il sinistro avvenne durante la notte, essi passarono addirittura dal son- [illegible]

Furiosa libecciata a Trieste

Lievi collisioni e accidenti nel porto

Trieste, 16, notte.

[illegible]

La tragica fine d'un giovane nel Po

Ferrara, 16, notte.

[illegible]

Ferisce il seduttore

Lecce, 16, mattino.

Una fulminea tragedia, epilogo di una tragica storia d'amore, è avvenuta ieri nel vicino paese di Squinzano, destando viva commozione nella popolazione. Una giovanetta, tale Maria Sabato di 18 anni, incontrava nei pressi della chiesa il possidente Angelo Pieni di anni 25. La giovane donna, in preda a viva emozione, affrontava il giovane e, dopo un vivace colloquio, estraeva un pugnale e lo colpiva violentemente alle spalle, dandosi poi a precipitosa fuga. Alla drammatica scena avevano assistito poche persone, le quali portarono al ferito i primi soccorsi. Dalle indagini esperite è risultato che la Sabato era stata sedotta dal Pieni. La giovane, viste inutili le preghiere e le minacce, in preda alla disperazione aveva affrontato il giovane per l'ultima volta e, avendo avuto ancora una risposta negativa alle sue giuste pretese di riparazione, aveva compiuto il tragico gesto. Il ferito versa in condizioni gravissime.

Uccide il nipote con tre rivoltellate

Girgenti, 16, notte.

Certo Vincenzo Contino, di 60 anni, residente a Favara, ha sparato tre colpi di rivoltella quasi a bruciapelo contro il nipote Salvatore Armone, di 17 anni. L'Armone, colpito alla regione toracica posteriore, spirava poco dopo. L'omicida è latitante. La causale deve ricercarsi in rancori per questioni personali.

Sciagura sulla Grignetta

La morte d'un alpinista

Lecco, 16, sera.

Una grave sciagura alpinistica è avvenuta sulla Grignetta: la vittima è il ventisettenne Guido Colombo, abitante in via Orti, 17, a Milano, figlio del portiere dell'ufficio di [illegible] di quell'Ospedale Maggiore.

Il giovane aveva intrapreso ieri la scalata del «Sigaro Dones», una delle più emozionanti guglie del gruppo dolomitico della Grignetta. Ad un tratto egli è precipitato, abbattendosi al suolo dopo un salto di 60 metri, rimanendo sfracellato. Il disgraziato alpinista, che era impiegato come fattorino in una Ditta, viveva a Milano coi genitori, due fratelli e una sorella. La mamma, con due figli, si trova da alcuni giorni a Canzo, mentre il padre era rimasto a Milano, con un altro fratello del caduto. Avvertito telegraficamente, il povero padre è giunto a Lecco e si è recato poi alla capanna Porta. Il Colombo aveva lasciato Milano sabato scorso, con una comitiva di venti giovani, tutti soci dell'Unione Operaia Escursionisti Italiani, ora assorbita dal Dopolavoro. Alla capanna Porta gli alpinisti si suddivisero in varie «cordate», a seconda degli obbiettivi: quella di cui faceva parte il Colombo si diresse al «Sigaro Dones». Il caduto era molto esperto di montagna, e aveva compiuto felicemente altre difficili arrampicate nel gruppo della Grignetta.

Morte assiderata sul Monte Bianco

Chamounix, 16, sera.

Tre escursionisti tedeschi, fra cui una donna, tentarono di compiere la ascensione del Monte Bianco senza farsi accompagnare da una guida. Essendosi smarriti a causa della nebbia rimasero tutta la notte sotto una tormenta di neve. La donna è morta in seguito a congelazione, e il cadavere è stato ricuperato dopo grandi difficoltà da una carovana.

Tragedia della follia alla Spezia

Precipita avvinghiata al cognato da un quarto piano

Spezia, 16, notte.

L'ex-disegnatore della R. Marina, Giovanni Suetta, fu Bernardo, di anni 77, nato e residente a Spezia, in via Quintino Sella, al 4.o piano, da circa due mesi dava segni di squilibrio mentale. L'infermità era dovuta al fatto che, appunto due mesi or sono il Suetta aveva assistito all'agonia e alla fine di suo figlio Gino, d'anni 21, nell'ospedale militare di Torino, dove questi prestava servizio. Giorni fa il Suetta e la moglie Margherita tornavano alla Spezia da Albo, dove il Suetta era stato condotto a scopo di cura. Oggi i due vecchi coniugi insieme alla cognata Elena Leone, d'anni 47, nata a Chiavari e venuta alla Spezia per trascorrere la stagione estiva, avevano finito di pranzare quando il Suetta, rimasto un istante solo, apriva l'uscio dell'abitazione e avvicinatosi al pianerottolo scavalcava il parapetto per precipitarsi nel vuoto. La signora Leone avvertì subito l'assenza del cognato e intuendo la disgrazia che stava per accadere, corse fuori dell'uscio e visto il cognato che era già a cavalcioni del parapetto, lo afferrò, tentando di trattenerlo, mentre invocava ad alte grida aiuto. Prima però che potesse intervenire qualcuno il vecchio, che aveva deciso di finirla, diede uno strappo e la povera signora Leone che si era avvinghiata fortemente a lui, cadde anche essa nel vuoto da un'altezza del quarto piano. La signora Leone decedeva poco dopo, mentre il Suetta versa in condizioni disperate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

In occasione delle nozze d'oro, celebrate a Mergozzo, il gr. uff. Cesare Bozzalla, presidente della Camera di Commercio di Torino e dell'Associazione Laniera Italiana, ha versato alla Società Operaia di Coggiola, 10.000 lire. Al gr. uff. Bozzalla, in occasione della suggestiva cerimonia, sono pervenuti telegrammi di felicitazioni, da tutte le parti d'Italia.

Un incendio sviluppatosi nel reparto cardatura dello stabilimento Bertoncello, in Occhieppo Superiore, ha distrutto una carda, recando notevoli danni.

Biella ha inaugurato, presenti le autorità civili, il monumento ai propri Caduti.

Un nuovo incendio, di natura dolosa, scoppiato in regione Fusseri a Netro, nel fienile di Giuseppe Milano, è stato domato dai soldati accampati a Netro.

DA CASALE

Ha perduto l'occhio sinistro l'orefice Giuseppe Carino, d'anni 40, investito dallo scoppio di un apparecchio per la fondita dell'argento.

DA CUNEO

Un violentissimo incendio è scoppiato in regione Vaudarella di Cervasca, nel cascinale del colono Spirito Parola. Le fiamme hanno totalmente distrutto il fabbricato, le scorte foraggere ed i raccolti, ed hanno arso 3000 lire in biglietti che si trovavano in una cassapanca. L'incendio, nonostante gli sforzi dei pompieri del luogo, non fu potuto domare per la quasi totale mancanza di acqua. Durante la febbrile opera di soccorso il pompiere Giovanni Massia è stato colpito da una tegola al capo, che gli ha causato una ferita guaribile in 10 giorni. I danni, da un primo calcolo, ammontano ad oltre 40.000 lire. I proprietari e fittavoli non sono assicurati.

DA GENOVA

Si è ucciso nella propria abitazione, in via Franco Sivori, 1, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, il bidello delle scuole civiche Domenico Canepa, d'anni 46, di Santa Giustina Stella (Savona). Le cause del suicidio si attribuiscono ad una malattia polmonare che da tempo tormentava il Canepa.

DA BERGAMO

A Zogno, il dodicenne Domenico Ravelli, avvilito per essere stato percosso dal fratello, si è gettato a scopo suicida nell'acqua. Fortunatamente è stato tratto in salvo dal sedicenne Gregorio Grinelli, già decorato di medaglia d'argento al valore civile per il salvataggio di una famiglia.

DA FERRARA

La diciannovenne Maria Bersani è stata investita da una carrozza e gettata a terra. Venne raccolta e trasportata all'ospedale gravemente ferita.

DA VOLTERRA

Gettandosi dalla diligenza tra Montecatini Val di Cecina Saline, in località Boccheggiano, mentre il cavallo era in fuga, la sessantacinquenne Fortunata Sammicheli è stata travolta e ferita assai gravemente.

Omicidio tortonese

arrestato un anno dopo il delitto

Tortona, 16, notte.

Il maresciallo dei carabinieri Albino Cerruto, comandante la stazione di Castelnuovo Scrivia, coadiuvato dal brigadiere Giuseppe Grazia, ha arrestato nei pressi della sua abitazione certo Carlo Pessini, di Antonio, da Alzano Scrivia. Questi era colpito da un mandato di cattura emesso un anno fa dal cav. avv. Grossi, giudice istruttore presso il Tribunale di Alessandria, per aver ucciso certo Mauro Gazzaniga, di 40 anni, guardiano del porto natante sulla Scrivia, tra Molino dei Torti ed Isola Sant'Antonio.

Il cadavere del Gazzaniga era stato trovato, il 12 agosto 1926, da una donna, verso le quattro del mattino, sul ciglio della strada in aperta campagna, tra le piante di granturco. Secondo l'accusa tra il Pessini ed il Gazzaniga esistevano vecchi rancori, dovuti a rivalità di mestiere. Nella giornata dell'assassinio i due rivali si erano recati ad una festa nel Comune di Isola Sant'Antonio, dove bevvero abbondantemente in una trattoria. Ritornando a casa, a notte inoltrata, tra i due scoppiò una lite violenta ed improvvisamente, con inaudita ferocia il Pessini si scagliò sul Gazzaniga strangolandolo. La moglie dell'assassino Pessini, venuta a conoscenza del delitto consumato dal marito, morì sul colpo per paralisi cardiaca. Il triste fatto di sangue avrà il suo epilogo giudiziario nella prossima sessione della Corte d'Assise.

Il gelatiere omicida di Roma si costituisce al Procuratore del Re

Roma, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è avuto un inatteso colpo di scena nell'istruttoria per il fatto di sangue avvenuto il mattino del 4 agosto, fuori Porta Maggiore. Si ricorderà come si svolse il dramma fulmineo. Certo Pio D'Apostoli di 37 anni, da molto tempo proprietario di un negozio di gelateria in via Francesco Baracca e che da circa un anno subaffittava il locale a tale Daniele Felicetti, in seguito a vivaci controversie per il mancato pagamento della pigione, fu ucciso dal suo subaffittuario con dieci coltellate. Compiuto il delitto, il Felicetti approfittò della confusione e fuggì precipitosamente. Il D'Apostoli trasportato all'ospedale di San Giovanni, cessava di vivere poco dopo. Nello stesso tempo i carabinieri e gli agenti di P. S. si davano alla caccia del latitante. Sembrava che il sanguinario gelatiere avesse trovato assai bene il suo rifugio, poichè, nonostante le più diligenti ricerche, più di due settimane passarono senza che si trovasse alcuna traccia di lui.

Oggi finalmente il Felicetti ha deciso di porre fine alla sua latitanza e alle 14 si presentava al Palazzo di Giustizia chiedendo di parlare col Procuratore del Re. Ammesso alla presenza del magistrato, il gelatiere si qualificò per l'assassino del D'Apostoli e senza ulteriori indagini fu tradotto a «Regina Coeli».

Tredicenne che uccide un compagno con una fucilata

Napoli, 16, notte.

Ieri a Secondigliano si è verificato un impressionante caso di delinquenza precoce. I ragazzi Cosimo Pellecchia e Camillo Chianese, entrambi di 13 anni, erano intenti a giuocare alle carte, allorchè improvvisamente vennero a lite. Il Pellecchia inseguito dal Chianese si rifugiò nella sua abitazione, ma poichè il Chianese tentava di penetrarvi a forza, egli imbracciò un fucile che si trovava presso una parete, lo puntò contro il compagno e ne esplose un colpo. Il Chianese colpito al viso si abbattè ucciso all'istante. Il piccolo omicida è stato tratto in arresto.

Una udienza movimentata al Tribunale di Casale

Un avvocato abbandona la toga — La condanna di tre imputati

Casale, 16 notte.

Oggi in Tribunale si sono discusse varie cause, dopo una serie di violenti incidenti tra gli avvocati cav. [illegible] e cav. Cairo, di Casale, e il Presidente del Tribunale, cav. Allara: incidenti in seguito ai quali l'avv. Joblin ha abbandonato la toga e il patrocinio della causa di certo Angelo Cabiati, imputato di violenza e truffa, che fu perciò rinviata.

Furono giudicati tra gli altri certi Francesco Trombini di Santo, d'anni 30, di Casale, ed Enrico Ferraris fu Giuseppe, d'anni 19, di Casale, imputati di lesioni e difesi dall'avv. Porta, che vennero condannati ad 8 mesi di reclusione, danni e spese.

Fu inoltre giudicato certo Pasquale Lorenzo fu Luigi, d'anni 25, pregiudicato, imputato di tentata rapina, violenza e lesioni. Dopo la difesa dell'avv. Cairo, il Tribunale lo condannò a 8 mesi di reclusione, ritenendolo colpevole soltanto di violenza e lesioni.

Violenta scenata a Casale fra un maresciallo e un gruppo di giovinastri

Casale, 16 notte.

Poco dopo la mezzanotte, il maresciallo di P. S. Nardocci Geremia, addetto alla Questura di Novi Piemonte, qui in breve licenza presso alcuni parenti, redarguiva una comitiva di giovani che senza alcun ritegno cantava e schiamazzava oscenamente. Anzichè obbedire alle ingiunzioni del funzionario che aveva dichiarato la sua qualità, i giovani si ribellarono e lo ingiuriarono. Il maresciallo rispose vivacemente e ne nacque un parapiglia che per fortuna non ebbe gravi conseguenze. Minacciato e malmenato, il Nardocci fu costretto a far uso dell'arma, sparando due colpi contro la comitiva, che al rumore delle detonazioni si sbandò rapidamente. Uno dei giovinastri, però, era rimasto ferito, egli è l'operaio Giuseppe Vittorio di Angelo, d'anni 17, al quale i sanitari dell'Ospedale riscontrarono una ferita alla guancia destra guaribile in 15 giorni. Durante la notte e nelle prime ore di stamane la P. S. ha arrestato quasi tutti i componenti la comitiva.

Tre fratelli avvelenati dal salmone

Firenze, 16 notte.

All'Ospedale di Santa Maria Nuova sono stati ricoverati i tre fratelli Chiamusi Eugenio, d'anni 15, Nello, d'anni 17, e Oddino, d'anni 14, abitanti a Grassina. I tre presentavano sintomi di avvelenamento. I medici si sono riservati la prognosi. I tre fratelli hanno dichiarato di avere mangiato del salmone contenuto in una scatola da essi acquistata da un esercente nel nostro mercato centrale.

LA STRADA

Tre morti in una sciagura automobilistica

Due feriti gravissimi

Palermo, 16, sera.

Una gravissima sciagura automobilistica si è avuta a lamentare a Caltavoturo. Due camions si avviavano a Caltavoturo marciando a discreta velocità. Giunti a 9 Km. da questa località, e precisamente nel feudo Baracone, uno di essi, e precisamente quello guidato dal sig. Francesco Coscia, trovandosi in una curva, a causa della velocità si sbandava. Il fianco della macchina venne a trovarsi in una cunetta stradale. Nell'urto i passeggeri, che stavano seduti sul bordo del camion verso la parete sbandata, precipitarono a terra rimanendo stretti tra la scarpata della montagna e la macchina. Accorsero subito i passeggeri dell'altro camion che seguiva immediatamente. L'impiegato telegrafico Gaetano Barile Salerno, d'anni 35, venne estratto boccheggiante e pochi minuti dopo spirava. Altri quattro vennero trasportati all'ospedale. Purtroppo due dei feriti, il bracciante Francesco Aiello e l'agricoltore Antonio Riccitelli, in serata cessavano di vivere. Gli altri due feriti sono in condizioni gravissime e si dispera di salvarli.

Cammina da ubbriaco ed è investito da un'automobile

Brescia, 16, notte.

Stasera, verso le 21, certo Novaglia che transitava con la sua automobile a velocità moderata in viale Venezia, si vide improvvisamente attraversare la strada da un individuo che camminava in modo tale da far credere che fosse ubbriaco. La mossa fu così improvvisa che, nonostante la velocità moderata, al Novaglia riuscì impossibile evitare l'investimento. Subito trasportato all'ospedale civico l'investito fu riconosciuto per tale Pietro Venzoli e gli furono riscontrate lesioni multiple alla testa e una vasta e pericolosa ferita alla lingua.

7 feriti per un ribaltamento

Borgosesia, 16, notte.

Percorreva ieri la strada di Varallo Sesia, proveniente da Milano, un'auto recante a bordo due famiglie composte di sette persone. Mentre tentava di schivare un'altra macchina la vettura piegava sul fianco destro, e, per una brusca manovra di freni, si rovesciava travolgendo i passeggeri. Rimasero feriti al capo, in modo piuttosto grave, il signori Massia e sua moglie [illegible] Carla Cerri con la sorella Natalina Ricci. Con lesioni meno gravemente rimanevano i ragazzi Massia e Ricci e la domestica Clara Vallino. I feriti furono soccorsi da altri automobilisti e poterono riprendere il viaggio per Milano poche ore dopo.

2 feriti presso Ferrara

Ferrara, 16 notte.

Sulla strada di Pontelagoscuro, il sidecarista Gino Cheli da Pistoia, per uno scarto di macchina è andato a cozzare contro un paracarro della strada, rovesciandosi a terra. Due signorine che si trovavano sulla macchina sono rimaste incolumi. Il Cheli ha riportato varie ferite di una certa gravità.

La dodicenne Liana Parani, della frazione di Ravalle, mentre attraversava la strada, è stata investita in pieno da una motocicletta ed ha riportato ferite per le quali si trova in pericolo di vita. Il motociclista non è stato identificato.

Carrettiere che si uccide sotto il treno

Brescia, 16, notte.

L'altra notte, verso le 3,30, il capo stazione di Calcio fu avvertito che presso il vicino passaggio a livello era stato rinvenuto su un binario il cadavere straziato di un giovane individuo. I carabinieri, fatti subito chiamare, riconobbero nel cadavere tale Vittorio Cattaneo di 33 anni, carrettiere da Calcio. Nelle tasche gli fu trovato un biglietto con frasi che manifestano intenzioni suicide. Accanto al cadavere era un cappello, una bicicletta e un [illegible].

SPORT

I campionati europei di canottaggio

Como, 16, notte.

Ecco le iscrizioni ai campionati europei di canottaggio che si disputeranno a Como domenica 21 corrente:

Campionato quattro vogatori di punta e timoniere: *Belgio*: Société du Royal Sport Nautique de Gand; *Italia*; *Svizzera*: See Club di Bienne; *Olanda*: D. S. R. V. «Laga», Delft; *Cecoslovacchia*: Cesky Atletic Club Rodnice; *Polonia*: Akademicki Zwiazek Sportowy, Posnan.

Campionato a due vogatori di punta senza timoniere: *Belgio*: Cercle des Regates de Bruxelles; *Italia*; *Svizzera*: Ruder Club Reuss di Lucerna; *Olanda*: D. D. C., Rotterdam.

Campionato skiff: *Belgio*: Antwerp R. C.; *Italia*; *Svizzera*: See Club di Lucerna; *Olanda*: Het Spaarne Haarlem; *Cecoslovacchia*: Club Vesları Melnickych di Melnik; *Ungheria*: Société l'Aviron Neptun di Budapest; *Polonia*: Akademicki Zwiazek Sportowy di Cracovia.

Campionato 4 vogatori di punta senza timoniere: *Italia*; *Svizzera*: See Club di Zurigo e See Club di Thoune.

Campionato a due vogatori di punta con timoniere: *Belgio*: Royal Club Nautique de Gand; *Italia*; *Svizzera*: Société Nautique Etoile di Bienne; *Olanda*: Amstel di Amsterdam.

Campionato a due vogatori senza timoniere (double sculls): *Belgio*: Société Royale Nautique Anversoise; *Italia*; *Svizzera*: Grasshopper Club di Zurigo.

Campionato otto vogatori di punta con timoniere: *Belgio*: Société Royale du Sport Nautique de la Meuse a Liegi; *Italia*; *Svizzera*: Ruder Club Reuss di Lucerna; *Cecoslovacchia*: Club Vesları Melnickych di Melnik; *Polonia*: Academicki Zwiazek Sportowy di Varsavia; *Jugoslavia*: K. R. K. A. Sibenik.

I primi corridori americani a Monza per il Gran Premio d'Europa

Genova, 16, notte.

Col transatlantico «Conte Biancamano» sono giunti oggi i primi due rappresentanti dell'«equipe» americana che la casa automobilistica Miller invia a Monza per partecipare al «Gran Premio d'Europa». Essi sono Earle Cooper e Peter Kreis, accompagnati da due meccanici. Il terzo concorrente, Giorgio Souder, il recente giovanissimo trionfatore di Indianapolis, che correrà su macchina Duesemberg, giungerà invece col piroscafo «Duilio». I corridori sono stati accompagnati dall'ing. Ugo Venier [illegible], per il tramite del quale sono state condotte a termine le trattative per la loro partecipazione alla massima prova automobilistica italiana. Le due macchine Miller che essi piloteranno a Monza sono state immediatamente sbarcate ed hanno proseguito per Milano a mezzo ferroviario, unitamente ai loro meccanici e guidatori.

APPENDICE DELLA STAMPA (15

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata).

— Ecco — cominciò il conte piuttosto imbarazzato. — Sono arrivato a Londra l'altro giorno, di ritorno da un viaggio in Irlanda ed ho trovato una notizia assai triste: mio zio, il baronetto Robert Bradley è morto ad «Elisabeth-Village» nell'India Orientale...

— Vi faccio le mie sincere condoglianze, signor conte... Purtroppo è la nostra sorte comune... Sir Robert Bradley era una degnissima persona, un vero gentiluomo e mi onorava della sua amicizia e della sua fiducia. Ho ricevuto anch'io la triste comunicazione...

— Ah! — fece Merrison, sempre più imbarazzato. — Si. Venti giorni fa...

— Allora, signor Payne, non ho bisogno di spiegarvi il motivo che mi ha condotto qui. Sapevo che mio zio vi aveva nominato suo depositario... Me lo disse più d'una volta... E voi non potete ignorare ch'io sono l'unico erede di lui. Mia madre era sorella del baronetto e non vi sono altri parenti all'infuori di me...

— Ignoravo questa circostanza — rispose, calmo il dottor Payne. — Allora le cose procederanno anche più speditamente. Io non conosco ancora le disposizioni del compianto vostro zio, ma potrò prenderne visione appena compiute le formalità da lui dettate con quella meticolosa precisione ch'era una sua caratteristica... quasi direi una mania...

James Merrison era sulle spine. Aveva l'impressione che dovevano esserci delle difficoltà, ma non sapeva indovinare quali fossero.

— Formalità? — chiese. — Non capisco bene.

— Oh! una cosa che può anche apparire banale. Ma voi sapete quale uomo fosse sir Robert Bradley. D'altra parte io non posso che attenermi alle precise clausole che mi furono [illegible] personalmente.

Il conte fissò il notaio come per significargli che non riusciva a comprendere.

Il dottor Payne, senza abbandonare quel suo freddo atteggiamento di uomo d'affari, continuò:

— Voi, signor conte, non troverete dunque esagerata la domanda che vi faccio di presentarmi la prova del vostro diritto a prendere visione delle ultime volontà del baronetto...

— La prova? Io non vi sono del tutto ignoto, signor Payne — osservò Merrison con un impercettibile tono d'arroganza. — E quale prova dovrei ancora presentarvi?

— Ma sì — pronunciò lentamente il notaio — consegnarmi lo *scarabeo d'ametista*, che vostro zio vi ha rimesso...

James Merrison questa volta spalancò gli occhi stupefatto e balbettò:

— Quale scarabeo d'ametista? Signor Payne, se non mi farete il piacere d'essere più preciso finirò per credere che vi prendete gioco di me.

— Non avete lo *scarabeo d'ametista*? Ah!...

Il dottor Payne rimase pensoso un istante, poi riprese:

— Devo dire che non l'avete ancora ricevuto. E' chiaro. Vostro zio è morto ad «Elisabeth-Village» e voi eravate in Irlanda... Tutto si spiega. Sicuro!... Ma il compianto sir Robert Bradley mi ha fatto obbligo assoluto di dare lettura del suo testamento soltanto a quella persona che mi presenterà uno scarabeo d'ametista, eguale a quest'altro che mi consegnò per controllo...

Si alzò, andò ad uno stipo, l'aprì e ne trasse fuori un curioso gioiello splendente che raffigurava uno scarabeo, scolpito in una grossa ametista.

— Guardate! — disse a Merrison — Questo è il gemello dell'altro e mi fu affidato da sir Robert Bradley, insieme al suo testamento, l'ultima volta che venne a Londra. Egli mi narrò, allora, che i due scarabei furono trovati nella tomba d'un re di Biblos, vissuto fra il 2000 e il 1800 avanti Cristo. Vedete? Lo scarabeo reca inciso sul dorso un segno che corrisponderebbe alle due ultime lettere del nome di quel Sovrano...

I particolari storici sul ritrovamento dei due scarabei d'ametista non interessavano affatto il conte Merrison, che guardava, smarrito e fremente, il dottor Payne.

Il notaio riprese con marcata freddezza:

— Sono dolente, signor conte, ma vi ripeto che non posso aprire il testamento di sir Rober Bradley, se non per la persona che mi porterà il secondo scarabeo di Biblos.

E poichè Merrison non nascondeva il suo disappunto continuò:

— Sì, capisco... E' una pazzia del vecchio... Ma quanti testamenti anche più originali di questo si sono visti! Del resto sono persuaso che un giorno o l'altro qualcuno vi porterà il famoso scarabeo... se veramente sir Robert Bradley ha lasciato, com'io penso, la sua fortuna a voi, unico nipote...

— Certamente! — balbettò Merrison, che era in preda ad una viva agitazione.

— Nell'eventualità che qualcuno cercasse di voi, qui, presso di me... tutto è possibile, vero?... e avessi bisogno di farvi comunicazioni urgenti... come potrei avvertirvi, signor conte?

— Per il momento sono al Ritz... ma per pochi giorni... Il tempo di trovarmi un' *cottage*, un appartamento...

Merrison parlava concitato, senza sapere esattamente che si dicesse.

— Benissimo. Anzi, se foste in qualche imbarazzo potrei giovarvi... Ma, adesso che mi ricordo!...

Il dottor Payne si rivolse al suo falso socio e domandò, con tono quasi indifferente:

— Scusate, Welson; non m'avete detto che la villa del defunto Lord Derelll è da affittare?

— Infatti — rispose il finto Welson. — L'amministratore me ne ha parlato la settimana scorsa. Sembra che si tratti di una bella casa in uno dei sobborghi più pittoreschi e signorili... oltre Hampstead, se non m'inganno... Ma io non l'ho veduta.

— A meraviglia. Se il signor conte crede che ci possiamo intanto occupare di questa piccola faccenda...

— Sì, signor Payne — rispose Merrison. — Può darsi che sia conveniente. Mi manderete domani un vostro incaricato e vedremo.

La storia dello scarabeo l'aveva disorientato, ma tuttavia egli già intravvedeva per i suoi fini l'opportunità di avere una casa, lontano dal centro, a sua completa disposizione. Pensava che forse il famoso scarabeo era nelle mani di Nadia Geddy. In tal caso la giovane protetta di sir Robert Bradley sarebbe venuta a Londra...

Qualcosa di sinistro balenò nella sua mente.

Si scosse e riprese:

— Siamo intesi, signor Payne. E se ci saranno novità vi prego di essere sollecito nei miei riguardi...

— Mi farò premura, conte. Non dubitate. E domani senza fallo un mio impiegato verrà a mettersi a vostra disposizione per la casa di Lord Derelll.

James Merrison lasciò lo studio del dottor Payne. Era così turbato ed inquieto che preferì ritornare a piedi all'albergo. La passeggiata gli avrebbe giovato. Il pensiero che lo strano scarabeo di Biblos fosse nelle mani di Nadia Geddy si radicava sempre più nel suo cervello. A quale prezzo avrebbe potuto impadronirsene?...

Il dottor Payne, appena il conte fu uscito, si avvicinò al falso Welson, e disse:

— Mio caro Doria, o io mi inganno grossolanamente o fra sei mesi quello sciagurato penderà da una corda nella Torre di Londra...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Minime
Il mondo in maluscolo

La cronaca è come la tavola del ricco Epulone: i piatti succulenti con contorno di ..., di legumi, di verdure, i « pasticci » e gli intingoli squisiti, le varietà e le primizie di cibi vari inaffiati da vini prelibati, trovano il loro pendant nei fatti clamorosi che l'amore e la lussuria, la gola, ovvero l'avidità smodata di guadagno e di piaceri, l'invidia, ossia l'illegittimo desiderio della roba altrui, con tutti gli altri peccati capitali, ammaniscono di tanto in tanto all'avida curiosità dei lettori, che è poi il minore dei peccati veniali. E come dalla tavola sontuosa dell'Epulone, così dai tavoli sui quali va a spegnersi ogni giorno l'eco triste o gaia della vita cittadina, cadono le briciole che un povero Lazzaro di cronista dovrà raccogliere per pascerne questo terribile divoratore di materia che è il giornale.

D'altra parte, « de minimis non curat praetor », come sarebbe capace di dire senza errori ortografici persino quel fine latinista dell'uomo di Collegno: e se delle minime il Pretore non si cura in tempi normali, figuratevi come potrà occuparsene in questi mesi di intensa scapigliatura tra proprietari di case ed inquilini. Ciò vale quanto dire che abbiamo il campo completamente libero e che possiamo in piena tranquillità discorrere delle cose piccole, minute, che paiono talvolta insignificanti, ma [illegible]

[illegible] superbia ad ogni piè sospinto — rischia sempre di essere sopraffatto dal maluscolo. Il carattere che, quand'è fuori posto, diventa la petulanza in persona.

Eppure, per uscire di metafora, oggi tutti scrivono in maiuscolo. La colpa sarà forse delle dattilografe. La verità è però che non v'ha ufficio, pubblico o privato, immune da questa curiosissima mania. Ogni sera, nella valanga di comunicati che ci si rovescia sul tavolo, sembra che si stabilisca una gara a chi può infilare il maggior numero di maiuscole. Non parliamo delle federazioni, delle unioni, delle associazioni, dove il « nazionale », il « regionale », il « provinciale », il « locale », aggettivi di natura e di condizione minuscoli, minuscolissimi, assurgono invariabilmente alle alte vette della maiuscolizzazione; trascuriamo del pari i « gruppi », le « sezioni », le « sottosezioni », i « comitati », le « commissioni », che appartengono alla stessa specie. Vi è di meglio. Nei sindacati, per esempio, diventano maiuscoli i lavandai, i venditori ambulanti, i pescatori, i chimici, i muratori, i metallurgici; agghindati di maiuscole, nell'intera frase, si presentano i lavoratori della mensa (con la mensa più maiuscola che mai), nonchè quelli dell'abbigliamento, comprese le sartine e le midinettes. E pazienza queste...

Maiuscoli, dal Municipio, ci vengono i bravi pompieri, i dazieri, gli spazzini e tutte le voci dell'igiene, dell'annona, della statistica. L'artigianato vi regalerà dei barbieri, dei fotografi, dei fabbricanti di scatole per tabacco da annusare, con tabacchi, scatole, tabacco e annusare tutto in maiuscolo. Gli alpinisti, i soci, la sede, le ore, le partenze, la stazione, il campeggio. I commercianti... Ah, mio Dio, che lunga fila quelle categorie di osti, trattori, albergatori, caffettieri, « baristi », chincaglieri, liquoristi, pasticceri, macellai, tutti, tutti, uno più maiuscolo dell'altro. E i cavalieri, i cavalieri ufficiali, i commendatori, i grand'ufficiali? E ancora: gli avvocati, i dottori, gli ingegneri, i professori, i maestri, i ragionieri, i geometri, i periti? E poi di seguito: gli industriali, gli agricoltori, i banchieri, i finanzieri?

Nessuno si salva dalla mania contagiosa. La lingua italiana perde così i suoi connotati, diventa una siepaia nella quale le maiuscole si intrecciano, si accavallano in una confusione babelica. Fra poco si arriverà al punto che in minuscolo non resteranno più da scrivere che... i nomi propri.

Naturalmente i « maiuscolisti » non si danno il minimo pensiero della circostanza che il giornale stampa regolarmente in minuscolo quanto essi trasmettono alla loro maniera: ogni ventiquattr'ore ritornano agghindati alla carica, certo ignari — si deve almeno sperarlo — della perdita di tempo e di pazienza che essi causano alla redazione. Perchè noi saremo dei passatisti, ma quando ci capita tra i piedi, vuoi un lavandaio o vuoi anche un professore d'Università, se non ci fa tanto di cappello col suo bravo nome e cognome, in quanto lavandaio o professore lo mandiamo a farsi benedire... in minuscolo.

In nome della società e della grammatica.

III Congresso nazionale del Vangelo

La Curia arcivescovile comunica: In una sala dell'Arcivescovado si tenne nei giorni scorsi una importante riunione promossa dalla « Società diocesana della Buona Stampa » con partecipazione di cospicue personalità del clero e del laicato cattolico, nella quale venne deliberato di indire per il prossimo 1928, anno di solenne ricorrenze religiose e civili, « il terzo congresso nazionale del Vangelo ». A differenza dei precedenti congressi, esso comprenderà tre sezioni: i gruppi del Vangelo, la Giornata del Vangelo, il Vangelo e la Liturgia. Nella stessa adunanza venne costituito il Comitato esecutivo per la preparazione del medesimo sotto la presidenza onoraria di S. E. il Cardinale Giuseppe Gamba e sotto la presidenza effettiva di S. E. Mons. Angelo Bartolomasi. Il Comitato esecutivo ha sede in Corso Oporto N. 11.

Dalla Tendopoli dolomitica

Un messaggio per radio dalla Tendopoli dolomitica annuncia che dopo una notte di pioggia (sulle più alte vette nevicava) è ritornato il sereno. Nuove tende sono sorte per ospitare il secondo gruppo. Tutti godono ottima salute.

Il vento

L'atmosfera, che da molti giorni si manteneva ferma e tranquilla anche più del desiderabile dando luogo a pesantezza e ad afa, ha avuto ieri un risveglio, un sommovimento altrettanto brusco quanto improvviso. [illegible]

Disposizioni del Podestà per la vendita della carne

Il podestà, ammiraglio Di Sambuy, ha preso, in data 13 corrente, la seguente deliberazione concernente la vendita delle carni:

a) Ogni spaccio di carne dovrà effettuare la vendita di una sola qualità di carne, o di prima o di seconda qualità, ed isolatamente per carni bovine o per carni ovine o per carni suine;

b) Nello stesso spaccio è vietata la vendita delle carni fresche e delle carni congelate. Negli spacci per la vendita delle carni congelate, è ammessa soltanto la vendita delle carni di una sola qualità, o di prima o di seconda;

c) Le carni equine costituiscono una qualità unica.

Per la classificazione delle carni e la modalità della vendita valgono le norme stabilite dai relativi decreti. Entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, tutti gli esercenti di vendita al pubblico di carni bovine, ovine, suine ed equine, debbono presentare al Municipio (Ufficio annona) o presso il Gruppo esercenti macellai della Federazione provinciale fascista (Civico Mattatoio) la domanda per ottenere le autorizzazioni alla vendita delle carni secondo le suddette distinzioni. La domanda al Podestà deve essere redatta su carta da bollo da L. 2.

Questo provvedimento incontrerà il vivo e unanime consenso della cittadinanza, in quanto con la sua applicazione saranno evitati d'ora in poi tutti gli inconvenienti spesso lamentati per la promiscuità della vendita delle carni. Ogni massaia, entrando nel negozio, saprà così che essa potrà acquistare, senza possibilità di equivoci, la qualità di carne desiderata: ci guadagnerà pertanto il pubblico dei consumatori, e non ne scapiteranno gli stessi macellai, perchè, almeno da questo lato, non ci saranno più proteste. E speriamo che la disciplina dei negozi, tanto opportunamente stabilita dal primo magistrato cittadino, valga pure ad eliminare quelle altre proteste per il peso, per la « quantità » della carne richiesta dal compratori, ma più spesso dalle compratrici, e più d'una volta venduta dal macellaio secondo il suo comodo e non quello dell'acquirente, proteste, diciamo, che hanno frequentemente alimentato la corrispondenza del pubblico al nostro giornale, e che, a causa dei macellai poco scrupolosi, danneggiano quelli corretti.

Le festose tappe della crociera
Torino-Mantova-Garda

La crociera a remi Torino-Mantova-Riva del Garda, condotta brillantemente dagli equipaggi di Torino e Casale, continua col più lusinghiero successo sportivo. Dopo una durissima tappa di oltre 90 chilometri, i crocieristi sono giunti a Rea di Pavia. Alla foce del Tanaro già erano stati accolti festosamente da una larga rappresentanza di Sale di Alessandria, capitanata dal « raidmann » cav. Edgardo Vergiati. A Rea le accoglienze furono ancora più festose. Erano ad attenderli il podestà ed una numerosissima folla che ha tributato ai valorosi canottieri una calorosa dimostrazione.

L'indomani mattina i crocieristi sono partiti per la terza tappa, Rea di Pavia-Piacenza, Km. 75. Essi sono giunti a Piacenza la sera di lunedì 15. Lungo tutto il percorso, si può dire, gli equipaggi furono salutati dalle sponde da queste popolazioni eminentemente sportive, con salve di « alalà ». A qualche chilometro dalla città, i nostri crocieristi incontrarono i canottieri piacentini, venuti loro incontro a portare il cordiale e fraterno saluto. Scortati poi dagli stessi canottieri, hanno trionfalmente raggiunto Piacenza, dove, alla sede della gloriosa « Nino Bixio », venne loro offerto un grandioso, entusiastico ricevimento.

Ieri mattina, salutati da una folla di sportivi, gli equipaggi hanno poi iniziato la quarta tappa Piacenza-Cremona.

La « Città-giardino »

La linea tramviaria da Porta Nuova alla « Città giardino » di Mirafiori e a Stupinigi, a quanto risulta da una comunicazione del vice-podestà ingegner Alessandro Orsi alla direzione dell'Ente nazionale, sarà quanto prima aperta all'esercizio.

Essendo già sul posto la fornitura di corrente elettrica e la condotta dell'acqua potabile, ultimamente concessa all'Ente dal Comune di Torino, la Presidenza di quest'ultimo annuncia che sarà provveduto pure alla fornitura del gaz ad uso famigliare e che quanto prima sarà allestito un palazzotto, sul quale saranno allogati i negozi per la distribuzione ai soci di tutti i generi necessari alla vita.

Il Podestà

Alle ore 20 è giunto ieri da Como il Podestà, ammiraglio Di Sambuy.

Un'automobile precipita da una scarpata sulla ferrovia

La figlia del marchese Thaon di Revel ferita — Il professor Canepa contuso alla testa — I soccorsi

[illegible] presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla. Con lui era pure partito da Torino il professore Canepa, capo dell'Ufficio stampa dell'Opera, e comandante degli Avanguardisti della « Carlo Alberto ». La visita aveva per scopo di verificare il buon andamento del campeggio, che raccoglie un notevole numero di giovanetti. In onore degli ospiti, anzi, si erano svolte riuscitissime gare ginnastiche. Fino a tarda ora il marchese, sempre accompagnato dalla figlia e dal prof. Canepa, si è trattenuto a Finalpia, ed era già notte quando sulla propria automobile ripartì per Torino.

La disgrazia è avvenuta tra Mondovì e Fossano, in una curva che sovrasta di 25 metri la linea ferroviaria. Benchè l'automobile avanzasse a velocità ridotta, lo chauffeur, giunto nella curva, non ha potuto comandare bene la macchina, che si è portata fin sul ciglio della scarpata. I freni erano stati subito messi in azione, ma purtroppo l'automobile non si è arrestata e, spinta dal proprio peso, più che dallo slancio, ha incominciato a discendere la lunga scarpata. Fortuna volle che la pendenza in quel punto non fosse molto forte e i freni servissero a trattenere il pesante veicolo da una caduta precipitosa. I passeggeri non smarrirono il proprio sangue freddo e cercarono di prevenire le conseguenze dell'urto inevitabile in fondo alla scarpata. Infatti la macchina si rovesciò di lato sul binari. La marchesina e il prof. Canepa che si trovavano sul sedile posteriore vennero proiettati fuori sulla linea, mentre invece il marchese e lo chauffeur non riportavano lesioni di sorta. Essi, immediatamente, si rialzarono e cercarono di soccorrere la signorina ed il professore. La figliuola del marchese aveva una gamba fratturata ed era impossibilitata a muoversi. Il professore Canepa, ferito al capo e tutto insanguinato, era ancora tramortito dall'urto.

Era l'una e mezza quando avvenne la sciagura. Il caso volle che sulla strada passasse un'altra automobile i cui passeggeri ebbero subito sentore della disgrazia scorgendo i fari della macchina ribaltata sul binari. Fermarono immediatamente e scesero in soccorso degli infortunati. Non senza fatica la signorina e il professore vennero riportati sulla strada e adagiati nell'automobile, che a tutta velocità i soccorritori diressero a Fossano, dove sostarono brevemente per segnalare alla stazione ferroviaria l'ingombro della linea, poscia ripresero la corsa verso Torino.

Giunsero in città poco prima delle tre e si diressero immediatamente all'Ospedale Mauriziano e depositarono i feriti. Se ne prese cura il sanitario di guardia prof. Coggiola, che ricoverò la marchesina per frattura del femore destro. La guarigione richiederà due mesi circa. Il prof. Canepa fu anche esso ricoverato, ma fortunatamente egli non ha riportato che una vasta ferita lacero-contusa al cuoio capelluto ed è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Il marchese Thaon di Revel, come abbiamo detto, non ha riportato alcuna lesione, e si è trattenuto al capezzale della figliuola.

Si getta dalla finestra nell'affollata via Garibaldi

I passanti che transitavano ieri mattina, verso le 8.30, per via Garibaldi, nei pressi della via della Consolata, hanno assistito a una scena impressionante: una giovane donna, affacciata a una finestra al terzo piano dello stabile contrassegnato col N. 41, si è sporta improvvisamente dal davanzale ed è precipitata nella strada. Quanti avevano seguito l'inaspettato gesto non poterono trattenere un grido di orrore, cui fece tosto eco la folla, che il terribile tonfo aveva come arrestata e inchiodata sul cammino.

Fu un accorrere di gente attorno alla sventurata immersa in un lago di sangue. Alcuni volonterosi cercarono di rialzarla e la trasportarono già ridotta in fin di vita, per la frattura della scatola cranica, nel cortile della casa stessa. Intanto da un vicino esercizio veniva chiesto d'urgenza la « Croce Verde », la quale, come è noto, ha la sua sede in via della Consolata, a brevissima distanza dal luogo della sciagura. L'autobarella raccolse l'infelice e a tutta velocità si diresse all'Ospedale San Giovanni. Vano sforzo: nel tragitto la donna è spirata. Ne constatò il decesso il sanitario dottor Odasso, il quale non potè far altro che dar ordine di trasportare la salma nella camera mortuaria dell'Ospedale.

Sul posto si sono recati dalla vicina Sezione Moncenisio un maresciallo e un agente. Dalla loro inchiesta risulta che il gesto della donna fu volontario e hanno steso il rapporto in tale senso, deferendo la cosa all'Autorità. La sventurata donna è tale Margherita Moscatelli, di 33 anni, sarta, ivi abitante con la famiglia. Si ignorano i motivi che l'hanno spinta al disperato atto.

Il tetano

Il manovale Domenico Botto, di anni 23, abitante in stradale Vercelli 258, addetto alla manutenzione delle strade provinciali, si ferì accidentalmente qualche tempo fa, con una vite della carriola che egli spingeva. Poichè la lesione, anzichè guarire, peggiorava e presentava fenomeni preoccupanti, il Botto fu accompagnato dal padre all'Ospedale Maggiore, dove il dottor Galassino — avendo riconosciuto l'infezione tetanica — lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Trenta pastiglie di chinino

Francesca Savio, nata Giordano, di 48 anni, abitante in via Pietro Giuria, 36, è stata ricoverata ieri per avvelenamento, in sezione Mallirolo, al nostro Ospedale Maggiore. La disgraziata, cui dispiaceri intimi avevano ispirato il desiderio del supremo trapasso, aveva ingoiato trenta pastiglie di chinino. Trasportata al S. Giovanni con auto-ambulanza municipale, è stata visitata dal dott. Dominici, il quale si è riservata la prognosi.

Il passeggiero del tram che voleva mostrarsi cocciuto

L'amore per la libera pace dei campi, lontano dalle cure e dal frastuono della vita metropolitana, divenuta, con la canicola, intollerabile, ha esercitato bruschi richiami sull'animo di Carlo Passeri, decoratore, barlettano, da tempo nostro ospite in via Saffi, 2. L'uomo più felice e più tranquillo della terra può diventare così, da un momento all'altro, un amareggiato, un tormentato, un ribelle. L'acqua antisterica è rimedio sovrano in simili casi.

Montato su una vettura tramviaria della linea 6, il Passeri non pensava certamente che il rimedio — in mancanza di acqua antisterica — gli sarebbe stato fornito, in forma assai meno blanda dall'occhio vigile e dalla mano sollecita dell'autorità tutoria. Il fatto andò così: il Passeri, desideroso di offrirsi, a difetto d'un più lungo e più refrigerante viaggio, una breve corsa in tram, salì su una vettura della linea 6, dalla parte anteriore, nonostante egli non ignorasse la disposizione recente relativa.

Il conduttore lo ammonì, come è suo dovere:

— Scenda e monti dalla parte posteriore.

— Io?... Nemmeno per idea! Oramai sono salito da questa parte e vi rimango.

— Sia bene: allora la vettura non riparte!

Coro di proteste dei viaggiatori.

— Come!... Non si riparte?... Per il capriccio di uno?...

Con aria di sfida, il Passeri incrociò le braccia, fischiettando.

— Per me, possiamo rimanere qui sino a domani... Non ho premura!

La vettura ferma nella via cominciò a richiamare l'attenzione dei rari cittadini; un congruo numero di essi si soffermò a curiosare. Il manovratore, abbandonato il manubrio, attendeva impassibile; il fattorino, accigliato, guatava il caparbio passeggero; gli altri viaggiatori borbottavano...

Il Passeri, impassibile, trasse di tasca l'astuccio delle sigarette, provò con i polpastrelli amorevoli la morbidezza delle Macedonia in esso allineate, ne scelse una e se la portò alla bocca, con una flemma degna del più autentico figlio d'Albione.

— Signore — credette bene ricordargli il bigliettario —, aspettiamo i suoi comodi!

— Parla con me?

— Con lei.

Il Passeri si passò la mano, a mo' di spatola, sotto il mento accuratamente raso, con gesto caratteristico ed espressivo. La cosa minacciava di tirare per le lunghe. I passeggeri, spazientiti, stavano forse per decidersi a compiere qualche... « passo » comune, nei confronti del cocciuto decoratore, allorchè questi prese una risoluzione, si rassegnò a scendere e a rimontare dalla parte posteriore.

A questo punto, entrò in scena un nuovo personaggio: un viaggiatore che sino ad allora non aveva ancora proferito verbo e che aveva seguito con curiosità e con una punta di ironia il curioso incidente.

— Permette? — disse al flemmatico Passeri. — Mi presento: sono il commissario dottor Panvino. Ho potuto constatare con che disinvoltura ella fa i suoi comodi: adesso, però, farà i miei. Venga con me in Questura.

Il Passeri, che era sprovvisto di documenti, è stato passato alle carceri, in attesa che giungano precise informazioni da Barletta.

Approfittiamo dell'incidente per ricordare una volta ancora che dalla piattaforma anteriore possono salire soltanto — perchè sono obbligati per regolamento a fare così — gli agenti della forza pubblica ed il personale dell'Azienda. Gli altri viaggiatori non possono che montare dalla piattaforma posteriore.

D'AULA IN AULA

Il ladro che legge i giornali — L'uomo col paiolo — Un ragazzo avventuroso

Il milite fascista Franco Pellegrini s'incontrava la sera dell'8 giugno, nei pressi del Cimitero, con tre individui che procedevano frettolosi e guardinghi. Uno di costoro portava sulle spalle un sacco ripieno di roba, ciò che convinse il milite di trovarsi dinanzi ad un terzetto ladresco.

— Fermi tutti! — intimò il milite.

I tre figuri si diedero per tutta risposta a fuggire. Il Pellegrini non si impressionò e si pose subito ad inseguirli. Gli riuscì di acciuffare quello che portava il sacco colla refurtiva e lo tradusse senz'altro in questura. Portato alla presenza del funzionario di servizio, l'arrestato (identificato per il ventiquattrenne Bernardo Pocafasso da Moncalieri) narrò come erano andate le cose: in compagnia di un amico, certo Perona, aveva forzato l'ingresso dell'abitazione del tramviere Giovanni Battista Aridano in via Giuseppe Ricci, 4, ed aveva asportato tutto quanto gli era riuscito: vestiti, biancheria, preziosi, ecc. L'incontro col milite gli aveva scombinato tutto il piano, proprio quando pensava di averlo realizzato in pieno.

— E il terzo individuo chi era? — gli fu domandato.

— Il terzo non aveva nulla a che fare con noi. Era un passante che si trovava alla nostra stessa altezza quando fummo scorti dal milite.

Mentre la questura procedeva a restituire la refurtiva al derubato, il quale senza l'intervento del Pellegrini, avrebbe riportato un danno di circa 10 mila lire, avviava le indagini per identificare il secondo correo. Si trattava di un pregiudicato già noto alla polizia, Eligio Perona, di 24 anni, abitante a Torino, ma senza fissa dimora, e la sua identificazione non presentò eccessive difficoltà. Altrettanto facile ne fu la cattura, chè il Perona, trasferitosi nel frattempo in quel di Moncalieri per qualche altra operazione del genere, era caduto nelle mani dei carabinieri che lo avevano rinchiuso in quelle carceri. Nella cella del carcere fu così presentato al Perona il mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice istruttore di Torino per l'operazione ladresca svolta in collaborazione con il Pocafasso. Ed il Perona, da uomo avvezzo a quegli infortuni ed a quelle formalità, prese atto della nuova imputazione che gli si attribuiva. Il mandato di cattura costituiva esattamente la contropartita passiva di quell'altra partita che figurava nel suo bilancio di ladro e di borsaiolo. Però, a suo parere, c'era disaccordanza nei totali, nell'entità delle cifre.

— Già, — disse al funzionario che gli esibiva il mandato di cattura — ho letto anche sui giornali che alla refurtiva si è attribuito un valore di 10 mila lire. Per essere esatti però, quello che abbiamo trafugato al signor Aridano non valeva più di 5000 lire.

Ieri, dinanzi ai giudici, il Perona non si è più ingolfato in queste sottilizzazioni, ma ha tentato una difesa più radicale: ha negato di essersi comunque accompagnato col Pocafasso la sera dell'8 giugno e di avere perciò partecipato all'impresa ladresca. Non venne creduto, naturalmente: coll'aggravante della recidività venne condannato a 2 anni e 11 mesi di reclusione. Al suo compagno toccarono 2 anni della stessa pena.

Pres.: Cav. Carrara, P. M.: cav. Lanza; Difesa avv. Secreto; Canc. Manzone.

* * *

Anche l'impresa ladresca tentata dal ventitreenne Eliseo Ratti, abitante in via Cottolengo, 21, fu mandata a monte dall'intervento tempestivo e coraggioso di un vigile. Il 12 luglio, verso le 4.30 del mattino, la guardia notturna Felice Levra scorgeva ad un angolo di via Pietrino Belli un giovanotto che trasportava con gran fatica un paiolo.

Il giovanotto procedeva lento e quasi piegato su se stesso per il peso che contrabbandava. Ma appena vide profilarsi in lontananza la divisa del vigile, abbandonò il suo fardello e se la diede a gambe per una traversale. Il Levra intuì subito la manovra e lestamente si portò dall'altro lato della via, dove il mariuolo avrebbe dovuto inevitabilmente sbucare. Così avvenne infatti: il vigile acciuffò il ladruncolo e lo portò al Commissariato di P. S. di Borgo S. Donato. E qui vennero in luce quella mattina stessa le sue gesta: aveva visitato nelle ore antelucane cinque o sei abitazioni, quelle dei signori Tranquillo Fusetto, Elisa Borgato, Giuseppina Crivellari, Eugenia Cesari e Giovanni Fagiano, site in via Borgomanero ai numeri 34 e 36 ed aveva rubato oggetti di biancheria in quantità insieme al grosso paiolo di rame.

Per riuscire a portar via senza sospetti la refurtiva, che era piuttosto ingombrante, aveva inzuppato d'acqua la biancheria e l'aveva cacciata dentro al paiolo. E con questo fardello s'era incamminato, fidando nella buona stella... Il Tribunale ha ritenuto il Ratti responsabile dei diversi reati e l'ha condannato a 2 anni e 5 giorni di reclusione.

* * *

Un tono singolarmente avventuroso ha impresso alla propria vita il diciassettenne Ettore Perissutti, da Trieste, delle cui marachelle si è già discorso in cronaca alcuni giorni or sono. Ieri egli è stato tradotto in Tribunale sotto un cumulo di imputazioni: truffa, falsa attestazione, mentite generalità, ecc. Giorni sono era stato trovato a viaggiare su una vettura tranviaria della linea 4 senza biglietto. Richiesto dal fattorino, dichiarò di essere abbonato. Ma alla prova dei fatti, cioè all'invito di esibire la tessera, non lo risultò affatto. Venne perciò tratto in arresto e portato in questura. Al funzionario cominciò col declinare false generalità: disse di essere lo studente liceale Roberto Gasperini, di passaggio per Torino e diretto a Roma, ed aggiunse molte altre storielle che rivelavano se non altro in lui una certa abilità inventiva.

Ma più tardi, nell'interrogatorio reso innanzi al giudice istruttore, ritrattò tutto e rivelò il suo vero essere. Le indagini praticate fecero emergere a suo carico anche qualche altro fatto, oltre la minuscola truffa in danno dell'amministrazione tranviaria: durante il suo vagabondaggio era stato fermato a Milano per misure di ordine pubblico. Qualificatosi pittore e residente a Torino, venne munito di foglio di via obbligatorio coll'ingiunzione di presentarsi alla nostra questura appena giunto a Torino. Ma a tale obbligo il Perissutti non aveva affatto adempiuto. E invece, ritornato a Milano, si restituiva di nuovo, qualche giorno dopo, a Torino, ma viaggiando senza biglietto, tanto da essere sorpreso e denunciato all'autorità giudiziaria. Al dibattimento, questo ragazzo avventuroso ha mutato contegno: dopo avere ammesso ogni cosa, rispondendo, con monosillabi o con gesti del capo, se n'è stato quieto e mogio ad ascoltare la paternale del Presidente. Il Tribunale, ad onta del numero delle imputazioni, non infierì contro di lui: lo condannò a 2 mesi di reclusione e a 86 lire di multa. A patto naturalmente che muti tenore di vita e che si converta...

* * *

Vennero narrate su queste colonne le vicende della « Commerciale Finanziaria » e dei suoi componenti signori Gioacchino Marchese, Lorenzo Siccardi e Paolo Conati, colpiti a suo tempo da una sentenza dichiaratoria di fallimento. Di questi giorni, essendosi esaurita la procedura fallimentare, ed avendo il Marchese ed i suoi soci adempiuto agli obblighi del concordato, il Tribunale ha ordinato la cancellazione dei loro nomi dall'albo dei falliti.

La telefonata... spiritosa

Quando uno ha troppo spirito nel cervello bisogna che in qualche modo lo travasi per non scoppiare. Ha fatto così un Tizio, il quale, sentendosi nella testa almeno una damigiana di spirito, ha immaginato di fare ad un suo conoscente un bellissimo scherzo di Ferragosto. Però durò che, in secondo tempo, la « trovata » gli costi cara, ma lui ha voluto... realizzarla ad ogni modo e si è goduto le conseguenze proprie di gusto. Lo spiritoso individuo sapendo che il signor Enrico Castello, impiegato alla Società delle Corse, era andato a Montiglio a godersi la vacanza di Ferragosto, è corso al telefono e lo ha fatto chiamare d'urgenza. Siccome lo sconosciuto aveva dichiarato di parlare dall'apparecchio numero 47004, la comunicazione interurbana fu concessa ed il signor Castello, molto emozionato, accorse alla chiamata. Da Torino silenzio. Il richiedente era scomparso. Il signor Castello, allora, ebbe qualche apprensione e interrotta subito la vacanza, ritornò a Torino. Dalla Società delle Corse nessuno l'aveva chiamato; in casa sua tutto era in ordine. E allora? Indagò e seppe che il 47004 era l'apparecchio della Ditta Oughera, ma gli uffici di essa erano chiusi e nessuno poteva aver chiesto la comunicazione con Montiglio. Si comprese che si trattava di uno... scherzo, di quegli scherzi che tirano gli schiaffi.

Adesso la Direzione della « Stipel », avvertita, sta facendo indagini per vedere di identificare l'autore del tracco stupido e cattivo, per fargli infliggere una lezione. Che, diciamolo pure, gli starebbe a meraviglia.

Ferito da una boccia

Il muratore Carlo Robiolio, d'anni 36, abitante in Basse Lingotto 498, mentre giocava alle bocce con un suo amico di nome Pacioccо, da Nichelino, è stato da questi involontariamente colpito con una boccia alla fronte. Il Robiolio, recatosi all'Ospedale S. Giovanni, è stato medicato dal dott. Odasso, il quale lo ha giudicato guaribile in dieci giorni, se non sopraggiungono complicazioni.

Note scolastiche

Scuola Complementare G. I. Giulio. — Gli esami della sessione autunnale 1927 avranno principio il 16 settembre e seguiranno con l'ordine indicato in avvisi esposti all'albo della scuola. Vi possono essere ammessi anche candidati che non si siano presentati o non abbiano fatto domanda di presentarsi alla sessione estiva. Le relative domande, che si ricevono a tutto il 10 corrente nei giorni feriali dalle 10 alle 12, [illegible]

Il negoziante giocato
Quarantaduemila lire truffate

Il mondo è popolato di ingenui e di furbi; quando poi i furbi diventano furfanti, allora i primi ci rimettono sempre le spese, e non vale raccomandare loro la prudenza.

Giuseppe Costa, negoziante in vini, non è proprio un ingenuo del tutto, ma pure è caduto nella rete abilmente tesagli, come un novellino. In relazione di affari per la prima volta con il livornese ventiseienne Umberto Vincenzi di Lanciotto, esercente un Bar a Collegno, sulla semplice affermazione di costui di esserne il proprietario, gli riempì le cantine di buon vino per un importo di circa ventiquattromila lire che il Vincenzi si impegnò a pagare, secondo le consuetudini commerciali.

— Il bar è di mia proprietà — aveva detto al Costa quasi a scacciare gli ultimi dubbi che potesse avere — l'ho rilevato da certo Giuseppe Eusebio per sessantamila lire. Trentamila gliele ho già versate, come ve lo può dire questa ricevuta che tengo a mie mani. Le rimanenti cinquantamila glielo pagherò ratealmente entro il periodo di due anni. L'esercizio è un po' sviato, è vero, ma in breve spero farne il modello dei bars. Il comune amico Ortensio Savina mi ha decantato il vostro ottimo vino e sono certo che noi due insieme faremo un bel giro di affari. Ecco, guardate la ricevuta rilasciatami dall'Eusebio per le trentamila lire che gli ho dato in acconto.

Il Costa che non dubitava affatto dell'onestà del nuovo proprietario, la lesse con noncuranza e si affrettò a mandargli il vino commessogli. Ma il Vincenzi che aveva un suo piano da svolgere non si accontentò del vino e volle anche del denaro.

— L'Eusebio — disse un giorno al Costa — mi ha chiesto diciotto mila lire di anticipo sulle cinquanta che gli debbo. Non so come fare per accontentarlo, dato che desidererei non ricorrere ai parenti. Voi sapete, signor Costa, come sono i parenti. E' consigliabile non averne mai bisogno per evitare un rifiuto. Facciamo una cosa noi due. Io vi cedo, in garanzia, tutti i fondi vivi e morti del mio esercizio e voi mi prestate le 18 mila lire da dare all'Eusebio. In tal modo voi sarete completamente cautelato facendo così un favore a me ed anche all'Eusebio.....

Preso alla sprovvista il Costa non seppe negare e sborsò la somma richiestagli. E per i primi tempi non ebbe motivo a rammaricarsi di non aver aiutato un povero diavolo a tirarsi su: il Vincenzi che non voleva perdere la fiducia e la stima così faticosamente acquistatasi presso il fornitore, pagò puntualmente i primi acconti per circa tre mila lire.

In seguito, come era prevedibile, non si fece più vivo. Stupito quanto mai di questo fatto il Costa pensò ad un momentaneo imbarazzo finanziario del suo cliente ed alla fine, visto che il silenzio perdurava, temendo vagamente di essere rimasto vittima di una truffa, si recò a Collegno a svegliare il dormiente debitore. Questi non c'era. La moglie che lo ricevette affabilmente sì, ma senza dargli il becco di un quattrino, gli parlò di difficoltà sopravvenute, di crisi nel commercio, di aumento di tasse e di tante altre belle cose, ma il Costa voleva ben altro che chiacchiere. Alla fine la donna stretta dalle domande finì per confessare ingenuamente come il bar fosse ritornato in proprietà dell'Eusebio, avendo il maresciallo dei carabinieri ritirato la licenza al Vincenzi!

Il Costa allora chiese all'Eusebio, ritornato proprietario dell'esercizio, che cosa fosse avvenuto delle 30 mila lire avute dal Vincenzi.

Il commerciante cadde dalle nuvole.

— Trentamila lire?! Oh, signor Costa che cosa dite! La ricevuta la volle il Vincenzi ed io non ebbi difficoltà a rilasciargliela perchè mi disse che senza di quella non sarebbe riuscito a farsi dare in prestito le 18.000 lire ed a farsi riempire la cantina...

Il Costa per tagliar corto ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro il Vincenzi per truffa e contro l'Eusebio per concorso nel medesimo reato.

Corsi per allievi sottufficiali

Col 1.o novembre prossimo avranno inizio i corsi allievi sottufficiali in appositi reparti d'istruzione, che saranno costituiti presso i Corpi. Ecco le indicazioni che interessano i Corpi d'Armata del Piemonte:

Corpo d'Armata di Torino: Fanteria di linea (Torino e Novara), Bersaglieri (Torino), Alpini (Ivrea), Artiglieria da campagna (Venaria Reale), Artiglieria controaerei (Rivoli), Genio ferrovieri (Torino).

Corpo d'Armata di Alessandria: Fanteria di linea (Alessandria, Cuneo e Genova), Artiglieria da campagna (Alessandria), Artiglieria pesante campale (Genova), Artiglieria pesante (Alessandria), Genio telegrafisti (Casale).

I corsi avranno la durata di cinque mesi. Le domande, indirizzate ai competenti Comandi di Corpo d'Armata nel cui territorio trovasi il corso nel quale gli aspiranti allievi desiderano essere ammessi, e redatte su carta bollata da due lire, dovranno essere presentate ai comandanti dei distretto di residenza o di leva, al più presto possibile, e, in ogni modo, non oltre il 15 settembre 1927.

Concorso filodrammatico del « Dopolavoro »

L'Opera nazionale Dopolavoro ha bandito il 2.o concorso filodrammatico nazionale, che avrà inizio a Bologna il 24 settembre. Potranno far domanda di iscrizione al concorso tutte le filodrammatiche del Regno che abbiano almeno un anno di vita e che siano regolarmente iscritte all'O.N.D. Le associazioni filodrammatiche ammesse dovranno rappresentare un lavoro italiano in tre o più atti, e con non meno di sei personaggi: dovranno inoltre far pervenire, non più tardi del 20 agosto, alla segreteria del Comitato, presso il Resto del Carlino, che ha organizzato il concorso, l'elenco di sei lavori costituenti il proprio repertorio, la quota di iscrizione in L. 250 ed un cenno storico sulla filodrammatica e sui principali elementi che la compongono. Il termine massimo per la chiusura delle iscrizioni è stato fissato al giorno 20 del corrente mese. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al Dopolavoro Provinciale di Torino, via Mazzini 12.

Il Patronato nazionale

Il Patronato nazionale ricorda che da ieri 16 agosto è cominciata a funzionare la sede rionale di Borgo S. Paolo (via Cavalterleggiere, 19). Gli interessati possono quindi rivolgersi a detta sede dalle ore 18 alle 19.30 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

Stato Civile di Torino

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nove aeroplani americani in volo attraverso il Pacifico

I «Junkers» tedeschi non ritenteranno la traversata dell'Atlantico — In Francia continuano i preparativi. Levine vende il «Miss Columbia»?

New York, 16, notte.

Sul Lido di Oakland, in California, si è aperto oggi il cosidetto «Derby aviatorio del Pacifico Occidentale», dalle coste americane alle Isole Hawai su un percorso di circa 2400 miglia senza alcun punto intermedio di scalo. L'ammontare dei premi offerti dal milionario Giacomo Dole è di 35 mila dollari. Gli apparecchi inscritti erano una cinquantina; i partenti sono stati nove, sette monoplani e due biplani.

Alla partenza assistevano più di 100 mila spettatori, che si erano addensati nell'aerodromo di Oakland verso mezzogiorno, ora fissata per la partenza. I nove apparecchi spiccarono il volo a due minuti di intervallo l'uno dall'altro. I piloti sono quasi tutti americani e montano velivoli che rappresentano le varie città degli Stati Uniti. Gli aeroplani, in aggiunta ai nove piloti, portano anche 8 assistenti inclusa una donna, la signorina Mildred Doran, una maestrina del Michigan che monta una macchina battezzata col proprio nome. La maggior parte dei 30 apparecchi originariamente iscritti venne scartata giacchè la Giuria riscontrò che si trattava di apparecchi difficilmente capaci di compiere un volo così lungo e pericoloso. Tre degli aviatori iscritti perdettero la vita durante i voli di esperimento per la conferma della iscrizione. Il tempo, al momento della partenza, era buono abbastanza; ma nuvole bianche coprivano altre parti della costa californiana. (Daily Telegraph).

La rinuncia dei tedeschi

Berlino, 16, notte.

La Direzione delle Officine Junkers, dopo una lunga conferenza svoltasi con l'intervento dei piloti del Brema e dell'Europa, informa che ha deciso di rinunziare per l'immediato avvenire al volo transatlantico. Se anche le condizioni meteorologiche diventassero favorevoli nei prossimi giorni, il volo non sarebbe ritentato. Rimane tutt'al più incerto un nuovo tentativo prima dell'autunno. La direzione delle Officine Junkers insiste nel concetto che la prova, a cui il Brema si è mostrato particolarmente adatto, deve eventualmente rivestire un carattere tecnico e scientifico ma non esclusivamente sportivo, e la gara con altri aviatori tedeschi o stranieri per arrivare primi deve essere quindi lasciata da parte.

Fra i particolari relativi allo sfortunato raid del Brema dalla Germania all'Atlantico e viceversa, essenziale è quello che il consumo della benzina, a causa dell'impeto del vento contrario, era stato così eccezionalmente elevato, che la provvista di carburante non sarebbe stata sufficiente a giungere fino all'America. Continuare il volo in tali condizioni sarebbe stata follia. In questo giudizio convengono tutti i critici. Coloro che ammonivano già prima del volo a non precipitare le cose, ma ad aspettare il momento favorevole, trovano nell'avvenimento la migliore conferma delle proprie idee. L'osservatorio marittimo di Amburgo, nelle sue comunicazioni sulle condizioni meteorologiche nella zona atlantica da attraversare, aveva del resto segnalato il persistente maltempo e soltanto additato la probabilità di un miglioramento, facendo in proposito le sue riserve.

A dimostrare come il buon umore non venne mai abbandonati i piloti, si citano le parole scherzose con le quali il capitano Koehl, secondo pilota del Brema, affacciandosi dalla carlinga dell'aeroplano al suo ritorno sul campo di Dessau salutava la moglie: «Sono ritornato perchè volevo dirti ancora una volta: arrivederci!».

Si annuncia che Koennecke con la sua Germania continua i preparativi con voli di prova. Egli ha dichiarato che non si lascierà impressionare dall'idea che concorrenti francesi od altri possano precederlo, e che si propone di partire soltanto quando tutte le condizioni appariranno favorevoli alla riuscita del volo attraverso l'Atlantico.

I 5 francesi in lizza

Parigi, 16, notte.

L'insuccesso degli aviatori tedeschi ha fatto rinascere la speranza nei piloti francesi, i quali non aspettano altro che le condizioni atmosferiche siano divenute favorevoli per tentare a loro volta la traversata dell'Atlantico, prendendo verosimilmente la rotta delle Azzorre dove il tempo, in generale più favorevole, rende maggiori le probabilità di riuscita. Cinque equipaggi si trovano attualmente in linea per tentare l'arduo cimento: Givon e Corbu sull'*Uccello Azzurro*, Costes e Le Brix a bordo del *Nungesser e Coli*, Tarascon e Paulhé con l'*Uccello Tango*, Drouhin e Levine col *Miss Columbia* e infine un nuovo aeroplano, un *Potez Verde*, che non è ancora stato battezzato e che sarà pilotato da De Marmier e Favreau. L'*Uccello Azzurro*, il *Nungesser e Coli*, il *Miss Columbia* e il *Potez Verde* sono, per così dire, pronti. L'*Uccello Tango* è ancora alle sue prime prove di carico, quindi non ancora pronto a prendere il volo.

In questa importante competizione si prevede che il primo a partire sarà probabilmente l'*Uccello Azzurro*. Il grande bimotore Farman carico con 9500 litri di essenza è pilotato da Givon e Corbu e ha le maggiori probabilità di riuscita, se non incontrerà correnti contrarie. Esso è infatti il «concorrente tipo» in caso di bel tempo. Il *Nungesser e Coli*, che ha compiuto tante famose imprese fra le quali il *record* del mondo della distanza, ha da molto tempo fatto le sue prove. Il Bréguet, trasformato in idroplano e munito di serbatoi supplementari ha un raggio d'azione di oltre 7500 Km. Il suo equipaggio è forse il migliore di tutti. Costes sarà accompagnato da Le Brix, il quale doveva compiere il volo sull'*Uccello Azzurro* se Drouhin non avesse abbandonata la Casa Farman per unirsi a Levine. Il *Nungesser e Coli* è il favorito per la sua velocità media, che dovrebbe raggiungere i 180 Km. all'ora se i venti non saranno troppo contrari. Tarascon e Paulhé formano l'equipaggio dell'*Uccello Tango*, un monoplano Bernard messo in azione da un motore di 450 cavalli di cui si dice un gran bene. Esso è tuttavia meno veloce del Bréguet e alquanto più pesante. Il *Potez Verde* di De Marmier e Favreau è venuto ultimo ad allinearsi tra i partenti; è un biplano trasformato in monoplano, seriamente studiato, fornito di un motore Farman da 500 cavalli, e porterà un carico di 4400 litri di essenza che dovrebbe permettergli un raggio di azione di 7500 Km.

Per ultimo abbiamo riservato l'aeroplano che sembrava dovesse essere il primo a partire, e cioè *Miss Columbia*. Il ritardo non dipende dalle riparazioni che la sua elica dovrà subire, bensì dal disaccordo esistente fra Levine e Drouhin, le cui relazioni sono più che mai tese.

Malgrado il contratto firmato dai due associati, il contegno di Levine sembra indicare che questi non ha affatto voglia di imbarcarsi sul *Miss Columbia* per tentare la traversata nel senso Europa-Stati Uniti. L'asportazione di pezzi essenziali dal motore, e l'elica metallica trovata storta e raddrizzata — se così può dirsi — a martellate, indicano la mancanza di entusiasmo di colui che dovrebbe essere il compagno di Drouhin. Per gli uni, questo atteggiamento di Levine è attribuito alla inesperienza di Drouhin come navigatore. Levine esiterebbe ad affidare la sua vita all'aviatore francese, per un volo che è considerato assai più difficile di quello che condusse il *Bellanca* da New York quasi sino alle porte di Berlino. Per altri, invece, Levine non avrebbe perduto di vista i negoziati che egli ha avuto con degli aviatori britannici. La proposta di acquistare il *Miss Columbia* sarebbe ancora in piedi. Levine sarebbe disposto a cederne l'apparecchio agli inglesi. Per tutti coloro che avvicinano i due uomini, l'impressione è chiara e netta: Levine non partirà mai con Drouhin. L'expilota dell'*Uccello Bianco* sembra rendersene conto, ma spera che Levine gli chiederà di scegliere un altro compagno di viaggio. Evidentemente, sarebbe questa una soluzione, ma non è detto che sia quella a cui Levine si appiglierà. Intanto, la casa di Drouhin è stata [illegible] allietata dalla nascita di una bella bambina, a cui è stato imposto il nome di Monica. Possa il suo sorriso essere di buon augurio al valoroso pilota nell'audace impresa che egli si accinge a compiere!

Secondo informazioni da New York al *New York Herald* (edizione parigina), l'aviatore Lloyd Bertaud, che deve intraprendere il volo New York-Roma, avrebbe l'intenzione di partire all'inizio dell'entrante settimana. Dopo varie prove, Bertaud ha deciso di ridurre di 300 libbre il peso del suo apparecchio, diminuendo la provvista di essenza. In tal modo, l'apparecchio non peserà più, al momento della partenza, che 12.000 libbre.

Il raid Mosca-Parigi incominciato

Le Bourget, 16, notte.

Un telegramma proveniente da Mosca informa che il comandante aviatore Weyss e il sergente Assolant sono partiti stamane per rientrare a Parigi, via Varsavia.

Sottoscrizioni in tutte le provincie
per offrire apparecchi all'Aeronautica

Roma, 16, notte.

L'Aereo Club d'Italia comunica: «L'Aereo Club raccogliendo il pensiero espresso dal Duce nel ricevere l'offerta di un aeroplano fatta nei giorni scorsi dalla Provincia di Vercelli alla R. Aeronautica, facendosi interprete dei sentimenti che animano tutti gli italiani convinti ormai della necessità di un'Italia forte nel cielo, ha rivolto un appello ai suoi aeriferi capi in ogni provincia, invitandoli a promuovere d'accordo con le autorità locali pubbliche sottoscrizioni per ottenere che ogni Provincia d'Italia offra alla R. Aeronautica un aeroplano. Il 4 novembre, anniversario della Vittoria, sarà il giorno nel quale verranno presentati al Duce i risultati delle singole sottoscrizioni provinciali. L'importante iniziativa, che mira ad accrescere la potenza aerea della Nazione, troverà certo il più entusiastico consenso da parte di tutti gli italiani devoti alla Patria ed al Regime».

Una ricaduta di Clemenceau?

Parigi, 16, notte.

Gli amici e gli ammiratori di Clemenceau, che credevano che la salute dell'ex-Presidente del Consiglio non lasciasse nulla a desiderare, hanno avuto stasera la sorpresa di leggere nei giornali un telegramma da Sables d'Olonne in cui si informa che questi ha mancato di inquietarli, data la grave età del vecchio statista: «Clemenceau — dice il telegramma — si è mostrato molto impressionato per la morte inattesa del prof. Florand, dal quale era stato curato a Parigi, e di cui aspettava prossimamente la visita. La salute dell'ex-Presidente del Consiglio risulta pertanto «abbastanza soddisfacente».

I capi ribelli portoghesi deportati

Lisbona, 16, notte.

Il trasporto «Pedro Gomez» è partito da Lisbona diretto alle isole di Sao Tomé, con a bordo i capi della recente ribellione, cioè il comandante Filomeno Camara, e Fidelino Figueiredo, che sono stati esiliati.

Muore per aver mangiato
della marmellata con una vespa

Basilea, 16, notte.

Presso Affoltern, l'operaio Carlo Spinner, di 30 anni, mangiando una fetta di pane con della marmellata, ha inghiottito una vespa che lo ha punto alla gola ed è morto.

LA CINA
Panico a Nancking
per l'avanzata dei nordisti

Pechino, 16, notte.

Quasi tutti i principali membri del Governo di Nanking sono arrivati a Sciangai, e si suppone che la maggior parte rinunceranno alle loro funzioni ministeriali. Anche la maggioranza dei funzionari si è dimessa. Si dice che il panico regni a Nanking dopo la notizia dell'avanzata dei nordisti, i quali sono entrati a Chutcheu. Il generale Sun ha telegrafato al Gabinetto di Pechino che spera di fare tra poco la sua entrata a Nanking e a Sciangai. Tuttavia il suo ottimismo non è interamente condiviso.

Si teme qui che i successi militari dei nordisti abbiano per effetto di provocare la riunione dei due gruppi nazionalisti. Il generale non si è contentato della partenza di Chang-Kai-Shek, che per lo meno aveva il merito di essere anticomunista, e si prevede che il governo nazionalista finirà per subire l'influenza dei bolscevichi. Il generale Gallen e i suoi ufficiali russi sono ancora a Hankou e si apprende che Borodin e i suoi satelliti si debbono trovare presso il generale Feng, di cui nessuno sa dire se parteggi per un gruppo nazionalista o per l'altro, o se abbia semplicemente dei progetti personali. (Petit Parisien)

Gli «indios» ribelli in rotta

La Paz (Bolivia), 16, notte.

(A. A.) *Le misure prese dal Governo boliviano contro gli indios avanzanti in direzione della capitale dello Stato hanno scompaginate le colonne dei rivoltosi, che battono in ritirata. Dopo ripetute cariche di cavalleria, gli indios, inseguiti, hanno tentato di raggiungere il distretto di Potosi, ai piedi dell'argentifero Cerro de Pasco. Accerchiati dalle truppe, la maggior parte dei ribelli si è arresa; le poche colonne sfuggite all'accerchiamento battono in disordine la campagna.*

Dichiarazioni di Skrzinski
sulla politica estera polacca

Vienna, 16, notte.

La *Reichspost* pubblica delle dichiarazioni dell'ex-ministro degli Esteri di Polonia, conte Skrzinski, ad un suo collaboratore. Dopo avere fatto l'elogio del patto di Locarno e dello spirito che lo informa, Skrzinski ha detto che con quel patto si è evitato a tempo un riavvicinamento tra la Germania e la Inghilterra. Circa l'eventualità di una alleanza della Polonia con la Piccola Intesa, l'ex-ministro ha risposto: «La ritengo impossibile, soprattutto per l'origine della Piccola Intesa — diretta contro l'Ungheria ed anche contro l'Austria — mentre noi non abbiamo interessi in tale senso. Solo l'*Anschluss* colla Germania potrebbe toccarci».

Skrzinski ha poi detto di avere trattato con Cicerin per un patto di non aggressione, ma di avere sempre posto come condizione che tale trattato comprendesse tutte le repubbliche baltiche. «L'integrità di queste repubbliche ci interessa moltissimo — ha detto Skrzinski — e noi non potremmo mai permettere che la si insidi». Egli poi non ha esclusa la possibilità di un suo ritorno alla politica.

Coolidge a capo del «trust» dell'acciaio?

Londra, 16, notte.

La successione lasciata aperta dalla morte del giudice Gary, sul ponte di comando del *trust* americano dell'acciaio, suscita una quantità di dicerie nella stampa d'oltre oceano. La presidenza del *trust*, secondo una Agenzia, potrebbe essere offerta a Coolidge qualora egli rimanesse fermo nella annunziata decisione di abbandonare la Casa Bianca tra un anno e mezzo. Il *New York Times* afferma che i maggioranti del *trust* hanno bensì pensato a Coolidge, ma aggiunge che sarebbe estremamente difficile persuaderlo ad accettare il posto.

La salma del giudice Gary è stata trasportata nel suo paese natale, Wheaton, nell'Illinois, dove sarà tumulata giovedì prossimo. Il patrimonio personale lasciato dall'estinto ammonta a circa 40 milioni di dollari.

8 morti e numerosi feriti in Columbia
in un conflitto tra folla e poliziotti

New York, 16, notte.

Un telegramma da Panama annuncia che una moltitudine furiosa ha tentato di prendere d'assalto la prigione di Buenaventura, in Columbia, dove erasi rifugiato un individuo che la folla voleva linciare. Per fortuna, gli assalitori non poterono procurarsi delle armi e dovettero accontentarsi di adoperare bastoni e pietre. Nel corso della lotta fra la folla e i poliziotti, otto persone rimasero uccise e numerose altre ferite. (Petit Parisien)

«Viva re Otto!»

Vienna, 16, notte.

Alla cerimonia annuale del defunto Re Carlo tenuta ieri a Tihany in Ungheria è accaduto un penoso incidente. Un uomo uscito dalla folla è salito sull'altare ed ha cominciato ad arringare il pubblico, gridando: «Viva re Otto!». I presenti, tra i quali vi erano l'arciduca Giuseppe che aveva aperto la cerimonia, ed uno stuolo di ufficiali dell'ex-esercito imperiale con alla testa il generale Novak, non sapevano come comportarsi. Infine fu posto fine alla scena ed l'agitatore venne identificato. Si tratta di un maestro di scuola che già in altre simili occasioni aveva turbato cerimonie monarchiche.

Il nuovo Gabinetto maltese

Malta, 16, notte.

In seguito al mandato affidatogli dal Governatore, Strickland, capo del partito costituzionale, ha composto così il nuovo ministero: Giustizia, Strickland; Istruzione, Bartolo; Tesoro, colonnello Sammut; Sanità pubblica, Galea; Industria e Commercio, giudice Parnis; Agricoltura, Salmone.

Un incidente italo-albanese che non esiste

Roma, 16, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«I soliti giornali stranieri hanno stampato che nei dintorni di Scutari di Albania gli albanesi avrebbero ferito cinque italiani, [illegible] cui un ufficiale. Il Governo italiano oppone a questa ennesima menzogna l'ennesima formale smentita. L'incidente non esiste».

Ucciso dall'amante della moglie madre di otto figli

Vienna, 16, notte.

Sabato sera l'operaio Ferdinando Korsinek veniva trovato nella sua abitazione gravemente ferito, e poche ore dopo moriva senza aver potuto pronunciare parola. Siccome aveva detto ripetute volte agli amici che i contrasti con la moglie, la quale lo tradiva, lo rendevano infelice tanto che un giorno o l'altro si sarebbe ucciso, dapprima si credette al suicidio. Un coltello rinvenuto presso la vittima ha fatto però scoprire che si trattava invece di delitto. L'assassino è l'amante della quarantenne moglie del Korsinek, madre di otto figli. Costei è stata arrestata subito, mentre l'omicida, che era riuscito a fuggire, è stato acciuffato soltanto oggi.

La polizia aveva saputo che egli si era rifugiato presso una famiglia amica, e circondò la casa di questa, penetrandovi, senza però trovare traccia dell'individuo. Gli agenti osservarono tuttavia che una ragazza stava lavando una camicia insanguinata, ed appresero che apparteneva all'assassino. Essi attesero che la camicia fosse lavata e portata a costui. Si doveva però agire con precauzione perchè l'omicida, tale Schweiner, aveva dichiarato che avrebbe ucciso chiunque avesse tentato di arrestarlo. Alcuni agenti, travestitisi da pescatori, dato che il luogo dell'appuntamento era nelle vicinanze del Danubio, seguirono in lontananza la ragazza. L'assassino però non si recò all'appuntamento. Quando gli agenti stavano per andarsene, uno di essi notò un uomo che russava dietro la cancellata di un giardino. Era infatti l'assassino, che fu così arrestato mentre dormiva. — Potete ringraziare Dio di avermi sorpreso mentre dormivo — esclamò egli — poichè altrimenti qualcuno di voi a quest'ora non sarebbe più vivo! — Richiestogli come pensava di ribellarsi agli agenti, dato che era disarmato, rispose: — Mi sarei gettato nel Danubio (egli è infatti uno straordinario nuotatore) e se vi foste avvicinati, avrei rovesciato l'imbarcazione facendovi annegare. —

Un oste che macellava gli avventori
70 scheletri ritrovati

Vienna, 16, notte.

I delitti di un oste siberiano morto, tempo fa, a 93 anni, sono stati scoperti soltanto ora. Costui, certo Gregorio Doniscenko era stato relegato 60 anni fa in Siberia, dove aveva aperto un'osteria che era frequentata da molti viandanti della regione. Particolarmente famosi erano una specie di pasticcio che egli serviva agli ospiti e certe cotolette senza uguali. Qualcuno aveva osservato che gli ospiti, una volta preso alloggio presso Doniscenko, non si vedevano più, ma in tal caso l'oste soleva dire che erano partiti prima dell'alba. Dopo la morte dell'oste furono rinvenuti in una fossa che si trovava nella cantina nientemeno che 70 scheletri umani e vari barili contenenti carne umana macellata. Allora si comprese l'origine del pasticcio e delle cotolette tanto rinomate. Si ritiene che il Doniscenko abbia stordito le sue vittime mediante dell'alcool onde poterle poi macellare indisturbato. Probabilmente il numero delle vittime è superiore a 70 e numerose persone scomparse nella regione durante gli ultimi anni sono state vittime del feroce oste.

Un manifesto stracciato
e una condanna deplorata dall'«Osservatore»

Roma, 16, notte.

L'*Osservatore Romano* riceve da Oneglia che, in seguito a denunzia, l'avv. Mazzucco, presidente del segretariato della moralità della Giunta diocesana di Albenga, è stato condannato dal pretore ad una multa per avere lacerato con altri un manifesto indecente. L'organo vaticano fa seguire la notizia da questo commento:

«Mentre il Governo, proseguendo instancabilmente nella sua opera di difesa della moralità e del buon costume, non manca di emanare disposizioni sempre più precise e perentorie al riguardo, le autorità di provincia, a cui compete l'applicazione di esse, non sempre e non dappertutto sentono nella loro interezza il nuovo e pur sempre necessario dovere. I lettori ricorderanno il gesto del nostro amico avv. Mazzucco. Come già in Francia l'abate Betleem, così ad Oneglia il Mazzucco ha lacerato pubblicamente alcuni manifesti cinematografici perchè offensivi al buon costume. Egli non aveva mancato di avvertire prima di compiere il suo gesto chi di dovere, ma la sua voce non fu ascoltata. In base perciò alle leggi vigenti egli ha creduto bene di difendere direttamente il pubblico da una vera contaminazione. Si vuole per questo incriminarlo? E' più vicino allo spirito ed alla lettera della legge colui che cerca mediante cavilli giuridici di eluderla, o chi invece la vuole applicata in pieno ed esemplarmente? Avremo una risposta nel pubblico dibattimento, ma intanto vogliamo riaffermare all'avv. Mazzucco la nostra solidarietà incondizionata e [illegible] e tutti i cattolici con noi nell'esprimere questa volontà, che, mentre è adesione fattiva al legislatore per la sua opera benefica e saggia, suona protesta per tutte le indolenze, le incurie, il lasciar correre di vecchio stile, con cui si vorrebbe considerare la legge in difesa del buon costume come lettera morta e manifestazione sorpassata di altri tempi».

Aggredisce due volte l'amante
e, si ferisce spezzando uno specchio

Milano, 16, notte.

Una violenta scenata di gelosia è avvenuta oggi: protagonisti sono stati il trentunenne Luigi Pezzoni e la trentottenne Rosa Meletti, con lui convivente. La coppia gestiva un negozio di tessuti in via Meda. Per le frequenti scene di gelosia del Pezzoni, in questi ultimi tempi la relazione tra i due si era notevolmente raffreddata. Oggi durante uno dei soliti incidenti, il Pezzoni aggrediva furiosamente la compagna in modo da causarle alcune ferite alla testa che la costrinsero a ricorrere alle cure della guardia medica, dove fu giudicata guaribile in oltre dieci giorni. Di conseguenza la Meletti veniva condotta negli uffici del Commissariato di pubblica sicurezza per la relativa denunzia.

Poco dopo, l'episodio di violenza aveva uno strascico imprevisto, perchè la donna, ritornata alla sua abitazione, era nuovamente aggredita dall'amante, il quale tentò perfino di colpirla con un pugnale. La donna riuscì a sottrarsi con la fuga, riparando nuovamente nei locali del Commissariato. Due agenti furono allora incaricati di procedere all'arresto dell'energumeno; ma l'impresa non fu certo delle più facili, giacchè il Pezzoni si ribellò; poi, quando si accorse che ogni sforzo era inutile, sferrò un violentissimo pugno in uno specchio del suo negozio, ferendosi gravemente alla mano destra. Ridotto finalmente all'impotenza, il violento fu trasportato all'infermeria del Cellulare.

Spara contro un maestro per ragioni d'onore

Catanzaro, 16, notte.

Il maestro Raffaele Critelli a Tiriolo, mentre passeggiava col podestà, venne fatto segno a cinque colpi di rivoltella da parte della trentenne Balsamo Adelina. La sparatrice venne tratta in arresto dallo stesso podestà. Ha dichiarato di avere sparato per ragioni di onore. Il Critelli è stato trasportato all'ospedale e ricoverato in grave stato, avendolo due proiettili raggiunto alla spalla destra ed al torace.

TEATRI

Al Chiarella: *La principessa Pisello.*

Una principessa puro sangue ha da essere tanto delicata e gentile, che un bruscolo, un seme, un pisello sperduto nei soffici ed ampi materassi di piume del suo letto, le toglie il sonno, le guasti la pelle color del latte e delle rose, la metta in furore. Se dunque al principe ereditario di Tartalanda si deve cercare una sposa, di lui degna, e cioè d'incontaminata razza, quale miglior prova si potrebbe scegliere di quella del pisello nel letto? Questo il motivo della fiaba, condotta per tre atti da Domenico Tumiati. A Tartalanda, terra immaginaria, una vecchia principessa preserva gelosamente quale legittimo erede del trono, il suo figliastro, principe Martino; lo preserva da ogni contatto che possa appannare il suo candore e infettare il suo sangue, lo tien lontano dalle donne, lo isola, lo soffoca con il suo aristocratico zelo, per consegnarlo poi senza macchia a colei che dovrà perpetuare la nobile famiglia. Ma il principe languisce. Già tre fanciulle gli sono passate accanto, e nessuna ha validamente corrisposto alla prova, e tutte sono state ricacciate. Sia bene la razza, la famiglia, il sangue azzurro e l'aristocrazia... ma il principe Martino si ammala di vero amore. Ed ecco giunge al castello una compagnia di comici dell'arte, ed una Colombina, scaltra graziosa vivace schietta, una Colombina straccione e appassionata reca al principe la rivelazione prima della donna. I due fanno presto ad intendersi. E poi l'amore rende audaci ed astuti. Il segreto della prova è presto scoperto, e la prova stessa con un'abile finzione tosto superata. Qui il comico dovrebbe nascere dal fatto che, essendo la Principessa matrigna dedita alle più bizzarre [illegible] alle magie [illegible] la sapiente guida dall'Astrologo di Corte, tutte le esperienze e i sortilegi e le congiunzioni di stelle ed i misteri evocati coincidono a testimoniare che proprio quella, la Colombina travestita, l'attrice furbesca e smaliziata, è la principessa eletta, la fanciulla che discende da sacre e monde generazioni. Diciamo che il comico dovrebbe nascere, perchè qui soltanto il comico è appena sfiorato se non raggiunto. In quanto al resto la commedia di Tumiati volge al patetico, con qualche punta lieve di grottesco. Quando l'inganno è scoperto ed il principe Martino fugge con Colombina, la Principessa matrigna muore senz'altro; e ciò simbolicamente rappresenta la fine dell'antico spirito di casta, dell'etichetta e dei pregiudizi, nonchè il trionfo dell'amore, quello vero, che, si sa, nasce un po' dappertutto, sulle crudeli ragioni di Stato. La vecchia Principessa muore, e il principe Martino si mette a fare il Pierrot nella compagnia dei comici. Tutto poi finisce come doveva finire: Martino ritrova il trono, sposa Colombina, che diventa così principessa, come nelle fiabe si conviene, pei diritti del cuore.

Questa dovrebbe essere una fiaba dilettosa, comica, ironica anche, e caricaturale. Non abbiamo trovato [illegible] della fiaba l'atmosfera, l'aspettazione dell'imprevisto, la meraviglia diffusa, l'inspiegabile sorgere dei personaggi, dei sentimenti, delle vicende. Qui anzi tutto è ben chiaro, e logico e minuzioso, nella postilla realistica, nell'andamento raziocinante. Si spiega ogni cosa con procedimenti talvolta estremamente lenti e pedanteschi; si ha cura che lo spettatore sia ben edotto di ciò che si svolge in scena, e di ciò che deve essere presupposto. Non si fa posto all'arbitrario, questa segreta molla della fantasia, e si distrugge il racconto di fate man mano che lo si traduce in commedia borghese, ben giocata e costruita con attenta circospezione. Qui s'ha da rintracciare l'impressione di stento [illegible] dalla rappresentazione di ieri sera: qualcosa di fatto con gran cura, ricco di molte letterarie e nobili reminiscenze, ma che non prende il volo; qualcosa d'impacciato e stanco. Anche la comicità, lo scherzo, la leggerezza delle trovate svaniscono, incalzate dalla preoccupazione di far bene, con pulita lindura, con letteraria eleganza. Dovrebbe essere un soffio iridescente, soffice, capriccioso ed irresistibile questa fiaba, ed è un componimento ben misurato e rifatto su tutte le storie fiabesche che già furono più o meno felicemente scritte.

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha recitato con garbo e signorilità. Certe affettazioni così dette di stile, movimenti preziosi, atteggiamenti da balletto russo, mossettine marionettistiche, non hanno aggiunto nulla all'efficacia della rappresentazione, ed hanno talvolta peccato di cattivo gusto. Buona la messa in scena, nella sua modesta linea, lontana da vani tentativi di originalità, e graziosi i costumi. Il pubblico ha applaudito chiamando alla ribalta ripetute volte gli interpreti ed anche l'autore. La commedia si replica.

La ragazza pugnalata

Parma, 16, notte.

Il delitto di Casale di Vezzano è sempre avvolto nel mistero. Come vi abbiamo già telefonato, è stato arrestato certo Agostino Zini, cognato di Cerita Bonfanti. L'ipotesi che lo fa presumere autore del delitto si basa sul fatto che egli avrebbe compiuto il delitto mosso da interesse, dovendo cedere una parte di eredità alla ragazza che stava per sposarsi. Quanto alle voci che corrono circa il suicidio della Bonfanti, non sembra abbiano fondamento, in quanto che pare che l'autopsia abbia stabilito che la ferita di pugnale al cuore è stata mortale ed i colpi alla gola sono stati inferti quando la disgraziata era già agonizzante. Si dice anche che nella notte del delitto la Bonfanti sia rimasta alzata, in casa, sino a tarda ora. Il cognato, che dormiva in una camera attigua a quella della madre dell'uccisa, fu risvegliato sul far del giorno. Cominciarono allora le ricerche che portarono alla scoperta del cadavere. Non si è ancora potuto stabilire se il cognato abbia dormito nella propria stanza per tutta la notte. Furono anche arrestati il fidanzato della Bonfanti ed una sorella, ma entrambi sono stati poi rilasciati.

Sangue per un cocomero!

Pistoia, 16, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto in località Buriano. Verso mezzanotte venivano a lite in seguito a una contestazione circa il prezzo di un cocomero tali Italo Gestri d'anni 24 ed il venditore di cocomeri, tale Ivan non meglio identificato. Ad un certo momento l'Ivan estraeva un acuminato coltello e ne vibrava tre colpi al Gestri che cadde a terra intriso di sangue. Certo Guido Orlandi che si era gettato addosso al feritore per disarmarlo, fu anch'egli ferito ma non gravemente. Il Gestri fu trasportato all'ospedale ove rimase ricoverato in fin di vita.

Si uccide dal secondo piano

Napoli, 16, notte.

Stamane l'orefice Alberto Brancaccio, di 37 anni, si è gettato dal secondo piano della sua abitazione in via Porta al Vasto. E' stato raccolto e trasportato all'ospedale, dove è stato raccolto morente per frattura della base cranica. La causa del suicidio deve attribuirsi ad una forte nevrastenia, da cui il Brancaccio era affetto da qualche tempo.

Il Pallio di Siena
Ha vinto il «Nicchio»

Siena, 16, notte.

Davanti ad enorme pubblico venuto da ogni parte d'Italia, e col concorso di moltissimi stranieri, si è svolto oggi nel pomeriggio il grandioso spettacolo del Pallio delle Contrade. Dopo la sfilata del tradizionale storico corteo e la sfilata delle comparse delle 17 Contrade, che durò oltre un'ora, si giunse alla fase culminante dello spettacolo. Alle 19 venne dato il via del Pallio sulla magnifica piazza del Campo, gremitissima. Il Pallio è stato vinto, dopo lotta combattutissima, dalla Contrada «Nicchio», seguita dalla contrada della Giraffa e quindi da quella della Civetta. Nel rione della Contrada vincitrice si è riversata grande folla a festeggiare il lieto avvenimento. Tra le personalità che hanno assistito alla tradizionale corsa, abbiamo notato gli on. Ciano, Balbo, Maraviglia ed altri.

Le olimpiadi nazionali di scherma

Como, 16 notte.

Allo Stadio Sinigaglia si è iniziata stamane l'olimpiade nazionale di scherma, con la gara per il titolo di campione italiano di fioretto. Solo 15 dei 21 iscritti si presentarono alla pedana. La giuria divise i concorrenti in tre gironi di semi-finali e si classificarono per la finale i seguenti tiratori: Giorgio Pessina, Ugo Pignotti e Mario Tieghi per il primo girone; Gustavo Marzi, Saverio Ragno e Erminio Lambrugo per il secondo girone; Gioachino Guaragna, Sisto Cherubini e Umberto Terlizzi per il terzo girone.

Gli assalti, tutti combattutissimi, si svolsero con perfetta cavalleria. La giuria svolse il suo compito con lodevole competenza e assoluta imparzialità. Ai nove finalisti si aggiungerà l'attuale campione italiano Dante Carniel, che entra, d'autorità nelle finali. Queste avranno luogo domani mattina alle 9 e proseguiranno in serata.

Cerimonie patriottiche a Terzo d'Acqui

Acqui, 16, notte.

A Terzo d'Acqui si è svolta una cerimonia patriottica per la consegna della medaglia d'oro al podestà cav. uff. Alberto Marabotti, l'inaugurazione del vessillo dei Combattenti della Sezione, di cui era madrina la signora Frattaroli, il gagliardetto dei Balilla, di cui era madrina la signora Marabotti e il gagliardetto del Sindacato agricoltori, di cui era madrina la signorina Ada Bormida. Nel contempo fu dedicata una via del paese alla memoria dei gloriosi Caduti di Terzo ed un'altra al compianto gr. uff. Federico Brofferio, ex-direttore generale del Tesoro e nativo della Valle Bormida.

Le cerimonie furono coronate dall'inaugurazione di un banco di beneficenza pro Tubercolotici, Maternità ed Infanzia, presenti molte autorità e rappresentanze della provincia e dei paesi, tra cui il vice-prefetto comm. Frattaroli, l'on. Gaimbarti e il conte Buglione di Monale, podestà di Acqui. Un lungo corteo sfilò quindi dinnanzi al monumento ai Caduti.

I danni della siccità nel Novarese

Novara, 16, notte.

Notizie provenienti dai vari centri della nostra regione informano che la siccità ha causato forti danni alle campagne, dove manca in gran parte l'acqua per l'innaffiamento e pel bestiame. Essa viene trasportata dai fiumi lontani, venendo a costare sacrifici e denari. Il riso e la meliga risentono assai di questa persistente siccità, tanto che in molti luoghi vengono rivolte implorazioni ai Santi protettori perchè mandino acqua alle nostre campagne, ai torrenti ed alle fontane.

LA TEMPERATURA
16 Agosto

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	17	¾	
Genova	[illegible]	[illegible]	½	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]		agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]		
Ancona	[illegible]	[illegible]		mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	¾	
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	
Palermo	[illegible]	[illegible]		calmo
Catania	[illegible]	[illegible]		
Cagliari	[illegible]	[illegible]		legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]		calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
[illegible]	[illegible]	18		
Fiume	[illegible]	[illegible]	pioggia	calma
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	
S. Remo	[illegible]	[illegible]		mosso

Borse estere

Parigi, 16 — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile francese 5 % [illegible]; 5 % [illegible]; 4 % 1917 [illegible]; 4 % 1918 [illegible]; Prestito francese 5 % 1920 [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3.50 % [illegible].

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Montreal [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Alessandria [illegible]; Hong Kong [illegible]; Sciangai [illegible]; Jokohama [illegible]; Messico [illegible]; Montevideo [illegible]; Valparaiso [illegible]; Buenos Aires su Londra [illegible].

Ginevra, 16. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

Vienna, 16. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

Mercati

BESTIAME. — **Torino**, 16. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. [illegible] vitelli [illegible], manzi [illegible], tori e vacche [illegible], suini [illegible]. Totale [illegible]. Razze e varietà: bovini piemontesi, reggiani, modenesi; suini nostrali, lacroci; ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. Prezzi degli animali da macello per miriagr. (fuori dazio). Sanati da L. [illegible] a [illegible]; Vitelli di 1.a qualità da [illegible] a [illegible], 2.a qual. da [illegible] a [illegible]; Tori da [illegible] a [illegible]; Moggie o manze, torelli da [illegible] a [illegible], Vacche e soriani in genere da [illegible] a [illegible]; Suini da [illegible] a [illegible].

Alessandria, 16. — Buoi da lavoro al Mg. da L. [illegible] a [illegible], manzi da [illegible] a [illegible], buoi grassi da macello da [illegible] a [illegible]; vacche grasse da [illegible] a [illegible]; scottoni, manzi grassi da [illegible] a [illegible], di 1.a qual. da [illegible] a [illegible]; vitelloni grassi da [illegible] a [illegible]; tori da [illegible] a [illegible]; vitelli da latte da [illegible] a [illegible]; vacche soriane da [illegible] a [illegible].

Chieri, 16. — Vitelli da macello al miriagramma L. [illegible].

CEREALI. — **Alessandria**, 16. — Meliga al tenimento per Q.le da L. [illegible] a [illegible]. In vagone L. [illegible]; Segale al tenimento da [illegible] a [illegible]; Avena id. da [illegible] a [illegible].

Chieri, 16. — Grano al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; Meliga da [illegible] a [illegible].

Udine, 16. — Frumento al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; Granoturco giallo da [illegible] a [illegible]; bianco da [illegible] a [illegible]; Cinquantino da [illegible] a [illegible]; Fagiuoli da [illegible] a [illegible]; Sorgorosso da [illegible] a [illegible]; Segala da [illegible] a [illegible]; Avena da [illegible] a [illegible]; Orzo da pilare da [illegible] a [illegible].

FORAGGI. — **Chieri**, 16. — Fieno maggengo al Mg. da L. [illegible] a [illegible]; Ricetta da [illegible] a [illegible].

Udine, 16. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. [illegible] a [illegible], di 2.a qual. da [illegible] a [illegible]; Fieno della Bassa di 1.a qual. da [illegible] a [illegible], 2.a qual. da [illegible] a [illegible]; Trifoglio da [illegible] a [illegible]; Erba Spagna da [illegible] a [illegible]; Paglia da [illegible] a [illegible].

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Il giorno 16 agosto, a New York, quasi improvvisamente decedeva, ricordando i suoi cari e la sua Patria lontana, il

Comm. EMILIO AXERIO

Regio Console Generale d'Italia a New York

Costernati ne partecipano l'immatura perdita:

la moglie: **Margaret Perry**,

i fratelli: Ing. **Paolo** colla consorte **Caterina De-Toma** e figli **Giulio** ed **Antonio**;

Giulia, col consorte cav. **Pietro De-Luca** e figlie **Maria Teresa** e **Rita**;

Ing. **Mario** colla consorte **Emilia Bocciganone** e figlio **Alberto Emilio**;

i parenti tutti.

La cara Salma giungerà a Genova col Piroscafo *Conte Rosso*, il 3 Settembre e proseguirà per Campertogno (Valsesia), dove avranno luogo i funerali il giorno 5 e verrà poscia tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo lunga e penosa malattia spirava serenamente ieri sera

Carolina Flecchia n. Perino

d'anni 58

Desolati ne danno il triste annunzio il marito Geometra **Antonio Flecchia**; i figli: Dottore **Emilio**; **Ernesta** col marito **Oreste Vacchietti** e bimba **Jolanda**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villar-Dora, giovedì 18 corr., alle ore 16.

Villar-Dora, 17 Agosto 1927

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ratti Maddalena n. Chiesa

Il marito **Giuseppe**, la figlia **Lina** col marito **Ajani Giovanni** e figli, il figlio **Venanzio** colla moglie **Rosa Peschia**, la sorella, i fratelli, coi nipoti, cognati, cognate e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 17 corr., alle ore 16.30, partendo da via Barolo, 12.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

La Ditta Ajani & Canale partecipa la dolorosa perdita di

Ratti Maddalena n. Chiesa

suocera e cugina dei titolari.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri improvvisamente mancava ai suoi cari

MUSSO GIUSEPPE

d'anni 73

Angosciati ne danno l'annunzio i genitori, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì, 18 corr., alle ore 8, partendo da via Marco Polo n. 12.

UNA PRECE

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo lungo e penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari in Brescia l'anima buona di

BOLOGNA FRANCESCO

d'anni 66

Con immenso dolore ne danno il mesto annunzio il fratello **Bolognà Achille** e consorte, le famiglie **Bosio** e **Zanetti**.

Serva, la presente di partecipazione personale.